ANNO 59 MATTINO TORINO, Mercoledì 4 Febbraio 1925 MATTINO NUM. 30

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino ed anche col	Italia e Colonie	L. 80 —	28,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Della sera	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1, e sue Succursali 1

Un Comitato per la difesa delle libertà civili

presieduto dal senatore Fadda

Lo spiegamento fascista contro la "Combattenti,,

Roma, 3, notte.

La riunione del Comitato parlamentare delle opposizioni, che era molto attesa negli ambienti politici romani, si è tenuta stasera a Montecitorio alle 18, protraendosi fino alle 21. Su di essa è stato diramato il seguente comunicato:

«*Si è riunito questa sera il Comitato delle Opposizioni, presenti l'on. Amendola per gli unitari; gli on.li Di Cesarò, Guerino Amelia e Perrone per i democratici sociali; Prunotto e Scotti per i costituzionali; Facchinetti, Bergamo e Morea per i repubblicani; Gronchi e Tupini per i popolari; Modigliani, Baldesi e Musatti per gli unitari; Oro Nobili e Vella per i massimalisti. Il Comitato ha deciso di chiamare le singole Direzioni dei Partiti aderenti a farsi rappresentare nella Commissione incaricata di promuovere e di coordinare l'azione dei Comitati locali di opposizione. Si è deliberata anche la costituzione di un Comitato per la difesa delle libertà civili, incaricato di assumere la difesa di tutti i colpiti dall'arbitrio delle autorità politiche. Si è deciso d'invitare i Partiti aderenti ad assicurare a tale Comitato la volonterosa collaborazione dei giuristi e degli avvocati che militano nelle loro file. Il Comitato si è riconvocato per l'11 corrente*».

Questo è il comunicato, a cui conviene aggiungere qualche chiarimento. La Commissione, che dovrà coordinare l'azione dei Comitati provinciali, sarà composta di 14 membri, cioè di 2 rappresentanti per partito, dei 7 che compongano (compreso quello dei contadini) il Comitato delle Opposizioni. Quanto alla Commissione di giuristi e di avvocati, si tratta in sostanza di un collegio di difesa, che dovrà svolgere il suo compito nelle aule giudiziarie: per ora sarà costituito un solo Comitato centrale sotto la presidenza del senatore Fadda, ma saranno formati in seguito anche dei Collegi di difesa costituzionale nelle altre città italiane.

I massimalisti

Nella riunione odierna non si è avuto alcun accenno a questioni politiche, che potessero investire la ragione stessa di esistenza del blocco aventiniano. I rappresentanti dei diversi gruppi in seno al Comitato hanno già recentemente riaffermato il proposito di restare uniti, né si è creduto di risollevare la questione anche perchè la Direzione del Partito massimalista deve riunirsi giovedì per esaminare le proposte che si attribuiscono ad alcuni dei componenti l'« Esecutivo » e per decidere in pieno e definitivamente sulla tattica del gruppo parlamentare. Quindi, in ogni caso, la questione verrà sollevata soltanto nella riunione del giorno 11, e non è per ora il caso di abbandonarsi ad ipotesi più o meno probabili di sbloccamento delle opposizioni aventiniste. Si può dire, al più, che sul terreno negativo la minoranza secessionista si manterrà salda: dovendosi invece intraprendere un'azione positiva, è presumibile che le forze aventiniane si scinderanno in quanto che il programma precipuo e più vivo nella coscienza del paese è il programma di rivendicazione costituzionale, e cui non potranno evidentemente provvedere se non le forze costituzionali. Assai probabilmente i massimalisti, nella riunione di giovedì prossimo, decideranno sulla opportunità di convocare il Congresso del Partito, che da molti è ritenuto necessario. Però, è anche probabile che la Direzione, per ovvie ragioni di convenienza politica, decida di convocare solamente il Consiglio nazionale, cioè l'assemblea dei fiduciari delle organizzazioni regionali. La convocazione avverrebbe ai primi di marzo.

La stampa romana continua anche ad occuparsi del movimento dei massimalisti e dei repubblicani nel campo delle opposizioni aventiniane. *Il Giornale d'Italia* ha intervistato un deputato massimalista della tendenza intransigente. Il quale si è dichiarato quasi certo della separazione dei massimalisti dall'Aventino; e richiesto se l'attuale blocco aventiniano nuocia ai massimalisti, non meno che agli altri partiti antifascisti, rispose:

« Di ciò sono tutti assolutamente convinti: è solo una specie di superstizione bloccarda che impedisce a molti di confessarlo. Io, per conto mio, indico tre ragioni che renderanno a mio avviso inevitabile la separazione: 1.) la inconciliabilità del nostro programma, del nostro metodo, con quelli dei partiti possibilisti (unitario, popolare, democratico e democratico-sociale); 2.) opportunità di restituire ai partiti suddetti tutta la loro libertà di azione sul terreno costituzionale, il che significa liberarci da ogni imbarazzante compagnia e rafforzarci; 3.) così, per noi, diventando autonomi, ci collegheremo coi partiti e cogli elementi più affini, ritroveremo il nostro ambiente e respireremo meglio. Da tutto ciò non potrà nascere che una azione più spedita, fruttuosa da parte dei due blocchi di sinistra e di estrema sinistra. La causa delle Opposizioni, come ho detto, ne guadagnerà enormemente ».

I repubblicani

Per ciò che riguarda l'atteggiamento dei repubblicani, la Direzione centrale del Partito diramava il seguente comunicato:

« Nei giorni 1o e 2 febbraio si è riunita la Direzione del Partito repubblicano italiano con la rappresentanza del gruppo parlamentare. Dopo vari provvedimenti relativi alla stampa ed alla organizzazione del Partito, ha esaminato la situazione politica ed ha approvato pienamente l'atteggiamento dei deputati repubblicani nel Comitato delle Opposizioni riconfermando in linea di massima il proposito di mantenere l'unità delle forze politiche avverse al fascismo. Circa la eventualità di un'azione concorde positiva, il Partito repubblicano, mentre riconosce doversene, per un alto senso della propria responsabilità politica, rimanere solidale con le altre opposizioni, non può in alcun modo consentire che il paese sia illuso che la presente crisi possa essere risolta con un compromesso effimero e inutile, quale il ritorno puro e semplice alla Carta costituzionale: afferma perciò la necessità che l'ulteriore indirizzo dell'azione politica delle Opposizioni si proponga come obiettivo minimo indispensabile, comune a tutti i partiti aderenti, la creazione di istituti nuovi, che garantiscano la vita civile e la libertà indispensabile del paese, istituti e garanzie che valgano almeno a sottrarre il popolo italiano alle periodiche violazioni e conculca di quei diritti fondamentali, che sono patrimonio di tutti i paesi civili ».

In questi ambienti politici erano state anche sottolineate alcune espressioni contenute nel comunicato della Direzione del Partito repubblicano circa la « creazione di nuovi istituti ». Qualche deputato repubblicano spiegava però che l'espressione non nasconde nulla di pericoloso: « si è accennato soltanto alla necessità che siano creati organismi di carattere giudiziario, i quali possano arginare le esorbitanze del potere esecutivo, garantendo contro di esse le libertà fondamentali dei cittadini ».

I combattenti fascisti a Viareggio?

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale dei combattenti ha continuato stamane i suoi lavori sotto la presidenza dell'on. Viola. Confermando il deliberato adottato ieri sera — e che già vi è noto — si è definitivamente deciso che il Consiglio nazionale sarà tenuto a Viareggio nei giorni 5, 6 e 7 del marzo prossimo venturo. Sui lavori del Comitato viene comunicato quanto segue:

« Il Comitato ha esaminato il materiale che dovrà servire per i lavori del Consiglio, relazioni ecc., abbozzando l'ordine del giorno. Il Comitato ha poi esaminato ed approvato il bilancio consuntivo del decorso esercizio e quello preventivo dell'esercizio venturo. Come è noto, oggi, il bilancio dell'Associazione, che aveva circa 120 mila lire di deficit, risulta in pareggio. Il Comitato, infine, ha esaminato la posizione del vice presidente on. Russo. Questi, come risulta dagli atti, ebbe a dimettersi da vice presidente e da membro del comitato esecutivo, impegnandosi però formalmente a mantenere il segreto sulla sua decisione fino al prossimo Consiglio nazionale. Invece l'on. Russo, intervistato da un giornale fascista di Roma, della notizia delle sue dimissioni da vice-presidente del comitato, facendo però delle dimissioni da commissario. Ora il Comitato ha deliberato di chiedere spiegazioni e chiarimenti all'on. Russo circa questo contegno. L'on. Viola, che ha scritto la lettera quale presidente del Comitato, la ha senz'altro inviata alla Camera dei deputati. Il Comitato continuerà i suoi lavori che occuperanno anche tutta la giornata di domani ».

Secondo informazioni dell'*Epoca*, i combattenti devoti al fascismo penserebbero di convocare a Viareggio un proprio Comitato *ad latere* a quello autentico:

« Questa idea, già verificata da molte Sezioni, trova consensi sempre maggiori, motivo per cui crediamo che essa sarà attuata, ma speriamo che il Governo voglia risparmiare al paese lo spettacolo doloroso di una scissura tra combattenti, e dia all'Associazione una nuova disciplina nominando a dirigerla un commissario regio di grande prestigio e di indiscusso valore ».

Le minacce di Farinacci

La stampa fascista prosegue intanto la sua offensiva contro l'Associazione Combattenti.

Com'è noto, il là di questa offensiva contro la « Combattenti » fu dato dal Farinacci. Anche oggi, Farinacci, sul suo giornale cremonese, usa contro la « Combattenti » un linguaggio che è assai commentato in questi ambienti politici. Prendendo lo spunto dalle elezioni di Strudella — le quali, come è noto, hanno avuto per risultato la vittoria della lista di opposizione dei combattenti — il Farinacci scrive un articolo sotto questo titolo, che è già esso un articolo:

« Sotto la bandiera della Combattenti trovano asilo i nomici della patria; domandino al Governo immediati provvedimenti prima che il fascismo non si veda costretto a difendere la dignità dei veri combattenti contro l'opera di una minoranza ».

E nell'articolo, detto che la lista vittoriosa non è composta da soli combattenti, ma anche da uomini di partiti politici diversi, si legge:

« A certe armi bisogna rispondere con armi pari e questo non nell'interesse del nostro partito, ma nell'interesse stesso delle pubbliche amministrazioni, che hanno bisogno di uomini seri e capaci per tutelare gli interessi della collettività. Le elezioni di Strudella ci offrono ulteriori argomenti per denunciare all'opinione pubblica l'opera che svolge qualunque morale sussidiato dallo Stato che si chiami l'Associazione nazionale combattenti. Se non vogliamo andare incontro a guai seri, se vogliamo che la grande maggioranza dei combattenti non reagisca perchè il loro nome non sia adoperato da una minoranza incosciente per valorizzare coloro che furono i nemici della nazione ed i responsabili di Caporetto, che insultarono subito dopo la vittoria i mutilati ed i decorati, occorre che il Governo intervenga. « L'Italia libera » non è arrivata a tanta vicinanza politica come l'Associazione nazionale combattenti. Abbiamo chiesto la legge sulla stampa per impedire ai fascisti di sfruttare in legittima reazione le ipocrisie e lacerazioni e insidie; abbiamo chiesto la legge contro le Società segrete per non permettere ai fascisti di disturgere i cervi degli anti-nazionali; domandiamo oggi che provvedimenti governativi siano adottati per prevenire una giustificata reazione da parte dei combattenti fascisti. Se ciò non avvenisse, non ci si chiami generali domani ci vedremo costretti a difendere qualche gesto di disperazione ».

All'articolo del Farinacci *La Tribuna* fa seguire questa chiosa:

« Una domanda facciamo: se convenga alla dignità di un grande partito come il fascista, un partito che tiene da solo il potere, questo continuo minacciare azioni private, se il Governo non segue certi suoi uomini in direttive che sono piuttosto personali e che si traducono regolarmente in un danno pubblico ».

Politica fascista... per forza

L'Idea Nazionale pone brutalmente il dilemma all'Associazione nazionale combattenti:

« Se l'Associazione dei Combattenti avesse al suo attivo quel po' po' di storia e di benemerenze politiche verso la nazione che ha il fascismo; ed avesse lottato contro il fascismo per valorizzare la vittoria, per reintegrare i valori nazionali contro i valori universalistici e dissolventi degli altri partiti, essa potrebbe oggi fare una politica nazionale autonoma in concorrenza eventualmente contro il fascismo. Avendo mancato al compito nazionale quando era ora assolverlo, non può oggi improvvisarne uno nuovo per discutere, o peggio, per appropriarsi ciò che altri hanno creato. In politica non si vive di scrocco, on. Sarelli. L'azione politica dell'Associazione, checchè ne dicano i suoi dirigenti, non può essere un'azione indipendente dal fascismo e quindi, per ciò stesso, dalle altre forze che stanno contro il fascismo; è e deve essere o non può essere che pro o contro, filofascismo o antifascismo, come tutte le altre. Questi sono i termini della vita politica italiana, onde ne deriva che l'Associazione può conservare la sua unità, o essendo completamente apolitica o riformando un essere filofascista. Può conservare la propria unità ritornando al filofascismo, perchè soltanto così non si devierà dalla politica come l'esperienza ha dimostrato. Pensare che possa conservare la unità facendo dell'anti-fascismo è una utopia. La politica dei combattenti non può essere antifascista ».

La stessa tesi sostiene il clerico-fascista *Corriere d'Italia*, il quale pretende che sul combattentismo si precipita oggi la coalizione antifascista col programma di distruggerlo. Indi soggiunge:

« Se riuscisse questo primo tempo del programma antifascista, nel secondo tempo avremmo subito la liquidazione del combattentismo per volontà degli stessi partiti disposti oggi a servirsene. E' onesto chiedere che questa liquidazione sia fatta oggi. I combattenti non hanno di comune che la mutua difesa e assistenza. Su questa piattaforma l'Associazione può ripiegare in tempo se vuole salvare l'unità, ma sul terreno politico i combattenti debbono logicamente dividersi perchè la loro unità non può servire ad altro che ad essere sfruttata da ambizioni personali e da interessi partigiani ».

Errore di prospettiva

Il Giornale d'Italia, nella sua edizione meridiana, scrive:

« I dirigenti dell'Associazione non fanno della politica vera e propria, almeno non avevano alcuna intenzione di farla quando, ascoltando la voce di parecchie e parecchie centinaia di migliaia di combattenti, invocarono ad Assisi la pacificazione e la normalizzazione, senza affatto dichiarare guerra nè al fascismo, nè al Governo. Successivamente, quei dirigenti i quali sono anche deputati hanno creduto di riscontrare nella politica del Governo e del fascismo un insieme di cose che contraddicevano i postulati di Assisi, ed allora hanno cominciato a volare contro il Ministero, sorretti evidentemente da una grande maggioranza di combattenti rappresentati nell'Associazione. Ora questi dirigenti correttissimamente si accingono a convocare il Consiglio nazionale per interrogarlo, o per lasciargli le mani libere si presenteranno ad esso dimissionari. Ci pare che fin qui le cose siano perfettamente lisce e non giustificherebbero affatto il furore e le invettive della stampa fascista. D'altra parte il combattentismo, non come una forza politica vera e propria, ma come una decisa tendenza di una larga parte dell'opinione pubblica verso una politica di pacificazione e di normalizzazione, di libertà, esiste ed è assai diffuso. E' un errore credere che tale tendenza sia determinata dai dirigenti; se mai, sono questi che sentono il dovere di rappresentare quelli. Questo è un errore molto comune tra i polemisti del fascismo; i quali sognano prendersela direttamente con le persone quando si trovano di fronte a determinati movimenti politici che sono generalmente molto complessi, ed hanno origini molto profonde e non sono affatto l'espressione della volontà di un singolo individuo, per quanto influente ed eminente ».

Dal canto suo *Il Sereno* scrive:

« Fermo e convinto, l'atteggiamento assunto da Saveili, Viola, Ponzio di San Sebastiano, Rossini, Lanza di Trabia e da altri esponenti alla Camera e nel paese di fronte al Governo sempre più fascista, ha provocato lo scandalosissimo di quella minoranza filofascistica, la quale, battuta ad Assisi, tenta oggi disgregare l'Associazione a beneficio dei suoi avversari. Veramente non è facile capire che cosa si propongano di ottenere con la loro sconsigliata campagna i giornali governativi. Si vuole forse lo scioglimento? Lo si dica chiaramente senza cercare nel processo politicantismo dei capi quella giustificazione che non esiste perchè non esiste neanche il pretesto per un provvedimento di quella fatta ».

Locatelli dice: "par di sognare,,

L'on. Locatelli pubblica sull'*Epoca* un articolo sullo stato dell'aeronautica prendendo lo spunto da un articolo del *Popolo d'Italia* intitolato: « L'Italia, seconda potenza aeronautica ». Il Locatelli descrive affermando che pare di sognare al leggere una simile cosa, indi prosegue:

« Ammessa la buona fede, non si può che credere ad una incoscienza che non può non preoccupare. Io ho un poco arrossito pensando che agli inglesi, agli americani ed ai francesi, che conoscono le nostre condizioni, possano essere arrivati gli echi di tali frasi, anche perchè sono del parere che è meglio agire di più e meglio parlandone meno. Alla reclame pensavano gli industriali. Si dice che l'Italia si trova per apparecchi e motori in condizioni quantitative rispettabili — e fin qui pos! — ma si aggiunge, in condizioni qualitative che superano ed in ogni caso non temono confronti con gli apparecchi esteri. Invece, si può affermare categoricamente che l'Italia non ha oggi nessun motore suo, che non sia di vecchio modello, quindi inferiore e di poco rendimento; e sta fabbricando motori di bocca straniera. Quando un nostro ingegnere, che è il primo in Italia per genialità, ha offerto a suo tempo i disegni di motori di potenza che oggi entrano in uso, gli fu risposto dal direttore del Genio che non interessavano. Ogni dobbiamo acquistarli in Francia. Uno di questi poi fu acquistato dal Governo francese e forse un giorno comprenemo il nostro italiano che andrà sotto nome straniero a prezzo più elevato. Non vi è nessuno che sia mai insorto a rimproverare questa imprevidenza ai dirigenti, che hanno avuto il torto di non volere nemmeno un palmo più in là del loro naso. Se esaminiamo i velivoli vediamo che ci manca un tipo da ricognizione. Abbiamo un personale navigante in Italia sceltissimo, dotato di un alto senso del dovere e di sacrificio: ma non si può pretendere soltanto dalla forza umana l'impossibile. Se per avventura si capitasse una guerra (perdiamo anche col bollo A. 30), varcheremmo i confini; ma faremmo una croce sulla probabilità di ritorno ».

I cambi e ue... "esperto,,

Il Mondo, commentando il discorso del comm. Bianchini a Milano, rileva che egli è stato promosso dai giornali ufficiosi presidente dell'Associazione bancaria. Il giornale critico che il comm. Bianchini abbia fondato la florida ricostruzione dei valori sulla sola quotazione del Consolidato, e continua poi:

« In esperto che, parlando di ricostruzione economica, non esamina, sia pure per giustificare il governo del suo cuore, l'attuale situazione dei cambi, è piuttosto un ignorante veloce. Il rappresentante dell'Associazione bancaria, che col suo silenzio sembra compiacersi di questa floridità di carta nella quale viviamo, non rende un buon servizio presso l'opinione pubblica, alla sua Associazione, i cui membri lucrano notevolmente sul giuoco dei cambi. Alla luce del fenomeno dei cambi altro aspetto avrebbe avuto l'inegabile offensiva delle industrie manifatturiere protette dall'alta siepe di quei cambi. Nè il Bianchini parla dell'agricoltura e del bilancio alimentare degli italiani, che è in continuo peggioramento, e della contrazione dei valori reali e dell'aumento del costo della vita. La sua astensione è quella dell'uomo di affari, che vede i guadagni del suo ceto e non bada agli altri riflessi economici della vita nazionale. Non ci pare dignitosa e decente l'esibizione di gratitudine di un esponente di categorie, che furono largamente beneficate la spesa dei ceti più martoriati di contribuenti dall'espediente incurabili del Consorzio-valori ».

Aumento di stipendio agli impiegati dal 1° Aprile

Roma, 3, notte.

Stamane si è riunito a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio dei ministri al completo. Il comunicato ufficiale dice:

« Il Consiglio dei ministri ha udito la documentata relazione del ministro delle finanze ed ha deciso di promuovere gli aumenti degli stipendi al personale dipendente dallo Stato compresi gli insegnanti elementari e alcune categorie di pensionati. Il Consiglio dei ministri ha proceduto all'esame tecnico della questione circa l'entità e la graduazione di questi aumenti, ed ha deciso che tali aumenti abbiano effetto col mese di aprile, termine strettamente necessario per le concrete elaborazione del provvedimento. Il Consiglio dei ministri ha poi deciso circa le nuove entrate ordinarie, destinate a completare gli oneri del provvedimento, il quale costituisce la svolgimento della politica del Governo in materia di trattamento del personale dello Stato, già iniziato, secondo le possibilità del tempo, con la legge 11 novembre 1923. Il Consiglio dei ministri ha poi esaminato i perfezionamenti da apportare alla legge surricordata per ottenere, in base ai dati dell'esperienza, una migliore perequazione delle condizioni di alcune categorie del personale ed assicurare il massimo rendimento da parte del personale stesso. Il Consiglio dei ministri si riunirà nuovamente domani, alle 10 ».

Le tabelle dei ferrovieri

Delle tabelle organiche dei ferrovieri si è occupato in questi giorni la stampa in genere pubblicando notizie più o meno esatte. Un comunicato dell'Associazione dei ferrovieri fascisti, nel rettificare le pubblicazioni, dice che le trattative intorno alle tabelle sono pervenute alla definitiva conclusione, ma sulle conclusioni raggiunte si mantiene il più assoluto riserbo. La *Tribuna* in proposito ha avvicinato il consigliere delegato della Commissione esecutiva dell'Associazione, Giacomo Lufrani, per cercare di avere da lui notizie sulle nuove tabelle organiche riguardanti il personale ferroviario. Il Lufrani, che era in compagnia di altri due membri della pentarchia, Benicelli e Caroli, ha detto:

« Per eliminare i livellamenti mostruosi di stipendio imposti dal Sindacato rosso colle tabelle del 1921, a danno delle categorie medie e di concetto, si dovettero rifare più che rivedere le tabelle organiche. Si ebbero quindi quelle del 1o marzo 1924, ma anche nella compilazione di esse si incorse in altri gravissimi errori, ed infatti avvenne che gli stipendi delle categorie inferiori o medie e si assegnarono gli stessi stipendi a personale di grado diverso e con mansioni e responsabilità diverse. Questo fatalità apportarono al bilancio una economia di circa duecento milioni, lasciando però i ferrovieri in uno stato di disagio. Quasi tutte le Sezioni dell'Associazione, iniziarono subito una forte campagna contro l'applicazione di quelle tabelle. Tale stato d'animo sbocco poi nel Congresso di Cremona, ove alla testa dell'organizzazione si vollero nuovi dirigenti, ai quali venne dato il categorico mandato di provvedere alla tutela morale dei ferrovieri. Subito dopo la commissione esecutiva, coadiuvata dai delegati compartimentali che insieme ad essa formano il Comitato centrale dell'Associazione, prese contatto coi capi del Governo e coi membri dei partiti, rappresentati dall'on. Farinacci che assistette il Comitato nelle trattative.

« Le tabelle sono ormai un fatto compiuto. Nella compilazione di esse, frutto di lunghe trattative e di intense discussioni, sono stati in special modo tenuti presenti i desideri di quelle categorie medie che avevano risentito delle falcidie fatte ai loro stipendi in seguito all'applicazione delle tabelle del 1924. E' stato oggetto di particolare esame e considerazione il personale esecutivo adibito a lavori gravosi e frequentemente sottoposto a lavoro notturno, e infine soggetto sovente a vivere in zone malariche. Si è tenuto conto dell'anzianità di servizio, e si è ottenuto, specie per il personale di movimento, l'allargamento delle piazze organiche. E' stata ampiamente discussa la questione dei gradi e degli stipendi successivi, e si è giunti alla conclusione di sopprimere i gradi, facendo corrispondere a ciascuno di essi un particolare stipendio. Per quanto riguarda le nuove promozioni, gli interessati devono essere tranquilli, perchè la questione sarà risolta secondo giustizia, tenendo presenti le reali benemerenze di ogni singolo agente.

Esoneri ed aumenti di paga

A proposito della questione degli esoneri, l'intervistato ha dichiarato:

« L'azienda ferroviaria, che alla fine della guerra era composta di 253 mila agenti, oggi è ridotta a 170 mila, con uno sviluppo di rete molto superiore a quello dell'ante-guerra e con un traffico che si va sempre più intensificando. Il personale dunque lavora, e molto, malgrado i 40 mila agenti di meno. Ciò nonostante abbiamo sostenuto e sosteniamo che siano riesaminate le pratiche degli ex-combattenti esonerati. Molti degli interessati, esonerati non per attentato alla libertà di lavoro, sono già stati riassunti. Gli esonerati in seguito ad esuberanza di personale, si è parlato di riassumerli man mano che si faranno liberi dei posti per i collocamenti a riposo, che si calcolano intorno ai seimila all'anno. Abbiamo ottenuto un miglioramento nelle competenze accessorie, miglioramento che sarà anche ragione di stimolo per una maggiore produzione di lavoro. In generale, le classi più umili verranno ad avere, tra aumento di stipendio, indennità di residenza, premio di notturna ed aumento di competenze accessorie, un aumento medio di cento lire mensili. Della indennità di residenza verranno a beneficiare circa 130 mila agenti. Essa verrà divisa in varie categorie, a seconda dell'importanza delle località e delle condizioni sanitarie delle stazioni.

La *Tribuna* a queste dichiarazioni aggiunge circa la decorrenza delle tabelle, che esse avranno vigore per gli effetti economici, dal 1.o gennaio 1925.

Lo smantellamento della riforma Gentile in Senato

La vivace critica del senatore Pais -- Il presidente prega i senatori che volessero parlare a favore a volersi inscrivere

Roma, 3 notte.

Il Senato continua la discussione sulla riforma Gentile, discussione che si può sintetizzare, per lo spirito che vi predomina, nell'osservazione fatta in fine di seduta dal vice-presidente senatore Mariotti. Questi, visto che tutti gli oratori che hanno parlato finora si sono pronunciati contro la riforma e considerando che dello stesso parere si presume saranno per lo meno molti di quelli che debbono ancora parlare, ha voluto invitare i senatori presumibilmente favorevoli a volersi inscrivere per dar modo di alternarsi.

La caratteristica del dibattito, che da due giorni si svolge al Senato e che probabilmente continuerà ancora per alcune sedute, consiste appunto nella sostanziale concordanza degli oratori nel giudizio di recisa condanna dei risultati della legge. Questa è giunta alla discussione del Senato non già come un progetto, nel qual caso il dissenso poteva essenzialmente manifestarsi intorno ai concetti informatori ed assumere un carattere prevalentemente politico; l'opposizione, invece, che la riforma incontra, si basa sui risultati dei primi esperimenti e sulla necessità di una revisione della legge, ciò che il Governo non ha potuto disconoscere. Singolare è certo il caso di un ministro costretto a difendere una legge di tanta portata, di cui non è stato il proponente. Vero è che la polemica degli oratori non investe che il senatore Gentile, il quale da due giorni assiste allo smantellamento del vistoso edificio messo su con tanta precipitazione. Il senatore Pais ha oggi preso particolarmente di mira la mentalità filosofica del senatore Gentile, e alla schermaglia tra l'illustre storico e l'ex-ministro fascista il Senato si è molto interessato, con viva curiosità. Altrettanto critici, sebbene più scarsi di polemicità, i discorsi del senatore Quattrio, che ha specialmente criticato l'esame di Stato per l'insegnamento universitario, e del senatore Torraca, che si è soprattutto occupato delle condizioni degli insegnanti delle scuole medie e dei programmi. Si annuncia ancora un discorso pure vivacemente critico del senatore Sanarelli.

Ecco il resoconto della seduta, presieduta dal vice-presidente Mariotti:

L'on. Pais

PAIS non può fare che un discorso di piena opposizione alla recente riforma degli studi. Rimarranno alcune osservazioni ai capitoli del bilancio quando ne sarà il caso, l'oratore avverte che si soffermerà specialmente sull'istruzione secondaria, rispetto all'insegnamento superiore solo che nella riforma Gentile manca la coordinazione necessaria tra insegnamento superiore, medio ed elementare.

« Io parto dal concetto che le nostre Università debbano cambiare ed allargare la loro attività, che si debba tenere dietro con attenzione a quello che è fatto da altri istituti in altre nazioni, dove l'Università è un centro propulsore che sorveglia e dà vita all'insegnamento secondario e primario e cura l'estensione della cultura in tutto il paese. Purtroppo da noi vi sono stati periodi, nei quali la Università è stata un centro di dotti, di eruditi e di accademici. Credo che da questo punto di vista ci sia da rilevare una lacuna delle nostre Università ». L'oratore viene quindi a parlare dell'ordinamento delle scuole medie ed osserva che contro di esso si è manifestata specialmente l'opinione di molti insegnanti e di molti padri di famiglia.

« Noi avevamo tanti Provveditori quante erano le provincie; l'on. ministro ha creduto di raggrupparli mettendo un Provveditore capo per ogni regione. La distribuzione però non è stata fatta coi criteri equali. Per esempio a Cosenza vi è un Provveditore ed a Campobasso un altro come uno solo ve ne è per la Lombardia e per il Veneto, mentre vi sono migliaia e migliaia di maestri in una regione e poche centinaia in un'altra. Vi è stato un periodo, nel quale le lacune per le promozioni nei licei erano tutte da giovani professori universitari, i quali non compiendo avevano l'esperienza e rinviano alle volte dare un giudizio troppo affrettato e non preciso sul valore degli insegnanti. Senza dubbio l'on. Gentile ha avuto ragione di accrescere l'autorità dei capi di questi istituti i quali conoscono gli insegnanti ed hanno modo di controllare l'efficacia dell'insegnamento stesso; però si è venuti all'eccesso opposto. Voi sapete che quando un povero professore ha insegnato quattro o cinque anni, ottiene qualunque, dopo concorsi meritocratici, di essere scelto per l'insegnamento liceale; qui un preside dopo soli tre anni può mandarlo via. Perchè? Il preside può parlare di cordialità, di zelo, ma se il preside è un matematico come può essere capace a giudicare un professore di lettere? E se il preside è un professore di lettere come può giudicare un professore di matematica o chimica se sia degno o no? Si debbono attenere alle referenze ».

Da Cesare ad... Annibale

Parlando dell'istruzione didattica l'onorevole Pais dice: « Eravamo arrivati in seguito alla guerra ad un livello molto basso, ci sono venuti dall'insegnamento secondario giovani che non sapevano più niente. Vi erano anzi delle donne perchè i ragazzi si erano dati a tutt'altro: tra poco vi dirò il perchè di questo. Ma fossero giovani o donne non importa. Dalla relazione di legge di quel tale che aveva detto che Napoleone III era stato l'ultimo re di Napoli; io, ricordo di avere domandato ad un mio scolaro quando era nato Giulio Cesare; mi fu risposto: 454 anni avanti Cristo. Domandai chi aveva distrutto Cartagine e mi fu risposto: — Annibale! » (*Ilarità prolungata*).

L'oratore continua dicendo che egli, non essendo filosofo come il sen. Gentile, non può parlare di tutto, ma soltanto della materia che conosce.

« Vedo, per esempio, qui che per l'ammissione alla 4.a ginnasiale bisogna riferire su una tragedia di Shakespeare. Io credo che per comprendere queste tragedie bisogna avere uno sviluppo che manca ad un giovinetto di 14 anni. Ora vengo all'esame di storia per l'ammissione alla quarta ginnasiale. Leggo: « Religione di Stato; misteri; oracoli; commercio ed industria ». Prima di tutto su questa materia « industria e commercio » non sappiamo niente. Vi sono stati, è vero, in questi ultimi anni degli scienziati, che hanno scritto qualche piccola memoria; ma, ripeto, non si sa niente, perchè mancano i documenti per poterne parlare con precisione; e ciò specialmente per l'industria, perchè l'industria, era limitatissima e quasi tutta casalinga. Quale è l'idea detta che è in grado di parlare bene dei misteri greci? Erano misteri e sono rimasti tali. E' roba che si spiega ai ragazzi questa? Passo ora ad un altro argomento: quello circa i programmi per l'insegnamento del latino. Si è detto: Niente quisquilie, e giustissimo, perchè senza dubbio bisogna modificare all'insegnamento puramente grammaticale l'insegnamento estetico del concetto e della sostanza. Siamo d'accordo; ma badate bene che quelle quisquilie bisogna anche saperle, perchè se non le sapete in modo non capite e fraintendete il testo di Aristotele, e se non le sapete nel latino potrete scrivere pagine di estetica, ma non saprete comprendere e tradurre i testi. E questo si può dire per tutte le materie per l'ammissione alla prima liceale. Trovo in seguito: « Civiltà del mondo antico del bacino del Mediterraneo; la polis; colonizzazione greca; ordinamento di Roma; colonie romane e loro carattere differenziale dalle colonie greche ». Non vi sono in Italia dieci maestri che siano in grado di rispondere a queste domande (*bene*), io per primo sarei impacciato, sebbene mi sia occupato della colonizzazione greca. Così per gli esami di maturità al liceo classico: « Svolgimento del pensiero sintetico del medioevo » (legge soltanto questo brano).

CORBINO: — I programmi non sono riforma.

PAIS (continuando): — Questi sono i programmi; che cosa vuole intendere?

CORBINO: — Dico che la riforma non è il programma.

Storia e filosofia

PAIS: — No? E' questo che si intende per effetto di questa legge (*commenti*). Vedo che questi sono i programmi dell'11 novembre 1923. Per non tediare il Senato lascio varie questioni, ed accenno a qualche altra cosa: « Diritto pubblico e privato in qualunque dei suoi aspetti caratteristici. Traduzione dei passi di Livio », ecc., ecc. Diritto pubblico e privato greco ed romano? E' materia che si va costituendo piuttosto ora, che pochi conoscono. E' assurdo di porre nel bilancio questo materiale di ... Così, per esempio, nei licei si deve studiare per la licenza liceale: « La guerra mondiale 1914-18 » « Forze economiche e morali, ideologie, nuovi aspetti del mondo civile ». Sta lo domando se si può rispondere nei licei a questo quesito. Sa il professore quale sarà il nuovo assetto sociale? Non credo. Credo di non errare dicendo che questo programma ha avuto la lodevolissima intenzione di sfiorare la cultura, ma chi lo ha tracciato o non aveva alcuna pratica della scuola ed avrà tralasciato le intenzioni del ministro, che voleva fosse insegnato ai professori non ai poveri ragazzi ». Quindi l'oratore osserva:

« Tra me e l'on. Gentile, che pure ho avuto per discepolo a Pisa molti anni fa, vi è una grande differenza mentale. Egli, felice lui, vive nell'empireo dell'alta filosofia ottenendo grandi successi con i suoi studi sulla conoscenza del pensiero. Io invece sono un modesto manovale della scienza, pestello i fatti e cerco da essi di risalire a qualche principio. Tutti abbiamo studiato filosofia ed i grandi filosofi li abbiamo letti tutti e li abbiamo ammirati, da Aristotele a Kant, ed anche Silvio Spaventa e Croce. Anzi, a proposito di quest'ultimo, osservo come il ministro non metta le sue opere tra i libri di testo, mentre li prescrive per la filosofia delle donne » (*ilarità*).

« Con tutti i miei colleghi di studio e di cultura ho letto Aristotele, Platone, ecc. Ma che di questi si debba parlare nel Liceo è una cosa che non comprendo, perchè, anzitutto, bisogna assodare la notizia più elementari. Il lo stesso difetto si verifica nel ginnasio, ove si raccomanda il *De Natura* di Cicerone. Io mi ricordo che questo libro, anche quando lo leggevo all'Università, lo comprendevo poco: l'ho compreso solo dopo. Voi direte che sono un ignorante. Accetto la qualifica, ma ho paura che coloro che devono studiarlo ora non si trovino in condizioni diverse da quelle in cui mi trovavo allora io ».

L'oratore parla quindi del Liceo femminile e rileva che i programmi comprendono la solita filosofia. Dopo la danza e la musica vengono i lavori femminili. Il senatore Pais quindi continua:

Licei femminili e vita moderna

« E a proposito del liceo femminile e del programma ve ne leggo qualche riga. Sentite un po' di che cosa devono occuparsi queste ragazze: Esercitazioni per fare due polsini (*ilarità*), camicie per fanciulli di dieci anni; esecuzione di una vestina in vellutino; esecuzione di una sottoveste in organzino; esecuzione di un'imbracciata (*bellissima ilarità*) per bambini; attaccatura di bottoni (*vivissima ilarità*); esecuzione di una cuffetta da bimba, disegnata e tagliata, composta e cucita; qualche spunto decorativo, taglio di fregi decorativi ecc. ecc. In seguito vi sono molte cose interessanti, quali ad esempio la utilizzazione dei residui e la conservazione degli avanzi (*ilarità prolungata*); alimentazione speciale per i bambini. E poi vengono anche gli animali domestici. E la loro utilità e le cure che richiedono. Questa parte si riferisce ai cani, gatti ed anche ai canarini (*

gli dà che l'on. Gentile, nel suo linguaggio, chiama « fatti astratti », ma che io invece chiamo « fatti concreti ».

L'oratore viene quindi a parlare dei convitti e dice che se taluno qualcuno vuole avere un'educazione un po' accurata, prestano tra coloro che appartengono a quelle società segrete che fanno tanta paura al presidente del Consiglio...

MUSSOLINI: — A me no; a lei forse!

PAIS: — Parlo tra coloro che appartengono a quelle società segrete, vi sono quelli che mandano i loro giovani nei convitti retti da religiosi, ma, in questi giorni, le cose sono cambiate. Si legge spesso, anche negli stessi giornali cattolici, che questi convitti non meritano la fiducia che si voleva riporre in essi.

L'oratore accenna a questo riguardo che l'elemento morale nei convitti è scarso e muove molte critiche ai programmi dei convitti stessi. E quindi osserva:

— Se in questi ultimi tempi si sono scelti persino per i posti di rettore degli economi e se la carriera è stata frastornata, è necessario che lo Stato si interessi di questa argomento, perchè nel regolamento approvato con Decreto-legge dall'on. Gentile si stabiliva che il vice-rettore ed il rettore vengono nominati dal Consiglio di amministrazione del Ministero. Ora in questo Consiglio vi sono, sì, professori di Università, ma la massima parte dei suoi componenti sono funzionari amministrativi. Questi funzionari sono della brava gente, ma come possono intendersi di questioni morali? Come possono giudicare del valore dei preti e dei rettori dei convitti? E' questa una materia grassissima che dovrebbe essere trattata dalle Università.

La morale dei privilegiati

L'oratore quindi continua dicendo che l'Università in Italia non è ancora arrivata a quell'altezza morale in cui è giunta in Francia ed in Inghilterra. L'oratore si sofferma poi sul problema economico, che è particolarmente grave ed a questo proposito considera le ristrettezze in cui vengono a trovarsi gli studenti:

— Molti studenti si sono rivolti a me dicendomi: « Mi dia un buco dalla sua casa perchè possa dormire. Non riesco a trovare una stanza e non ho neppure i denari per vivere! » Questa è una cosa alla quale si deve pensare, perchè se continuiamo a mantenere gli attuali stipendi, finiremo col non trovare più scolari. Oggi, in generale, quando un giovane ha preso la laurea ed ha aspettato tre o qualtro anni per trovare un impiego, si vede rimunerato con 600 o 700 lire, che non bastano a vivere assolutamente. Allora avviene che molti giovani si dirigono all'insegnamento privato, che, in teoria, è una cosa bellissima, perchè io amo la libertà in tutte le forme, ma nell'insegnamento vi sono degli sfruttatori e mi rincresce di dire che degli sfruttatori si trovano anche tra i frati e le monache, giacchè vi sono organizzazioni che arrivano ad offrire 4 o 5 lire all'ora ed al massimo 500 lire al mese e non pagano i quattro mesi di vacanza estiva: quindi non si sa come coloro poveri gente possa vivere.

Considerando poi il problema sociale l'oratore osserva che molti uomini politici della Camera e del Senato conoscono nel ritenere che la nostra istruzione diventa plutocratica:

— Bene ha detto il relatore che vi è una classe di privilegiati che solo può entrare nella scuola ed altri che non trovano posto e sono costretti ad andare nelle scuole private, che qualche volta sono condotte da uomini eminenti, ma che talvolta sono dirette da speculatori, che raccolgono gli ultimi truciuoli dell'insegnamento e producono della bocciature. Ora, è gloria dell'Italia antica l'avere creato sola nella Magna Grecia la scuola aperta a tutti i cittadini. Non voglio fare dell'erudizione, ma mi si permetta di ricordare la legislazione attribuita ad Erodia in essa era stabilito per la prima volta in Italia che tutti i cittadini dovevano essere educati dallo Stato. Invece, più tardi a Roma solamente i signori avevano diritto di tenere dei maestri e fu soltanto Vespasiano che riconobbe l'insegnamento di Stato. Bisogna inoltre tenere presente che le forze più vive per l'istruzione e per la scienza vengono dalle classi umili.

« La Magna Charta della nostra libertà »

L'oratore quindi passa a parlare della necessità dello sviluppo scientifico anche nei riguardi dell'emigrazione:

— Vi era in Italia una bella legge, la legge Casati, che era la *Magna Charta* della nostra libertà. Noi professori avevamo una vita modesta, ma avevamo la poesia che ci deriva da quella legge Casati, scritta provvidamente da un ministro intelligente coll'aiuto di molti uomini di quel tempo. Io, francamente, devo dire che ho molta stima del conte Alessandro Casati e che sarei stato lieto se il suo nome fosse rimasto ad irrobustire quella fama, anzichè indugiarsi ad aggiustare alla meglio la sdruscita nuova legge. Egli, ad ogni modo, ha rivelato verso di noi un grande sentimento di equità, un animo gentile e di ciò gli siamo grati. Ora c'è un nuovo ministro. Questi deve persuadersi che vi sono delle necessità che non si possono scartare. Non è questione di uomini. Mi si permetta che parli con franchezza. Quando noi professori, e, per esempio, l'Accademia dei Lincei, ci siamo spaventati di questo rapido mutamento apportato dalla legge, era perchè, contemporaneamente alle modificazioni dei programmi, si toglieva a noi l'indipendenza e molti hanno avuto il coraggio di fare giungere al Governo la loro voce. Ma non è una questione politica. Il sentimento di necessità ha provocato le proteste da tutte le parti. Noi ne abbiamo chiesta la revisione. L'on. Mussolini disse una volta in un suo discorso che questa è la più fascista delle riforme. Sarà così, io non sono fascista e non voglio entrare in una discussione che sarebbe fuori di luogo. Senta la voce della verità. Io parlo in nome dei miei colleghi e dico che questa è stata la legge meno fascista per voi, perchè vi ha allenate infinite simpatie di padri di famiglia, che non hanno saputo più dove mandare i loro figliuoli a scuola, vi ha alienato la simpatia degli insegnanti, che dopo 20 o 30 anni di insegnamento si erano formato uno speciale abito mentale e furono costretti ad insegnare nuove materie. Da tutto il paese si chiede una riforma. Ella, on. Mussolini, è un uomo di ingegno e deve capire che, nonostante la volontà di pochi uomini, questa legge deve essere ristudiata. Se non la cambiate voi piano, siate persuaso che questo avverrà fatalmente tra quattro o cinque anni. Allora di questa legge non resterà più una pietra! (*Vivissimi applausi, molte congratulazioni*).

L'on. Quelrolo

QUEIROLO: — I precedenti oratori hanno parlato della riforma Gentile considerandola sotto tutti gli aspetti; egli deve limitarsi a parlare degli effetti della riforma in riguardo alle Università e specialmente in riguardo alle facoltà delle scienze sperimentali e pratiche. Darà l'avvenire ai la riforma corrisponderà alle idee del riformatore, se essa sia una concezione d'arte, una necessità storica, o se essa costituisca una ragione di regresso per le nostre università. Tanto che si debba augurare il ritorno alla legge Casati, che per 60 anni ha governato le nostre [illegible] conducendole all'altezza [illegible] nazioni. In attesa che la riforma [illegible] la prova della esperienza, [illegible] il loro ufficio d'insegnanti [illegible] debbono segnalare le deficienze [illegible] provvedimenti furono non sempre [illegible] anche [illegible] del professorato [illegible] dei primi frutti di essa [illegible] Gentile, il quale [illegible] del numero [illegible] fu la creazione [illegible] meno si sarebbe [illegible] ne. Non parla dell'[illegible] qui opportunità tutti [illegible] che riguarda la facoltà di scienze [illegible] tali e pratiche si deve assolutamente [illegible] gare la immeritata censura che [illegible] delle facoltà di medicina e chirurgia [illegible] finora hanno date professionisti anche superiori a quelli provenienti da università straniere. Accenna alla povertà dei mezzi di studio da cui sono affitte queste facoltà, ma da tale povertà non potranno essere liberate dal provvedimento che addossa ad enti diversi dello Stato la spesa per la dotazione dei gabinetti. In questo modo non potranno mai sperare di avere mezzi adeguati le piccole università che pure si sono acquistate tanta fama in Italia e fuori.

L'oratore parla quindi della concorrenza tra le Università ed afferma che è vano sperare che per effetto della concorrenza possa risollevarsi la sorte delle Università. E' vero che le Università più grandi a causa della maggiore ricchezza di mezzi saranno più affollate, ma l'affollamento costituisce un [illegible] cina o chirurgia. La prima condizione perchè l'insegnamento di questa facoltà sia veramente efficace è che il numero degli studenti sia proporzionato ai mezzi d'insegnamento, che sia mantenuto il contatto tra professori e scolari, il che è molto difficile poter fare nelle grandi Università. Ecco quindi che si impone lo sfollamento degli istituti nelle maggiori Università. E' stato tolto alle Facoltà universitaria il diritto di eleggere il loro rappresentante nel Consiglio superiore della P. I. La ragione è stata data dai precedenti ministri sen. Gentile e Casati. Si vuole che il Consiglio superiore sia composto di uomini di fiducia del ministro. E' da osservare che il parere del Consiglio superiore non è obbligatorio per il ministro, e che qualora si dovesse accettare l'opinione del sen. Gentile e Casati ne verrebbe di conseguenza che il Consiglio superiore dovrebbe seguire le sorti del ministro, che lo ha nominato, e cadere con questo. Il sen. Casati ha detto, quando era ministro, che il Rettore dell'Università non rappresenta l'Università ma lo Stato. Nota che il Rettore deve essere sempre il rappresentante della nascita della scienza e del suo santuario e rileva quale personalità e dignità abbia il Rettore eletto dal Collegio accademico. Conclude che il ministro vorrà accogliere la preghiera di restituire all'Università il diritto di conferire il titolo di professore onorario ed emerito. Rileva i difetti e gli inconvenienti del nuovo sistema per la nomina alle cattedre universitarie. Queste, come gli uffici pubblici, debbono essere aperte a tutti quelli che ne siano meritevoli. Alcune Università hanno segnato il disagio in cui si trovano a questo riguardo, ed egli si fa interprete in Senato del desiderio di esse. Che si torni all'antico. Il personale assistente è stato privato della qualifica di personale dello Stato, perdendo tutti i vantaggi ad essa inerenti. Enumera alcuni dei danni che ha ricevuto dal nuovo ordinamento.

Passando poi a considerare l'esame di Stato, l'oratore osserva che questa istituzione ha tolto alla laurea il valore professionale; anzi è un'inutile sovrapposizione all'altro esame che non basta più per abilitare all'esercizio della professione. Nelle scuole medie l'esame di [illegible] scinde la funzione dell'insegnante da quella del giudice; nelle Università crea un conflitto di funzioni, per evitare il quale non c'è altro mezzo che la abolizione o dell'uno o dell'altro esame. L'esame di Stato per la Facoltà medica e per quelli di scienza poi non corrisponde ad una reale necessità, abbassa il carattere scientifico dell'insegnamento e lo devia dalla sua finalità. S'impone quindi la necessità che esso sia abolito e che venga restituita alla laurea tutta la sua efficacia. Concludendo dichiara che converte l'ordine del giorno da lui presentato in raccomandazione (*applausi e congratulazioni*).

L'on. Torraca

TORRACA intende toccare due argomenti: le condizioni degli insegnanti delle scuole medie, le quali economicamente sono tristi e misere.

MUSSOLINI: — Sono state migliorate oggi stesso!

TORRACA: — Ne sono lieto! L'altro argomento riguarda i programmi. Gli insegnanti delle scuole medie si lamentano che nella graduatoria per gli stipendi e i gradi degli impiegati dello Stato siano stati nonchè equiparati, ma proposti a funzionari, che hanno minori titoli di studio e minore responsabilità di ufficio. Ricorda a questo proposito l'ordine del giorno presentato dal sen. Callaini e dichiara di associarvisi. Accenna al disagio morale ed intellettuale in cui la riforma Gentile ha messo alcuni insegnanti, i quali sono stati obbligati ad assumere insegnamenti diversi da quelli che prima essi impartivano, il che spesso mette questi insegnanti in grave imbarazzo. L'oratore chiede quale efficacia possa avere l'insegnamento di colui che abbia abbandonato totalmente lo studio di una materia fin dal giorno che ha lasciato l'Università. Si può benissimo sapere una disciplina per sè, ma si può non [illegible] atti ad insegnarlo. Con l'abbinamento delle materie di insegnamento è avvenuto che si hanno scapitato il profitto e la disciplina degli scolari. Dubita che l'abbinamento non sia giusto, in quanto che i professori sono stati eletti per concorso ad una data cattedra ed il concorso costituisce una specie di contratto. Ora quando un ministro dell'istruzione pubblica impone ad un insegnante d'italiano di insegnare anche la storia sembra che questa sia una violazione di contratto.

Passando al secondo argomento l'oratore dice che i programmi sono troppo estesi e sproporzionati alla capacità degli alunni, nonchè agli orari. « Per esempio, nelle tre prime classi ginnasiali i giovanetti debbono essere immersi nel mondo classico! Ma che cosa vogliamo fare di questi ragazzi? In questo modo noi non facciamo che esagerare i sentimenti. Bisogna andare cauti col mondo romano, non è con la lettura di una tragedia romana di Alfieri che si può dare una giusta idea del mondo romano ai giovanetti. I programmi di storia sono troppo vasti: si tratta di 15 lesi che abbracciano la storia dal 1.o secolo dell'era volgare fino alla grande guerra europea. E' pazienza se fossero richieste soltanto notizie concise. Si esige la cronologia, la localizzazione degli avvenimenti con la maggiore esattezza. E tutto questo con tre ore settimanali, dalle quali bisogna detrarre il tempo necessario per le interrogazioni e per le esercitazioni. Si dirà che anche prima si studiava la storia antica e medioevale. E' vero, ma ci si occupava delle altre nazioni solo in quanto la loro storia interferiva con la nostra. Ora si chiedono cognizioni della storia delle altre nazioni in proporzioni ben più estese e complesse. Nè basta. Si vuole anche far studiare lo Stato come opera d'arte! I programmi per l'istruzione magistrale sono troppo allettanti. C'è il problema didattico dell'arte, il problema religioso, quello economico, quello morale ecc. e poi vi è anche la lettura di un'opera filosofica. Ma che cosa dobbiamo fare dei nostri futuri maestri? Forse dei filosofi? ». L'oratore per la sua lunga esperienza d'insegnante deve confessare che il fusionismo della pedagogia con la filosofia è stata la rovina dell'insegnamento normale. La scuola magistrale è una scuola professionale, essa deve produrre i maestri elementari, ma nella scuola magistrale non s'impara come si faccia ad insegnare ai fanciulli il leggere, il scrivere e l'aritmetica, non si dà alcuna notizia pratica.

L'oratore si occupa dei programmi del liceo. Alla fine del Liceo vi è l'esame di maturità che si svolge sopra un tema a scelta dell'alunno o di storia o di analisi estetica di una poesia o di altro scritto. E' vero che nei programmi è compresa la storia dell'estetica, anzi si dice che l'estetica è il fulcro dell'insegnamento; ma l'estetica non basta per fare del giovanetto un buon critico. Per la critica ci vuole altro che l'estetica: ci vuole quella maturità, alla quale è impossibile che giunga un alunno del liceo. Nel liceo è sufficiente che lo scolaro apprenda a scrivere con chiarezza la proprietà. Col tema di storia che l'alunno può meditare all'agio e di maturità delle altezze della critica si scende ad un esercizio quasi puramente mnemonico. E' d'accordo con il Carducci che i giovani non possono essere critici. La critica è per i maturi e sostenere l'esame di maturità non significa essere maturi. (*Benissimo*). Sono dire che oggi si studia di più. Bisognerebbe però che al maggiore studio corrispondesse maggiore profitto. L'errore della scuola vecchia era di voler fare del giovane un enciclopedico. Si parla ora di umanesimo ed egli lo avrebbe capito se si fosse fatto un buon taglio nel programma delle scienze. (*Applausi e congratulazioni*).

Un'uscita del Presidente

Dopo il discorso del sen. Torraca il vice presidente, sen. Mariotti, che oggi ha presieduto la seduta, rinvia a domani il seguito della discussione. Osserva però che sinora hanno parlato soltanto cinque oratori tutti contro la legge Gentile. (*Ilarità*). Vi sono ancora molti altri inscritti, la maggior parte dei quali è forse dello stesso parere. Prega i senatori che volessero parlare in favore della riforma, a volersi inscrivere, affinchè si possa alternare, come è in sua facoltà, gli oratori contrari con quelli favorevoli (*ilarità prolungata commenti*).

PAOLI: — Io lavoro parlerà Gentile!

CASATI: — Gentile parlerà!...

La seduta è tolta alle 18.20.

Amministrazione fascista sciolta

Casale Mont., 3, notte.

L'Amministrazione comunale fascista di Ozzano Monferrato, che da qualche tempo era impossibilitata a funzionare per numero, se dimissioni di consiglieri, [illegible] sensi sorti nel Fascio locale, è stata sciolta. Con decreto prefettizio venne nominato a Commissario il consigliere anziano della [illegible]

L'on. Torre riafferma

le ragioni del suo atto secessionistico

Piccoli incidenti

Alessandria, 3, notte.

La situazione politica locale non offre ancora motivi di cronaca saliente. Energica e severa la vigilanza della Questura e dei carabinieri per evitare conflitti possibili fra le due correnti in lotta. Talvolta stanotte al Circolo ferroviari, in piazza San Marziano, si sono presentati alcuni fascisti, dirento così ufficiali, bastonando tre individui, certi Solfritti Leonardo, di anni 18, Pagliano Ezio, di anni 20 e Vercelli Paolo, di anni 19, giudicati poi guaribili entro i dieci giorni. Tale fatto ha destato malumore e apprensione nel campo opposto. Alcuni individui furono poi a tarda notte fermati e perquisiti, altri invitati a rincasare alla spicciolata, altri ancora sorvegliati attentamente da agenti.

Altri due incidenti di un certo rilievo sono accaduti. Quattro fascisti torinesi hanno denunciato all'autorità di essere stati fermati oggi alle ore 1.30 in via Bergamo dal milite Camerano. Questi improvvisamente spiccava un colpo di rivoltella contro il gruppetto di avversari, per fortuna senza conseguenze. L'altro incidente è toccato a certo Scaglino Bartolomeo, attacchino del manifesti, che fu ieri bastonato mentre adempiveva alle sue funzioni. Egli, secondo la denuncia da lui sporta alla questura, sarebbe stato diffidato dagli avversari a non più distribuire manifesti del Direttorio nazionale. Uno di questi più accesi intimatori è attivamente ricercato per le violenze compiute.

Una circolare di Torre

L'on. Edoardo Torre ha inviato intanto a tutti i suoi amici ed ai nuovi fasci di combattimento costituiti in seguito alla sua uscita dal Partito, la seguente circolare:

« Voi siete certamente al corrente degli ultimi avvenimenti dei quali si sono diffusamente occupati i giornali, avvenimenti che hanno culminato con le dimissioni dal Partito degli on. Torre, Baldo, Rebora, immediatamente seguite da quelle di dieci membri della disciolta Federazione provinciale e di oltre cinquanta segretari politici dei Fasci della Provincia. Ed a questo proposito è bene mettere le cose a posto. Con questo gesto noi non abbiamo inteso di intimidire, in questo momento indubbiamente grave della nostra vita politica, creare imbarazzi all'onorevole Mussolini, nè al Governo: noi vogliamo soltanto ribellarci ad un direttorio nazionale che, con provvedimenti incostituzionali, porta la disgregazione e lo sfacelo nel fascismo delle Provincie: noi vogliamo poter dire chiaramente al Governo — senza i vincoli di una disciplina mal intesa e in nome di quella *rivoluzione* che noi abbiamo compiuto — che non è più oltre tollerabile che i fascisti siano perseguitati, incarcerati e condannati a pene gravissime come dei volgari delinquenti; noi vogliamo dirgli che i vecchi capi del fascismo non vengano ad uno ad uno sacrificati alla cosi detta opinione pubblica o a qualche membro del Governo che *forse* ha interesse a colpire al cuore il fascismo nelle persone dei suoi esponenti più in vista e più influenti.

« Ritorniamo alle origini. Ritorniamo a quel movimento spirituale, sociale e patriottico che nel 1919 e nel 1920 ci fece balzare in armi contro i nemici interni della Patria; ritorniamo al fascismo primitivo, a quell'epoca, che sentiamo ormai così lontana, nella quale gravano pochi, ma fratelli nel cuore e nel sentimento ed uniti da vincoli che la fede e la passione rendevano e renderanno ancora indissolubili. Nessuno di coloro che ora si erigono a rappresentanti puri del fascismo era con noi *allora*. La Bugia che essi parlano è diversa dalla nostra: non potremo più intenderci. Ed è perciò che noi oggi ci rivolgiamo a tutti i nostri vecchi compagni di lotta, i soli che ci possano intendere e comprendere. Ricostituendo i vecchi e gloriosissimi e nostalgici Fasci di combattimento, noi intendiamo raccogliervi un'altra volta attorno a noi e riprendere la buona battaglia, nel nome santo d'Italia, nel nome augusto del Re, senza che ambizioni e speranze di cariche o di onori turbino l'anima nostra, così come *allora*, quando da un capo all'altro della Penisola echeggiava il nostro grido di guerra e di raccolta: « Fascisti a noi! ». — *Edoardo Torre*, deputato al Parlamento ».

La circolare contiene pure questo notabene: « Per prenotare lasciare e distintivi rivolgersi all'on. Torre in Alessandria, Domenica, 8 corr., alle ore 10,30, nel Teatro Municipale di Alessandria, tutti i segretari sono invitati ad una riunione privata alla quale nessuno deve mancare, qualunque contr'ordine possa ricevere o da chiunque detto contr'ordine avesse a venire ».

Il fiduciario contro i "traditori,,

Il delegato del Direttorio nazionale fascista comunica che sono giunte in giornata altre 60 adesioni circa di sezioni della provincia, riaffermanti la loro solidarietà e disciplina col Direttorio stesso e che aggiunte alle precedenti già comunicate formano un totale approssimativo di 250 sui 300 fasci esistenti. A proposito poi della costituzione dei fasci di combattimento d'intonazione integralista creati ora dall'on. Torre col suo movimento, l'on. Gianferrari ha diretto a tutti i fascisti della provincia questa diffida:

« Perchè la coscienza dei fascisti sia immediatamente agomitata da ogni incertezza e da ogni dubbio e la situazione perfettamente chiara, dichiaro la costituzione dei fasci italiani di combattimento arbitraria, personalistica, settaria e antinazionale. Gli aderenti a detti fasci saranno trattati con tutta la severità che il fascismo e l'autorità della legge, ben decisi a identificarsi nell'interesse del paese, devono usare di fronte ai perturbatori dell'ordine pubblico e del traditori dello spirito della nostra rivoluzione ».

Il Direttorio fascista prenderebbe atto

delle dimissioni dei 4 deputati piemontesi

Roma, 3, notte

Circa le dimissioni degli on. Torre, Baldo, Rebora e Gemelli, *Il Popolo d'Italia* pubblica la seguente nota informativa:

« La Commissione esecutiva del Direttorio del Partito nazionale fascista doveva tenere la sua riunione questa sera, ma l'adunanza è stata rinviata ad altro giorno, essendo ancora assenti da Roma alcuni commissari. A Roma ha fatto ritorno stamattina l'onorevole Ciarlantini, che nei giorni scorsi è stato a Torino e ad Alessandria. Nella prossima riunione della Commissione esecutiva, esaminando alcune situazioni morali, si occuperà anche di quelle di queste due città piemontesi. Come è noto, a Torino l'on. Gemelli ha rassegnato le dimissioni dal Partito e da deputato; ad Alessandria dal Partito sono usciti tre deputati: gli on. Edoardo Torre, Rebora e Baldo. Si assicura che la Commissione esecutiva prenderà atto delle dimissioni dei quattro parlamentari ».

I Combattenti

A SESSAME (Alessandria) la Sezione combattenti ha così eletto il Consiglio direttivo: presidente Pietro Caffarelli; vice-presidente Virgilio Bossetti; segretario Rocco Beccalino; cassiere Giuseppe Bracco; consiglieri: Giuseppe Malerba, Filippo Gallone, Giovanni Battista Santi.

A LEYNI l'assemblea della Sezione reduci di guerra, dopo avere approvato la relazione morale-finanziaria del Consiglio direttivo e un ordine del giorno riguardo alla salma del prode capitano Vittorio Ferrero, passa alla nomina delle cariche sociali. Furono eletti: presidente rag. Giovanni Chiesa; vicepresidente Severino Facta; consiglieri: Francesco Lega, Secondo Negro, Antonio Calvio, Angelo Rubatto, Clemente Benedetto, Paolo Negro, Pietro Galottino; segretario Grogno; sindaci: Antonio Ferrero, Michele Bussino, Luigi Garino; commissari di scrutinio: Ettore Ferrero, Quinto Cravero, Gaspare Tempo, Vittorio Verderosa, Francesco Sosso; delegato provinciale: Paolo Negro.

L'Amministrazione comunale di Tortona

Tortona, 3, mattino.

Sotto la presidenza del sindaco, si è tenuta una riunione della maggioranza consigliare per esaminare la situazione determinatasi in seguito alle numerose dimissioni di consiglieri comunali, di cui fosta già informata! Gli intervenuti riconfermarono la loro solidarietà col sindaco e con la Giunta sottoscrivendo inoltre un ordine del giorno ed una petizione al Prefetto perchè voglia procedere ad un'inchiesta circa l'operato dell'Amministrazione Ferretti, ritenendo però l'inchiesta [illegible] alla presidenza generale Carbone.

Il Comitato centrale dei Mutilati riunito a Genova

Genova, 3, notte.

Si è riunito oggi nel pomeriggio a Palazzo Tursi il Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati. Erano presenti il presidente dell'Associazione on. Delcroix, il segretario generale Baccarini, Brunazzi, e gli altri membri della Commissione direttiva, gli on. Cimorelli, Mammalella, Carusi, Labella, Madia, Corndonna.

Il Commissario straordinario del Comune comm. Gotizzo reca il saluto di Genova ai mutilati d'Italia assicurando il maggior concorso del sodalizio degli invalidi che tutta la cittadinanza genovese, senza distinzione di classi e Partiti, è lieta ed orgogliosa dell'onore di ospitare il Comitato centrale dell'Associazione nazionale, espressione della generazione che ha dato guerra e nella pace il più grande contributo alla Patria. L'on. Delcroix ricambia il saluto. Egli dice:

« Non è senza significato che si riunisce a Genova per la prima volta il Comitato centrale, dopo il suo insediamento. Genova non solo è la città del traffico che affluisce per le mille vie del mare nel suo porto, ma è anche la città del lavoro. Il campo del lavoro, della fatica, si associa al sacrificio ed al dolore. La grandezza della Patria scaturita dall'epopea di Vittorio Veneto, frutto della costanza nel sacrificio, sarà consacrata nella virtù del lavoro della nuova generazione italiana. Con questo animo, il Comitato centrale si riunisce a Genova e con questo voto l'Associazione ricambia il saluto nazionale della cittadinanza genovese, bene auspicando alla Patria, cui intende consacrare insieme col sangue della sua fede, il contributo della sua discussione e del suo lavoro ».

Le parole dell'on. Delcroix sono salutate da grandi applausi. Il Comitato centrale si è poi riunito in seduta ordinaria ed ha iniziato i suoi lavori. Ha presieduto l'on. Delcroix. Egli ha parlato il saluto dell'Associazione alla Sezione di Genova, una delle prime Sezioni del movimento dei mutilati in tutta la Liguria, dove è esempio di fratellanza, di opera benefica e di fede in tutti i cittadini, coll'attività della delegazione regionale che riassume ed armonizza, attraverso l'opera del rag. Luigi Aschieri, il proficuo lavoro di assistenza economica delle Sezioni della Liguria tutta. Egli, dà poi la parola al signor Bacchelli, segretario generale, che espone l'opera svolta dalla Commissione direttiva.

La relazione riassume l'attività della Commissione direttiva nel sei mesi dal suo insediamento, l'particolare rilievo viene dato alla parte che si riferisce all'indirizzo del sodalizio coll'opera ponderata del suo presidente e diretta a perfezionare ed a mantenere all'Associazione assoluta autonomia ed una gelosa libertà di azione in confronto dei Partiti politici e del Governo. La relazione tratta poi della complessa opera assistenziale che si è tradotta in questi ultimi tempi in provvidenze legislative di tempo ottiene degli invalidi. Anche lo scabroso problema delle pensioni appare avviato ad una soddisfacente soluzione e la materia finanziaria ed economica [illegible] si riferisce al sodalizio non è più argomento di preoccupazione, in quanto è ormai assicurato il pareggio anno fra entrate e spese e ciò anche nello speciale bilancio che si riferisce al « Bollettino » dell'Associazione. La relazione annuncia infine la costruzione in Roma di una sede degna per il Comitato centrale dell'Associazione e lo stanziamento dei congrui fondi speciali per la costruzione di case per i mutilati in tutta Italia e per le sedi dei loro organi in Provincia.

Il comm. Tancredi fuori in ogni caso

dal processo Matteotti

Roma, 3, notte.

Il comm. Umberto Tancredi, che ha rappresentato il P. M. sino a pochi giorni fa nell'istruttoria per il delitto Matteotti, ieri l'altro prese possesso del suo nuovo ufficio di sostituto procuratore generale di Corte d'Appello, al quale l'egregio magistrato è pervenuto insieme ad altri, vincendo il concorso dello scorso gennaio. *La Tribuna*, in proposito, scrive:

« Durante il primo studio dell'istruttoria Matteotti fu sollevato da una parte della stampa il caso Tancredi. Si disse che questi avrebbe dovuto lasciare ben presto l'istruttoria. Poi non se ne parlò più, quando si seppe che il Tancredi non si sarebbe allontanato dal suo ufficio sino all'espletamento del procedimento di cui il Tancredi era incaricato, esaminandosi, anche da parte dello stesso Ministero, la possibilità di nominare avvocato generale di Corte di Appello, appunto per metterlo in condizione di poter continuare il suo lavoro sino alla chiusura del processo e poter così rimanere addetto agli uffici della Corte di Appello. Ma tale disegno non potette effettuarsi, non desiderando il comm. Bosso di essere trasferito a Genova. Ora non è più possibile continuare a tenere il decreto di promozione del comm. Tancredi ancora in sospeso; la registrazione è effettuata e conseguentemente egli ha preso possesso del suo ufficio. Ciò posto, ne consegue che il comm. Tancredi, qualora l'istruttoria Matteotti non venga assunta dall'Alta Corte e ritorni alla magistratura ordinaria, sarà a dire alla Sezione di Accusa, il Tancredi non potrà più occuparsi dell'istruttoria stessa e tanto meno rappresentare nel dibattimento, come si prevedeva, la pubblica accusa. Perchè ciò potesse verificarsi, occorrerà una legge speciale derogante dalle norme inerenti dell'ordinamento giudiziario ».

Oggi alle ore 15, sotto la presidenza del sen. Zupelli e con l'intervento dei senatori Calisse, Grosoli, Casiglioni, Gioppi e Sinibaldi, del Pubblico Ministero comm. Santoro e del cancelliere comm. Fontana, si è riunita la Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia, che ha proceduto ad altro esame dell'on. Dino Grandi, sottosegretario all'Interno.

Otto milioni della Cassa di Risparmio di Milano

per il giubileo del Re

Milano, 3, notte.

Sotto la presidenza dell'on. De Capitani e presenti tutti i membri, si è riunita la Commissione centrale di beneficenza amministrativa della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, la quale ha fra l'altro, approvato la proposta del suo Comitato esecutivo, di celebrare con opere di beneficenza il 25.o anniversario dell'ascensione al trono del Sovrano, stanziando la somma di otto milioni di lire; di cui un milione e mezzo quale concorso per la costituzione in Milano dell'Istituto Vittorio Emanuele III per lo studio e la cura del cancro e 6 milioni e mezzo di lire per la creazione di un fondo per finanziare mutui a favore di contadini e operai delle zone rurali di Lombardia, per la costruzione di case economiche.

Il Presidente del Cile a Roma

Un "canard,, incorso alla vigilia al Re ed al Papa

Roma, 3, notte

Ieri era comunicata ai giornali una notizia, che appariva emanata dall'Ambasciata del Cile, e che precisava le modalità della visita del Presidente della Repubblica, Alessandri, a S. M. il Re d'Italia ed al Pontefice.

Oggi l'Ambasciata del Cile emana la seguente informazione:

« Il comunicato riguardante la visita del Presidente del Cile a S. M. il Re ed a S. S. il Papa non proveniva nè dall'Ambasciata del Cile presso il R. Governo d'Italia, nè da quello presso il Vaticano, ma da un funzionario estraneo alle due Ambasciate, che non era autorizzato a fare comunicazioni ufficiali e verso il quale sono stati presi provvedimenti ».

DA ALESSANDRIA

Scioperi agricoli. Sono state tributate alla salma del bersagliere Francesco Bonacasa, da Bassignana, a cui porse un commosso saluto il sindaco cav. Lanti.

DA CASALE MONFERRATO

Trovata in possesso d'una bomba carica con relativa miccia, mentre transitava per piazza di Sala Monferrato, il dirigente Bavazzoni Giuseppe da Ozzano Monferrato, veniva tratto in arresto e denunciato quale detentore di esplosivi.

La morte per frattura della base cranica si è procurata certo Pietro Catiano, cadendo al suolo per ubriachezza.

BORSE

BORSA DI TORINO

3 Febbraio 1925

Mercato meno attivo ma in complesso assai resistente. Sempre ben tenuti i titoli di Stato. In buona ripresa le Meridionali. Qualche regresso sui Bancari e le Fiat. La Fiammiferi più calme. Ricercate le Savigliano. I cambi più sostenuti.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.: -

Rendita 3,50 (cont.: 83,17,50-83,42,50; 83,42,50); 83,30-83,60; 84,60 (corso medio 83,45 — Consolidato 5 %, (cont.: 96,02,50-97,80, 98); 98,15-98,05, 98,15 (corso medio 98) — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale 1450 n. — Credito Italiano 200 n. — Banco Roma 126-127, 127,50 — Banca Agricola 311-318, 312 n. — Banca Triestina 835,50 — Credimare 616 — Ferr. Meridionali 405-406, 406 — Ferrovie Meridionali 775-767, 775 — Rubattino 782-772, 774 — Cosulich 429-428, 428 — Sabaudo 372-360, 360 — Gas nuove 630-632, 628 — Italiana gas v. 655-658, 650 — Consumatori gas 280 — Elettr. Alta Italia 401-399, 400 — Sip 281-281, 281 — Unes 123 — Valdarno 162.

Off. Savigliano 1330-1320, 1330 — Nebiolo 653-652, 652 — Tedeschi 262-247, 260 — Bauchiero 105-101,50, 105 — Fiat 325-320, 322 — Monte Amiata 373-357, 363 — Bonifiche 766-760, 766 — Cuoiificio Valli Lanzo 357-353, 356 — Snia Viscosa 431-428, 427,50 — Chatillon 1 474-470, 472 — Lane Borgosesia 1300 — Fiorio 216-215, 215 n. — Beni Stabili 1130 — Pirelli 1494 — Cementi 435,50.

Titoli non quotati ufficialmente f. corr.:

Sesto 172-170, 170 — Montecatini 277-274,50, 275,50 — Terni 705-695, 705 — Schiaparelli 133-130, 130,50 — Fiammiferi 618-573 — Fecole 270-270, 275,50 — Imprese 158-157,50, 158 — Aedes 19,50, 19,50 — Marconi 260 — Mira Lanza 166,50-162 — Dinamo 143 — Raffinerie 859 — Consorzio 802 — Risiere 476.

Cambi (Cont.) Parigi 130,30-130,15, 130,17,50 — Svizzera 464,50 n.: fc. 464,20-463,80 — Londra 115,15-115,37,50, 115,37,50: fc. 115,32,50 — Belgio 124,35 n. — New York 24,09,30-24,08, 24,08.

BORSA DI MILANO, 3 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 83,45 — Consolidato 5 % f. m. 98,07 — Banca d'Italia 1910 — Banca Commerciale Italiana 1450 — Credito Italiano 207 — Banco di Roma 127 — Credito Marittimo 615 — Ferrovie Meridionali 406 — Ferrovie Mediterranee 778 — Rubattino 787 — Libera Triestina 430 — Snia 431 — Terni 705 — Mercantile Navi e Silurei 198 — Breda 290 — Ansaldo 91,50 — Mediterranei 775 — Società Metallurgica Italiana 100 — Riggiano 8 — Fiat 320 — Isotta 9 — Ilva 338 — Alba 84 — Cascami Seta 1750 — Linificio Canapificio Nazionale 1025 — Lanificio Rossi 6150 — Lanificio Tarnetti 700 — Cotonificio Cantoni 1050 — Cotonificio Veneziano 587 — Cotonificio Meridionale 145 — Cotonificio Torelli 1120 — La Soie de Chatillon 550 — Bassari Varzi 1451 — Pirelli 992 — Industrie Zuccheri 930 — Raffineria Ligure Lombarda 826 — Industriale Italiana 561 — Eridania 760 — Gallinelli 230 — Zuccheri 788 — Società Adriatica di Elettricità 277 — Marconi 701 — Virginia 1700.

Conti 631 — Negri 910 — Ligure Toscana di Elettricità 382 — Esercizi Elettrici 103 — Esperia, Italo Americana 1015 — Costruzioni Venete 320 — Rami Stabili-Roma 1475 — Grandi Alberghi 231 — Cementi Spalato 565.

Cambi: Francia 120,10,5 — Svizzera 461,40 — Londra 115,38 — New York 24,07,5 — Berlino (marchi oro) 5,80 — Vienna 0,03,57 — Bucarest 12,15 — Belgio 124,25 — Spagna 365 — Praga 71,40 — Pezzo, pesi 0,00,32.

BORSA DI GENOVA, 3 febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 83,50 — Consolidato 5 % f. m. 97,85 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,75 — Banca d'

La casa di Ninon

Non è facile scoprire la casa di Ninon de Lenclos, a Parigi. La bella gedente è morta da oltre due secoli e non potrebbe certamente fornirvene l'indirizzo. E poi questo celebre nido d'amorini e di grazie, abbruttito dal tempo, dalle vicende e dalle inevitabili intemperie, dissimula ormai, sotto un rifiuto d'angiporto, la sua equivoca facciata tra gli edifici di Via des Tournelles. Sebbene ci'è, sempre, grazie a Dio, in tutte queste faccende lo spirito premuroso, la persona di buona volontà che s'incarica di illuminarvi la strada. Questa volta è a un elegante uscito, Emilio Magne, che dovrete affidarvi. Egli saprà condurvi con oculatezza attraverso vicoli, quadrivi e labirinti, fino alla casa della più deliziosa fra le cortigiane. Tuttavia, per giungere al recapito avrete un po' di pena. Infatti non dovrete soltanto percorrere alcune vie di Parigi e addentrarvi nell'ex-quartiere del Marais, ma favolosamente ingolfarvi in archivi, volumi e scartoffie. Chioserete quindi col diligente Magne, prima di avere la chiave del ritrovo clandestino, gli *Etats de partition de la Ville de Paris* (1684); le *Minutes du papier terrier du Roi* (1703); i registri pel *Rachat des taxes pour les boues* (1704-1708). Soltanto dopo avervi fatto compiere questo itinerario storico-sentimentale il vostro amabile cicerone potrà farvi sostare davanti alla casa segnata dal numero 36 e pronunciare il sacramentale: «Siamo arrivati».

Ma quale desolazione — uomini moderni — pei vostri occhi d'impressionisti smaliziati! Dove sono gli svolazzi di stucco della facciata? E le tende di lanosa seta? E la *grete cochère* per la quale entravano equipaggi pomposi e s'inginocchiavano portantini d'oro? Neppure la più esigua targa sta a ricordare che qui visse amò disamò svisse e morì la splendida Anna De Lenclos, detta galantemente Ninon, colei che a 70 anni bruciava ancora i profumi di Afrodite nel turibolo dell'amore; la più intellettuale incensata dalle cortigiane, al cui focolare scaldarono le idee e le membra La Fontaine, Bonnier, Boileau, Molière, Saint Evremond, La Rochefoucauld, il gran Condé e tanti altri signori e connestabili della spada, della mitria, del blasone e del pennello.

***

La casa di Ninon! Quale magnifica occasione per i cacciatori di simboli. La casa che fu una piccola reggia, divenuta un gesso edificio inodoro! L'alcova che cullò sogni di principi e fantasie di geni decaduta in camera d'affitto! La vanità del piacere: la nullità della carne. *Pulvis es...* Ma è di pessimo gusto insistere su questi toni da pulpito, degni di madama di Maintenon, la stellona-favorita che volle fare di Anna de Lenclos una rossa badessa e che Anna de Lenclos ricambiò sempre della sua più amabile detestazione. Per non far torto quindi alla tua ombra, o deliziosa Ninon, noi cercheremo nella casa d'oggi soltanto la tua casa di ieri; quella che tu volevi tepida e fornita, accesa di doppieri ma ricca di tende, con giocanda tavola e più giocondo letto, la tua casa dalle fondamenta buone e dalle cantine generose; con le tortore sui tetti, ma i piccioni nel forno: la casa dell'amore, insomma, non — intendiamoci — dell'amore terreno.

Critici troppo selanti hanno volta a volta paragonato Ninon ad Aspasia, alla Ninfa di Numa Pompilio, a Messalina, e che più? alla Paiva e a Cora Pearl. Non esageriamo. Concediamo a Ninon quel che è di Ninon, ma non togliamole quello che non è suo. Aspasia poteva immaginaria sotto le *Stoa* e nei comizi di Atene; Messalina nella turpitudine romana; la Paiva e la Pearl nella vellutata cornice d'un teatro del Secondo Impero; ma Ninon de Lenclos non potrete vederla che in casa sua. Intorno a questa fine scettica, allieva di Montaigne e di Charron, non c'è atmosfera di leggenda, non crepuscolo di mito, non cielo d'avventura e splendido artificio di scenari. Ninon, senza trucchi e senza *fards*, seppiosa, fresca, sana impera, donna di schietta carne, fra le domestiche pareti. L'attaccamento che questa cortigiana tipica dimostra alla propria casa, svela in lei la massaia sotto la donna di mondo. Ninon è, in fondo, una buona e brava donna, una brava donna che diriamo «fatale» o, se volete, celebre negli annali amorosi, per una serie di piccanti e divertenti equivoci indipendenti dalla sua volontà, se pur dipendono dai suoi sensi. Per quasi un secolo vecchi e giovani, serbatoi e daddoloni, scrittori e principi sono stati allevati, cresciuti, educati, soddisfatti e sepolti da questa imperitura amante che, grazie a una fenomenale integrità fisica e a una resistenza d'eccezione, seppe creare le ombre sacre della favola dove non c'era che l'aritmetica della longevità. La donna che scrisse: «l'amore è una sensazione piuttosto che un sentimento...; non suppone alcun merito nè in chi lo dà nè in chi lo riceve», la bella che abrigò insomma la sue faccende amorose come pratiche d'ordinaria amministrazione, ha, in fondo, mistificato solennemente non soltanto tutti i suoi amanti, ma lo stesso amore. Ninon il stata in fondo una donna d'ordine e forse sarebbe riuscita, senza incampi d'ordine storico, a una buona carica nello Stato, se c'era arrivata la Maintenon che aveva assai meno numeri di lei, con l'aggiunta del più repugnante baciapilismo. Casigliana è dunque la nostra Ninon e ce lo provano, col suo temperamento, le sue stesse manifestazioni intellettuali: la conversazione e la corrispondenza. E' in forma di questa che Ninon figura nelle storie letterarie e filosofiche, ma è in grazia di quella che la sua personalità appare più completa e il suo genio più scintillante. Come avviene nell'amore, gli effetti di un'opera tanto femminile rimangono lettera morta per coloro che non vi presero parte sul palcoscenico o non vi assistettero almeno dalla platea; giacchè essi sono costruiti d'imponderabili e intessuti di efluvi. La vita e il genio tutto femminile di Ninon sono come certi tessuti copioni di seta, dei quali si sono perdute le notazioni e le chiavi. Fu vera gloria? La sentenza è inutile. Ella partecipò alle serate più o meno di gala o chi resse i doppieri, chi spiò dal buco della serratura o sollevò le portantine, è oggi polvere nel pulviscolo dell'Universo. Vano è dunque interrogare il passato. E le rievocazioni non sono che modi unilaterali della nostra immaginazione per soddisfare il nostro egoismo estetico. Ma dell'interminabile teoria d'anime e di corpi, di tutta l'umanità che la ridente e lauta femmina — *honny soit qui mal y pense...* — mise delicatamente a nudo, qualcosa rimane a testimoniare la casa. Umori segnu, unico amore ed anche unica realtà della cortigiana! Lettori e lettrici che conoscete le atrocità della crisi degli alloggi, pensate alla protettrice saggezza di Ninon.

Ora tutta la mia tesi di Ninon casalinga crollerebbe, se non ci fossero positivi documenti, scoperti dal Magne, a sostenerla. Sulla scorta di documenti inediti e di carte notarili il Magne ci fa seguire passo passo tutto il dramma locativo di Ninon, la sua costante preoccupazione, la sua aspirazione continua — fra incidenti e accidenti di vita galante — a un proprio domicilio. Ninon mette in opera ogni astuzia e sagacia per ottenere i quattro muri di Via de Tournelles. Appigionata la casa nel 1657 dagli eredi di Dubeille, Ninon si vede, dopo tre anni, brusquamente sfrattata dai suoi proprietari indebitati e bisognosi di immediata pecunia. Che fare! Non resta a Ninon che un partito: comperare l'immobile. Ma dove trovare i danari? La bella partecipa a parecchi «visitatori» le sue preoccupazioni. Gli amici niccheiano... Tuttavia Ninon trova finalmente il suo uomo. Era costui un Gerardo du Burg, gnaccone petulante e pletorico, copertosi di ridicolo in certo avventure burlescamente finite. Senza dubbio Ninon lo riceveva da principio come un buffone, per divertirsi, ma finì per trovare in lui qualche aspetto interessante. Infatti il gnacone, sensibile alle angosce di Ninon, s'offre di comperare la casa. Ma Ninon, che non è certa di cervello e sa fino a che punto una donna intelligente deve arrivare, propone a Gerardo di versare soltanto metà del capitale d'acquisto. Così il 27 maggio 1661 la coppia, mediante versamento di 11600 lire, entra in possesso della casa. E qui spunta lo spirito deliziosamente diabolico di Ninon. Essa propone a Gerardo un curioso contratto: colui che morirà prima, lascierà al sopravvissuto la incontrastata eredità della casa. Ninon sapeva di poter fidare nella propria invincibile, corazza resistenza alla morte! Oppure giocò arditamente sul caso? Fatto sta che il guascone morì prima. Ninon poteva finalmente respirare... Ma la gioia durò poco. Le sue tribolazioni non erano finite. Gli eredi di Gerardo Du Burg, fra i quali una marchesa Du Fresne, impugnarono il documento di sopravvivenza. Ninon lungi dal dichiararsi vinta immagina un abile stratagemma e lo converte in un irresistibile colpo di scena. Promette, non si sa per quale oscuro patto, a uno dei suoi «amici» Luigi di Mondion, 3000 lire. Ecco Mondion entrato nella trappola! Al momento di sborsare la somma Ninon allega pretesti. L'amico s'intesta. Ne segue tutta una regolare procedura. Infine i «sergenti» sequestrano la casa di Ninon e la mettono all'asta. Un signore interviene e si aggiudica per 11.600 lire l'edificio. Qualche tempo dopo il misterioso acquirente dichiara di aver agito per mandato della signorina de Lenclos. Il colpo è fatto! Ninon entra così, definitivamente, in possesso del n. 36. E' il marzo del 1678. Diciassette anni, per ottenere una casa. Sia detto francamente: è ben guadagnata.

***

Io so che a questo punto i miei lettori vorranno sapere qualche cosa d'altro su questa famosa dimora. Senza dubbio sono ghiotti di descrizioni minute, di particolari piccanti. Gli atti notarili sono molto casti in proposito. Un portone rotondo, al quale vi accede per un viale. Tre cortili: uno grande, uno medio ed uno piccolo. Al *rez-de-chaussée* una sala ed una cucina. Primo e secondo piano: una camera, una guardaroba, un gabinetto. Terzo piano: una stanza con galleria, due granai... Nulla di più modesto. E la alcova? E i salottini? E, magari, le belle a sorpresa? Silenzio dei documenti. Tutt'al più si ha notizia d'un mobiglio «scelto, ma senza fasto». Che più? Come casa è un po' piccola, un po' nuda, un po' scettica. Ma è quella che basta...

GUIDO MORTARI.

L'agguato degli "apaches,, alla tavola da gioco

Gli autori del crimine d'Asti svelati

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 3, notte.

In una oscura notte astigiana, di cui sono rimaste misteriose finora le circostanze, si giovane negoziante Zefirino Acuto di Grana Monferrato, veniva fatto ingerire una sostanza velenosa, che fra dolori atroci lo conduceva alla tomba. I particolari della sua agonia, il celere trasferimento del moribondo per mezzo d'una lettiga al suo paese natale, sono ormai noti da molti giorni ai lettori della «Stampa». L'Acuto morì tra i suoi famigliari costernati e le ultime parole che, spasimando, egli potè formulare furono queste: «Mi hanno messo un veleno nel vino». La perizia sui visceri del defunto invocata da Torino (dove questi miseri resti furono inviati per l'esame necroscopico) non ha dato ancora il suo responso. Ma frattanto un cumulo d'indizi e una serie di fatti accertati fanno la luce del delitto per veneficio.

L'autorità di Asti, alla quale per competenza il procuratore del Re di Casale Monferrato aveva demandata l'inchiesta sul tenebroso affare, aprì reste indagini in questo senso. Alla popolazione specialmente agricole dell'Astigiano e ai coloni monferrini, fra cui l'Acuto era assai conosciuto per le sue relazioni d'affari, le indagini parvero dapprima incerte e lente. Ma ciò non dipendeva che dal giustificato riserbo di cui le autorità astigiane circondavano il primo tempo dell'inchiesta.

I quattro che si spiegiano...

Effettivamente le autorità inquirenti agivano a colpo sicuro. Il maresciallo dei carabinieri Colio, al quale era stato affidato il compito di chiarire la tetra atmosfera del delitto e mettere la mano sui presunti avvelenatori, non salì a precettare alcuno nell'equivoco ambiente, in cui l'attentato all'Acuto era stato ordito. Prova ne è che, non più tardi di ieri, veniva annunziata la cattura delle sinquantenne Rocco Calosso, di Asti. Era il primo di una serie di atti coercitivi contro coloro sui quali gravavano i più seri indizi di colpabilità. Nel tempo stesso veniva annunziata l'identificazione degli altri presunti colpevoli e si parlava di precisi mandati di cattura spiccati contro di essi. Tuttavia la decisione e la rapidità con la quale si è giunti a questi concreti risultati, non devono permettere alla fantasia di lavorare dove non ci sono che dei fatti precisi. Risulta peraltro che, durante il lavorio d'identificazione, quattro individui si sono allontanati da Asti, per cercare, probabilmente in un grande centro prossimo, quella tranquillità che sentivano di non godere più in città. Questi individui, di cui una è pregiudicata, sono — in base alle nostre informazioni — tutti astigiani e rispondono ai nomi di Mario Siccardi, d'anni 25, già residente nella frazione di Baimarate; Pietro Camino, d'anni 31; Pietro Barale, d'anni 28 e Albino Pescarmona d'anni 30. Non è arrischiato ritenere che su di essi gravano i più seri sospetti circa l'uccisione dell'Acuto e non tarderemo forse a sentir parlare di loro. Avremo dunque a breve scadenza, la luce netta e definitiva sui tenebrosi affari? E' lecito ritenerlo.

Ma queste notizie e queste indicazioni, se pur danno a tutti coloro che sono ansiosi di conoscere l'epilogo giudiziario di questo crimine, la sensazione che si è provveduto celermente provveduto ad assicurare i colpevoli alla giustizia, non illuminano ancora esaurientemente nè le cause nè lo svolgersi del delitto. Era stata subito avanzata dalla «Stampa» l'ipotesi che l'Acuto fosse rimasto vittima d'un tranello tesogli sul gioco. Perciò tragedia di malavita e, quindi, d'ambiente. Nell'ambiente dal quale il crimine ora germinato, e non in una ristretta, affiata azione individuale, bisognava — secondo il nostro avviso — ricercare i motivi e i colori di questo sinistro episodio!

«Apaches» e... «giocatori»?

Centro cardinattivo delle energie agricole del Monferrato, convegno delle forze terriere di questa superba zona produttiva: ecco Asti, simbolizzata dal vasto spiano del suo immenso mercato; dallo spazioso rigurgito di Piazza Alfieri, nitida e ampia, aerosa e pulita come un'aia immensa. E da questa larga zona, un diramarsi di vie chiare, un addensarsi di edifici storicamente illustri e graziosamente moderni: la cattedrale, le chiese, i palazzi, i caffè numerosi, le drapperie ricche e infine le piccole botteghe di minuto mercio, in cui tuttavia la vita non pulsa meno varia e meno ricca. Ma intorno a questo chiaro e vigorosa propaggini, non soltanto si agita il vivaio di una esistenza laboriosa, ma scorrono, sebbene radi, i ristagnoli infetti: e la vita in margine e d'aggiunta di tutti coloro che sfruttano le energie di un organismo; che approfittano del tumulto dei dibattiti e delle contrattazioni, per derivare equivocamente nelle loro tasche il guadagno che non hanno sudato. Intorno ai mercati cresce sempre la trista pianta della malavita e della prostituzione. Dove ci sono portafogli gonfi di negozianti, accorrono l'«apache», il lenone e la donna perduta. Appunto in questo ambiente, che anche ad Asti fin allora la sua rete tutt'intorno alla rumorosa folla commerciale, la vera origine del delitto Acuto deve andare ricercata! Il delitto sarebbe avvenuto in una trattoria di cui fino ad oggi non venne fatto il nome, una trattoria di corso Alessandria. Ma lì come in qualunque altro ritrovo, nulla di anormale. Si gioca, ma secondo le consuetudini, escluso l'azzardo; bonariamente quasi, certo legalmente. D'altra parte se pure il crimine è stato consumato casualmente in questo locale, non ritrova di mercanti e d'agricoltori, non fu lì che venne teso l'agguato. E questa è la circostanza più importante. Nè l'agguato venne ordito nella trattoria «Verdi» (in via Fontana felice a breve distanza da piazza Alfieri) trattoria in cui l'Acuto soggiornò e dormì per due giorni e dove fu colto dalla crisi fatale. I delinquenti, che evidentemente avevano avvistato l'arrivo dell'Acuto e per la sua nota espansività avevano appreso, ch'egli disponeva di danaro, sapevano troppo bene che al trattori, gente solida e accorta, non sarebbe sfuggita la preparazione del colpo. Quindi il colpo vero e proprio fu ordito altrove. Dove? C'è, in questo dramma come in tanti altri, la donna! E' dal consumo o dalla passività d'un ambiente femminile, senza dubbio equivoco, che può essere favorita la trama contro il povero Acuto? Qualcuno, non incidentalmente, ha osservato che presso la trattoria in cui il disgraziato negoziante ha soggiornato si trova una casa equivoca. La donna potrebbe entrare di riflesso, in questo affare molto volgare per questo senso: — che appunto in questo genere di ambiente equivoco femminile o in un locale affine, l'Acuto può avere incontrato e, in un momento di... ebbrezza, stretto relazione coi loschi individui, ai quali egli dovette la propria fine miseranda. Altrimenti non si spiegherebbe come l'Acuto (che — sappur giovane e di indole socievolissima — non deve essere stato privo di quell'esperienza e di quel fiuto che sono propri del ceto commerciante) abbia potuto attivare una relazione con gente di questa specie. Trovatosi quindi nella rete della «combine», già altrove forse dalle libazioni, l'Acuto deve essersi prestato inconsciamente al gioco degli «apaches» astigiani. Fu una trappola premeditata oppure da un incontro diciamo così accidentale, nacque nei criminali l'idea della trappola? E ciò che non è ancora limpido. Ad ogni modo, questo è certo: che una trappola, comunque, ci fu.

Gente oscura, uomo ottenebrato...

Il trattore di via Fontana, che capitò a soccorse più tardi l'Acuto, e dal quale ci siamo intrattenuti circa il soggiorno dell'Acuto ad Asti, ci ha riferito che il negoziante gli chiese alloggio il martedì. E, nella trattoria «Verdi» egli pernottò pure la sera fatale del mercoledì. L'Acuto dichiarò al trattore di esser reduce da Calosso, dove aveva pattuito un vagone di vino. Alle 9 di sera l'Acuto si ritirò a letto, pregando di tenergli la bicicletta. Questi notò subito che l'Acuto era in compagnia di «gente oscura». Non solo, ma consiatò con pena che il giovane apparve piuttosto alterato. Forse era alticcio. Dava del tu a tutti e si mostrava eccessivamente generoso. La compagnia bevve, quindi se ne andò. A notte tarda l'Acuto tornò alla trattoria, ove trovò un muratore del suo paese, che lavora attualmente ad Asti in un edificio in costruzione. Il negoziante parve felice di ritrovare un compaesano e fu appunto udito lamentarsi di aver trascorsa la giornata non in compagnia di compaesani, ma di gente ignota. Era forse un oscuro senso di apprensione, un presentimento che sorgeva in lui? Più tardi l'Acuto uscì ancora. Rientrò a notte inoltrata; ma il mercoledì mattina la sua uscita non fu notata. Forse si era alzato molto per tempo. Ma verso le 10 accolo riapparire coi soliti compagni. Sembrava inquieto, incerto. Domandò al trattore se aveva 1000 lire da prestargli. Il trattore, per quanto in forma cortese gli rifiutò la somma. Allora l'Acuto ebbe un brevo scatto e probabilmente alludendo alle conoscenze che aveva ad Asti esclamò:

— Faccio un giro e compro tutta Asti!

Quindi se ne andò con gli ignoti camerati. Ma alle 16 ecco di nuovo alla trattoria «Verdi». Appariva abbattuto, scorato. Accennò vagamente a perdite subite e parlò anche di giochi speciali che aveva imparati, di mirabolanti punizioni, che gli avrebbero permesso — notò nel suo pittoresco gergo — di vincere d'un sol colpo «un vagone di vino». Soprappiunse poco dopo il muratore compaesano, nella cui tranquilla compagnia l'Acuto parve rasserenarsi. E prese infatti qualche cibo. Ma quasi d'improvviso egli ara colto da accessi di gioia anormali. La sera, anzi, bevve copiosamente, fu allegrissimo e perfino canto. Si ritirò qualche tempo dopo la mezzanotte. Verso le 3 cominciò a sentirsi male e chiamò gente. Si lamentava di tremendi dolori viscerali e di coliche. Il trattore e la sua vecchia madre gli prodigarono ogni cura, con applicazioni calde ed altro, ritenendo che avesse digerito male. Ma verso mattina lo stato del povero Acuto, anzi peggiorando. Ai conforti del trattore e di sua madre egli rispondeva: «Muoio! Sento che muoio!». Volle che il padre fosse chiamato telefonicamente. Il trattore tentò, ma inutilmente, data l'ora dissueta, di mettersi in comunicazione con Grana Monferrato. Allora si pensò a chiamare la «Croce Verde» che provvide al trasporto dell'agonizzante per mezzo d'una lettiga.

Tutto ciò avveniva la notte del mercoledì al giovedì. Il delitto era stato consumato nella notte di martedì.

Sconfitare o votare?

E qui sorge un'obbiezione: tra l'ingestione presunta del veleno e i sintomi dell'avvelenamento erano trascorse ben 24 ore. Era stata propinata all'Acuto, una sostanza venefica con azione così dilatoria? E quale era allora questa sostanza? Così veniamo alla diagnosi del delitto. Si va facendo strada l'ipotesi — dalla quale la stessa autorità inquirente non rifuggirebbe — che non si sia trattato di vera e propria sostanza venefica; ma d'un soporifero, ammanito forse in dose eccessiva. Gli «apaches», attratto l'Acuto nella trattoria di corso Alessandria, con lo scopo evidente di carpirgli, attraverso manipolazioni di gioco, il molto danaro che prevedevano portasse con sè, gli versarono nel bicchiere un soporifero volgare, oppure — come qualcuno ha arrischiato — della cenere di sigaro. Volevano così piuttosto che addormentare l'Acuto, «guastargli» lo stomaco, in modo che non fosse più padrone di sè e si prestasse più facilmente ad essere battuto? Si vuole anche, da qualcuno che una certa debolezza organica abbia favorito l'azione della sostanza micidiale.

In questo caso la figura del delitto scenderebbe di qualche gradino, sia pure verso il pianerottolo della brutalità volgare. Certo è che la sostanza propinata all'Acuto produsse i suoi effetti e la morte. Perciò i mandati di cattura parlano chiaro di omicidio e di correità in omicidio. Quando alla «eleganza» o meno del delitto potrà determinarsene pronunciarsi soltanto la scienza dei periti forensi.

G.

TEATRI

La Favorita al Regio

Cantanti già noti, al pubblico torinese, e già amati — meno il De Bernardi, chiamato a sostituire il Borgioli, e la signorina Alberti (vice) — parteciparono alla rappresentazione della *Favorita*, iersera, al Regio, sotto la direzione del maestro Bavagnoli. Impressionante prova — se non per tutti i singoli varie), per quella compressiva dignità che troppo spesso è dei teatri minori negletta, nelle edizioni di tali opere «di repertorio» — e perfino convenzionale; convenzionale nel senso che essa raccolse molte di quelle consuete o inutili alterazioni, trasformazioni o seguente, del tutto deplorabile che per pigra consuetudine sembrano ormai acquisite allo spartito, e che, a rigore e doverose, costituirebbero una curiosa documentazione delle arbitrarietà dei cantanti e del troppo facile cedimento del teatro lirico nell'ottocento. Qualcuna fra le più gravi offese, e più frequenti, all'integrità dell'opera fu dal maestro Bavagnoli opportunamente evitata. Pel resto, bisogna ricordare che a ripulire un'opera «di repertorio» dalle incrostazioni tradizionali ci vorrebbe tempo assai più lungo di quello necessario a concertare uno spartito nuovissimo. E più d'uno del pubblico si riterrebbe poi defraudato di diletti auricolari, cari e graditi!). Nella sua concertazione orchestrale il Bavagnoli fece emergere la partitura donizettiana quant'esso realmente è, con le sue violenze sonore, le sue pienezze e i suoi caratteristici vuoti; tenne sù, solidamente, i concertati, accompagnò con discreta sonorità i cantabili, e diede fremiti alla drammaticità del quarto atto, nel quale ebbe singolare risalto quel momento tumultuoso, in movimento agitato, che precede l'uscita di Fernando del tempio.

Fra i cantanti erano da notare specialmente la signorina Capuana, cui si addice assai bene la parte melodrammaticamente appassionata e cangra di Leonora, e il baritono Sarobe, che già ultimo in una sparitta bellinian o ha dimostrato iersera buon cantante e sicuro musicista. Essi cantarono le loro singole arie in stile assai corretto ed elegante; il duetto del secondo atto, riunendo le loro voci in un insieme di non comune fusione, parve ricalcato su i migliori modelli del genere. Il tenore De Bernardi accentò in maniera spontanea e sicura, il che conviene alle molte pagine drammatiche della parte di Fernando; la sua voce, calda, eguale, che sale sicuramente agli acuti, riescirebbe sempre gradevole, e ancor più espressiva, se non fosse troppo costretta nella gola e viziata da nasali emissioni; egli riuscì più felicemente nella prima romanza, «Una vergine», che nell'ultima, «Spirto gentil», poichè al risultato esterico di questa sono proprio indispensabili l'esatezza, bellezza della voce e la classica nitidezza dello stile elegante. Il basso Cirino fu un buon Baldassare, l'sordiente signorina Alberti una promettente e gradina Ines, il Cilla atante Don Gasparo, il maestro Morosini istruì bene il coro.

Il pubblico che affollava il teatro applaudì a scena aperta il De Bernardi, la Capuana, il Sarobe e chiamò alla ribalta una quindicina di volte i cantanti e il maestro Bavagnoli. E questi volle che anche il Morosini avesse la sua parte di plausi.

a. d. e.

Stasera riposo. La seconda rappresentazione della *Favorita* sarà data domani, giovedì, in turno di abbonamento pari. La vendita dei posti si inizia questa mattina, alle 10.

Il bell'amore di Edmondo Sée - *Il nome* di Giovanni Jehay.

Parigi, 3 notte

Due nuovi lavori furono rappresentati ieri sera con diversa fortuna: al Teatro Fossina venne data una commedia di Edmondo Sée, intitolata *Il bell'amore*, ed al Teatro Alberto I fu recitato il dramma dal titolo *Il nome*, di Giovanni Jehay.

Occupiamoci innanzi tutto della commedia di Edmondo Sée che ha riportato un successo meritatissimo. L'autore ha svolto questo tema: perchè l'amore possa appagare interamente, non deve essere soltanto il sincronismo di due desideri, ma l'accordo di due cuori, di due intelligenze e di due coscienze.

Luciano Darmoigne, il quale ha lasciato credere alla madre di voler bene ad una signorina che la vecchia signora Darmoigne considera come una figlia, ama invece Genoveffa Grange, una giovane vedova che Luciano ha conosciuto in casa di amici. La rivelazione di questa passione procura alla signora Darmoigne una crisissima contrarietà. Come tutte le mamme, essa si era figurata che il suo Luciano si preparasse a fare un matrimonio da lei vagheggiato, e intravedeva già la vita calma e regolare che gli sposi avrebbero condotto nella casa dove era stato per tanto tempo amato dal marito, morto da pochi anni. Essa vede ora crollare il suo sogno ed ha l'impressione che la giovane vedova non potrà rendere felice Luciano. Conosce forse il passato di Genoveffa? «Il suo passato non mi riguarda!» — protesta il giovane, al quale i timori della madre sembrano una volgia ostilità al suo amore, e dichiara che Genoveffa sarà sua moglie. Ma la vedova, durante una scena di tenerezza condotta con delicata maestria, lascia comprendere di essere più disposta a diventare l'amante che non la compagna legittima di Luciano. Perchè? Noi lo comprendiamo quando il giovane confida a Genoveffa come il proprio padre morì. Egli si uccise in seguito ad una catastrofe finanziaria, provocata dalle losche manovre di un tale Falcon, suo associato in affari. Udendo questo nome, la vedova trasale. Falcon fu suo amante. Il passato di Genoveffa suscita subito in Luciano una tempesta di rancori e di gelosia. Egli si addolora all'idea che essa lo abbia potuto amare. La ama essa ancora? Non è soltanto il figlio del suicida che sente irrompere la rivolta: è l'innamorato che teme il rivale. Il giovane si esalta, supplica Genoveffa di dargli una prova che essa ha rotto ogni legame con l'altro, colge che una via subito essa, una passione turbinosa li avvince. Essi non parlano più di sposarsi. Luciano crede di aver conquistato interamente la donna amata: l'anima, il pensiero, i sensi, tutto. Invece, non ne possiede che il corpo. Un giorno egli sorprende una conversazione che l'amante fa al telefono con la figlia. La signora consiglia la bambina di affrettarsi a ringraziare Falcon per un regalo che le ha fatto in ricorrenza del suo onomastico. Genoveffa continua dunque ad avere rapporti con l'uomo che egli detesta. Il passato non è scomparso. I ricordi sono là pronti a sorgere per Genoveffa come per Luciano. L'amante protesta, ma inutilmente. Il giovane non le crede. Essa allora se ne va. Egli tenta invano di trattenerla: essa parte per sempre, angosciata, portando con sè il ricordo di un bell'amore e lasciando in lui pure il ricordo di un bell'amore, per entrambi incompleto.

Edmondo Sée ha di nuovo spiegato in questa commedia le qualità che dimostrò in altri lavori: il dialogo è vivace, l'atmosfera amorosa è penetrante.

Il dramma di Giovanni Jehay ha invece avuto un esito infausto a causa della sua assurda favola. Pietro Bierac è tubercolotico. Egli conosce la sua triste sorte e si dispera di dover privarsi di una gioia alla quale aveva aspirato ammaliandosi: quella di possedere un figlio che erediti il suo nome e le sue ricchezze. Anche la signora Bierac aveva sognato la maternità, ma essa pure crede di non aver diritto di mettere al mondo una creatura la quale porti in sè il germe della tubercolosi. Pietro si decide finalmente a compiere un doloroso sacrificio. Sebbene ami la moglie, tuttavia consente di avere un rivale affinchè la creatura che potrà nascere porti il nome del Bierac. Il rivale non si fa aspettare ed ecco svolgersi, quasi sotto gli occhi dell'infermo, l'amore della signora Bierac con l'amico del marito. Quest'ultimo, quando ha la persuasione che il continuatore del suo nome non tarderà a venire al mondo, si uccide. Lo spettacolo è terminato fra le disapprovazioni.

Ridenti.

Borse di studio per la lingua italiana

Londra, 3 notte

Alla distribuzione annuale delle borse di studio per le lingue estere, che ha avuto luogo al Cassis Hall, presenti i rappresentanti della Camera di Commercio italiana e della Banca Commerciale il premio per la lingua italiana è stato assegnato ad una ragazza, miss Francklin. Questa borsa di studio di 50 sterline all'anno è stata istituita dalla Banca Commerciale col reddito di una speciale dotazione di titoli di rendita all'uopo depositati presso la Banca d'Inghilterra. Un altro premio di 10 sterline è assegnato dalla Camera di Commercio italiana.

Quei signore de le cinque

di Hennequin e Veber

(Teatro Alfieri — 3 febbraio 1915)

Nel mondo della *pochade* si entra sempre con qualche diffidenza, ma questa diffidenza è facilmente vinta quando si ha la fortuna di trovare sull'uscio, pronti a fare gli onori di casa, a presentare l'allegra compagnia e a metterla in movimento, gente di spirito e di fantasia come Hennequin e Veber (Feydeau, l'inarrivabile Feydeau, purtroppo è ormai un'ombra). Anche se non ci sono da vedere cose assolutamente nuove, anche se l'azione congegnata per mettere il mondo in movimento non è tutta bizzarria e originalità, si ha la preventiva certezza che il divertimento sarà grande. Hennequin e Veber sanno architettare una *pochade* con furbizia, svolgerla con genialità; tanta birichineria ed audacia, tanta comicità ed arguzia portano nei loro dialoghi, che nelle loro commedie quando non ci si scompisia dalle risa, si sorride con piacere.

E questo è precisamente il caso della commedia rappresentata ieri sera all'Alfieri da Dora Gelli ed Amerigo Guasti. Il pubblico ha riso spesso, sorriso molto e che si sia divertito lo ha dimostrato applaudendo ad ogni atto, replicatamente e con calore, gli interpreti.

Il «Signore» delle cinque, nè più nè meno della «Poltrona N. 47» che abbiamo vista l'altra sera, rappresenta nella commedia degli autori della «Presidentessa» la chiave dell'azione. Per una ragione o per un'altra, tutto quanto succede nei tre turbinosi atti, si richiama al motivo che ne costituisce lo spunto iniziale. L'azione ha altri piani, altri sviluppi, altre trovate, ma nulla di quanto succede potrebbe succedere, se si togliesse questo che della costruzione è il punto di appoggio. Ed è per tale motivo che questo «Signore» delle cinque, che nell'ufficio di stato civile è segnato come il bachelier Procordan, ma che per la sua piccola amica è protetto, a signorina Vignoli, direttrice di un bar a Montmartre ha nome Celestino Maravel, bisogna guardare con particolare attenzione. Bisogna, come notava il Sarcey, parlando delle *pochades* di Feydeau, osservare con scrupolo tutto quanto questo «Signore» dice e fa sin da quando si presenta, perchè niente è inutile ai fini della commedia. Se ha questa o quella abitudine, se veste nel tale o nel tal'altro modo, se cammina nell'una invece che nell'altra maniera, è perchè solo così l'azione può ingarbugliarsi prima e districarsi poi.

Il banchiere Precardan è per Ginetta il «Signore» delle cinque perchè infallantemente a quell'ora ogni giorno si reca a trovarla e perchè non chiede a lei, in ricompensa della vita facile che le procura, se non di concedergli quell'ora. Nelle altre, la direttrice del bar è libera di fare quello che le pare e piace. E poichè Ginetta è donna intelligente, di questa libertà approfitta con larghezza. Per svagare il suo cervello di tostolina romantica, frequenta con assiduità il cinematografo e vi si appassiona tanto che la notte sogna di essere la protagonista di straordinarie avventure; per dare poi pace al suo cuore e vivere allegramente la primavera della vita, concede sè stessa con abbandono e con tenerezza a Savignano Lachambolle, un letterato che sta cercando la gloria e scrive dei romanzi sulle teste che tra baci ed abbracci inventa la piccola Ginetta.

E il romanzo, non raccontato, ma vivente, si sviluppa quando meno i tre protagonisti se lo aspettano e ne succedono di ogni colore. Ma la colpa non è tutta loro bensì di Hennequin e Veber che mettono al servizio dei tre la loro abituale fantasia. Ginetta dà a credere a Savignano di essere la figlia naturale di una marchesa defunta e di un uomo danaroso e come tale presenta il suo Procardan, che per lei però è Celestino Maravel, un modesto e tranquillo impiegato del banchiere, e il romanziere, nel desiderio di far la fortuna della sua amante, dà per vera la romanzesca trama alla moglie del banchiere la quale commossa dal caso, non solo si mostra disposta a perdonare al marito, ma accoglie in casa la piccola Ginetta.

Che cosa succede poi non ne lo sto a raccontare. Mi limito ad accennare che un bel giorno la piccina, stanca di ogni imbroglio, rivela al romanziere il suo inganno e gli chiede se vuole essere suo marito e questi accetta perchè Ginetta le promette che sarà una mogliettina saggia ed operosa.

Il pubblico, come ho notato, si è divertito assai. Si è lasciato prendere dal continuo gioco di sorprese, dallo scoppiettio del dialogo e non ha fatto caso di tutto l'inverosimile, di tutto l'assurdo che gli autori hanno accumulato nella loro commedia per fare della modesta Ginetta un tipo da romanzo, e costruirle un romanzo che il letterato Savignano non riuscirà ad emulare. A Parigi il «Signore delle cinque» è stato giudicato la migliore «pochade» uscita dalla collaborazione dei due vaudevillisti. La lode mi pare esagerata. Certo fra le loro opere è quella che più si accosta alla commedia pure mantenendosi comicissima.

Amerigo Guasti ha messo in scena i tre atti di Hennequin e Veber con particolare cura e di Procardan ha fatto un tipo di una aperta comicità pur senza uscire da una linea signorile. A far uscire Ginetta fresca e viva da tutta la serie di imbrogli che le combinano gli autori è merito della romanziere innamorato ha pensato Dina Galli. Vi era un gioco da fare di ingenuità e di malizia, di sottigliezza e di semplicità e a questo gioco non vi è chi la superi. Degli altri interpreti ricordo con piacere la signora Chiarini, la signorina Vignoli, Barbarisi, Chiosri e Campi. La macchietta di Maravel ha preso un simpatico colore nella interpretazione di Chiosri. Il romanziere nella personificazione del Barbarisi è diventato forse eccessivamente sentimentale. «Quel signore delle cinque» inizia la stasera la serie di repliche.

gi mi.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.

CHIARELLA (Comp. d'operette Angelini). — Ore 21: «Il paradiso», operetta di M. Ferrarese.

DARIONANO (Comp. dramm. Almirante). — Ore 21: La pattuglia (?), commedia di Verneuil.

ALFIERI (Compagnia comica Gatti-Gea-Gi). — Ore 21: «Quei signore delle cinque», commedia di Hennequin e Veber.

NUOVO (Compagnia piemontese M. Casalegno). — Ore 21: «Chela gaijina nera», vaudeville di Rizzo e Bel Adel.

GIANDUJA (Marionette Torinesi, Fratelli Lupi). — Ore 21: «I 7 cantai del Diau», bizzarria.

ODEON - Ore 21: «Te lo dirò domani», con Filippi-Ricciardi.

MAFFEI —

Il dramma di via Lagrange

La requisitoria del Procuratore Generale
e la prima arringa di Difesa
(Corte d'Assise di Torino)

Appena aperta l'udienza il Presidente dà la parola al Procuratore Generale avv. Andreis.

— Quello che vi ha detto con smagliante parola l'avv. Baravalle è l'esposizione genuina dei fatti — comincia l'oratore della Legge — che avete conosciuto attraverso queste movimentate udienze. Sosterrò la tesi dell'omicidio premeditato coll'attenuante della seminfermità di mente, quella seminfermità che non piaceva all'avv. Laperna...

Avv. Cavaglià: — Fingeva di non piacergli (ilarità).

— Ma non sosterrò la premeditazione — prosegue il Proc. Gen. — per il mancato omicidio della Maria Ramella, la quale nulla aveva mai fatto all'Eugenia Imazio e che ora essa stessa una vittima del marito. Anzi doppia vittima: perchè ha perso la madre.

Il P. G. si propone di dimostrare che nel delitto vi fu una fredda premeditazione e una volontà feroce. La molla che spinse a uno scoppio di ire furibonde rancori sia nel lucro. L'imazio aveva bisogno di danaro per il suo commercio in libreria. E' vero che ci cambiavano le botte contrassegnate dai clienti e si frequentavano ricettatori e truffatori come hanno dichiarato i testi: ma denaro ne occorreva. Questi rancori portarono la giovane Imazio alla esasperazione.

Poichè la difesa interrompe continuamente, l'avv. Cavaglià protesta vivacemente — Se si seguita — dice — con questo metodo intollerabile io me ne vado.

On. Porzio: — Tante cose sono state intollerabili in questa causa!

Presidente: — Ed io non tollero che si interrompa il Procuratore Generale. La legge stessa lo vieta.

La piccola burrasca si placa e il P. G. continua affermando che la condotta della Imazio è stata leggiera, apparentemente libertina. Lo stesso fratello dichiarò che l'Eugenia era leggiera, ma era ingannata per scusarla, il suo braccio destro. Perchè questa condotta in lei che in fondo si era mantenuta pura? Perchè non è una creatura completamente normale, perchè c'è una squilibrio in lei. Addentrandosi nei motivi addotti dalla ragazza per giustificare il suo risentimento, l'oratore della legge si domanda: — Di che cosa poteva rimbrottarsi? Di avere perso il fidanzato D'Andrea? Anche ammessa la serietà e la esistenza di questo fidanzamento, la Imazio doveva ringraziare il cielo di avere perduto un simile fidanzato a cui carico pendono, come si è visto, ben cinque procedimenti, fra cui tre per appropriazione indebita. E venendo al fatto, il P. G. sostiene che anche per ipotesi accettando la versione della Imazio non potrà mai parlarsi di legittima difesa che sarebbe, nel caso, una mostruosità giuridica. I giurati devono fare giustizia e non grazia. La legittima difesa non sarebbe esistita nemmeno accettando la versione assurda che la Ramella sia comparsa armata e ingiungendo all'Eugenia di uscire di casa, il pacco contenente oggetti personali che la Imazio voleva far avere alla stessa Ramella, la lettera scritta a Ghemme circa il suo arrivo a Torino, sono le prove schiaccianti della premeditazione del delitto: non due orpelli dell'imputata. E tutto il lavoro di intimidazione, di subornazione di testi da parte del Gaudenzio Imazio per fare apparire la Ramella solitamente armata di rivoltella, non doveva servire altro che a fare escludere la premeditazione nel delitto. L'imputata e suo fratello contro che ove fosse stato provato che l'Eugenia si era recata in casa Ramella armata di rivoltella, spariva la versione della legittima difesa e appariva la premeditazione.

Il Proc. Gen. afferma che in questa causa si può essere giusti e nello stesso tempo umani. Si potranno concedere le attenuanti e si potrà concedere il vizio parziale di mente, il quale permetterà di spaziare in una limitata pena che potrà essere di sei anni di reclusione.

Il Proc. Generale conclude affermando che è inutile insistere su ragioni che egli ritiene lampanti ed esaurienti: perciò si affida alla serena coscienza dei giurati perchè diano col loro verdetto che non si può uccidere e che le eventuali colpe della Palmira Ramella non meritavano una condanna a morte.

Il Presidente rimanda l'udienza alle ore 14 per l'arringa di difesa dell'avvocato Laperna.

L'arringa dell'avv. Laperna

Una folla enorme è accorsa nel pomeriggio in Assise attratta dal desiderio di udire la arringa dell'avv. Laperna di Alessandria, il forte e caustico avvocato della difesa, la quale conta pure un altro poderoso penalista, l'avv. on. Porzio. La folla ha preso ogni posto. Si pigia, si accalca, fa resa. C'è una viva aspettativa e quando all'avv. Laperna il Presidente concede la parola, si fa subito un gran silenzio.

— Ci sono tre donne in questa causa — esordisce — ugualmente sciagurate. Farle muovere una accanto all'altra, una contro l'altra nelle angustie della loro vita, prendere in terra un po' della sporcizia di questa causa e guardarla senza scrupoli di mani ce le lavaremo dopo: è il mio proposito. Accanto a Imazio c'è D'Andrea; accanto alla Palmira il marito ed il colonnello ed altri personaggi... Mariuccia Ramella, giovine e fresca, era un fiore al suo. E' andata a nozze per la precipitazione di tutte le madri di sposare i loro figlie e per la precipitazione delle figlie di sconfiggere le loro coetanee. E' andata pure alle nozze? Sì. E durante la sua convivenza è stata onesta? Sì. Due giovinette hanno signori, subito un esame infame: quella è questa. Una e l'altra hanno subito lo stesso esperimento ristrettante per colpa di una stessa donna, Mariuccia ed Eugenia. E' la sfinge di questa causa. Sa i misteri della notte di S. Pellegrino: conosce i misteri delle notti di Muzzano quando il marito andava, secondo l'Accusa, a minacciare ed a chiedere la dote; a chiedere la moglie e a sorvegliarla, secondo noi. Ella sa il mistero del suo interrotto concepimento e non ignora i rapporti della madre. Sa tutto, ma è la sfinge. Quando il 4 ottobre la Eugenia in uno scoppio di indignazione grida alla Palmira «Tu sei una degenerata», Mariuccia insorgerà a gridare: «Tu non devi giudicare mia madre». Noi rispettiamo questa figlia dolente, ma dobbiamo indagare sulla madre. La signora Ramella era dama della Croce Rossa: ciò non ha importanza. Vedremo pure un colonnello coi nastrini azzurri. Dobbiamo vedere non il cappuccio e l'uniforme, ma la madre. Come femmina mi impietosisce. Amava con frenesia non suo marito ma un colonnello e confidava lusingata e senza scrupoli le dolci espressioni d'amore che il colonnello le sussurrava: «Hai le carni fresche come una giovinetta!». Quando l'amica Ramella conosce che in Milano ha la possibilità di piantare i suoi penati, accetta il matrimonio della figlia e va a convivere con lei. Ciò nella città del colonnello. L'aria tabacca di passione spirituale e [illegible] comunica colla cognata, comunica [illegible] rivale Volpini, comunica [illegible] squadrina che le capita. [illegible] per con tutti. Alla rivale [illegible] sulla ben fortunata. Tu hai [illegible] in modo semplice e [illegible] un colpo solo ho [illegible] colle minacce.

A questo punto il difensore usa parola incisiva al cospetto dei commissari bernasconi. — Costui — dice — ha dato una versione troppo semplice della sua relazione colla Bernasconi in un biennio ha avuto quanto desiderava, ed in luogo di loro dei sospiri, dei baci, dei lacrime o di sangue: una è divenuta pazza, una uccisa, una è squalificata e la quarta è la sposa odierna a cui vanno i migliori auguri... Lui è venuto alle Assise ed ha detto: io sono decorato! Non basta. Sappiamo tutti che l'esercito è la spazzatura. L'adorazione di tutti gl'italiani. Ma il nastrino azzurro non deve nascondere merce di contrabbando. Contro questo colonnello s'erge la stessa Palmira che era una implacabile anche nei suoi odi. Essa affretta le nozze della figlia per recarsi a vivere a Milano.

L'oratore con arguzia tratteggia la figura di alcune teste. Costoro unitamente alla Palmira creano la diceria di un immondo vizio a carico della Imazio; ma il perito Tovo ha fatto giustizia. E questa ragazza ha singhiozzato di vergogna perchè era l'unica pura. Lei contro cui chiedete anni di reclusione, ha piaciuto sulla sua purezza. Essa aveva un fidanzato: e dopo quattro giorni dal suo arresto ha detto: Sono andata in quella casa perchè m'avevano diffamata, volevo chiedere ragione e allora mi hanno ingannata. Cosa è successo? Il Proc. Gen. ha dato la sua spiegazione: l'odio. La verità è che una gioventù era stata piantata dal suo fidanzato. Sotto la barba egiziana dell'avvocato di parte Civile...

L'avv. Baravalle, interrompendo: — Non sapevo.

— ...barba assira o babilonese, rideva la tristezza dell'avv. Baravalle (ilarità), e sorrideva sotto la mole del suo lavoro quel perito avvocato Cavaglià.

«Si è creato di... sopprimere il fidanzato D'Andrea. Ma è venuto lui a dichiararlo. E allora si è pensato di macchinarlo. Io avrei voluto che non fosse rinviato soltanto a giudizio, avrei voluto che fosse risultato mandante il pezzatore nano, da galera. Peccato perchè allora la ragazza di Giaveno, imbarcato nello grande e insidiosa metropoli, sola sempre, in casa a far la serva, in ufficio a far da segretaria al fratello, circolini, immediata anche vicino a questa carogna di uomo avrebbe giustificata non-ancora la sua persona. Essa ha subito tutte le nefandezze e tutte le diffamazioni. Non ci importa che sia D'Andrea. Ella la credeva un degno almanacco, l'ha perduto e non se n'è lagnata; ma certo si è esasperata quando ha saputo che la Palmira l'aveva diffamata anche presso il D'Andrea.

«Il Ramella è un lavoratore. Non s'occupa della vita d'ogni giorno: pensa solo a lavorare ed a guadagnare. E ama, adora la sua figliuola. La moglie è... quella che è: che colpa ne ha il marito? Accorarsi, intristirsi, ammalarsi di bile, lasciarci la pelle? No. C'è la figlia, c'è questo gioiello e il padre lavora: non c'è niente da fare.

«Il giorno in cui gli è chiesta in moglie la figlia, trova ostacoli molteplici ma concede la figlia. Egli ha ceduto alle insistenze della moglie e della ragazza stessa. Il matrimonio della figlia lo ha ammalato, ma egli concede la figlia. Io gli ho chiesto: — Ma se allora vi chiedeva la figlia e dote insieme che cosa avreste fatto? Ha risposto: — L'avrei messo alla porta. Dunque la dote e non la figlia vi premeva.

Un gingillo...

«Le cose avvengono — prosegue con foga l'avv. Laperna. — E la Mariuccia è un gingillo fra le mani di due uomini: il padre e il marito. Sul corpo di questa fanciulla che andava a nozze col cuore pieno di speranze si è giuocata la posta di 50 mila lire. E ciascuno dei due cercava di barare al giuoco».

L'oratore traccia un quadro di alcuni testimoni d'accusa: il Costelli, quello che vendeva quelle tali botti, e le ultime. E analizza pure l'episodio di Muzzano che è lumeggiato — dice l'oratore — nel modo più naturale e credibile dal solo Gaudenzio Imazio, che gli altri testi non sono degni di considerazione. Di episodio in episodio, l'oratore arriva al giorno della tragedia. La porta dell'alloggio di via Lagrange appare chiusa dal catenaccio. Ma per chiuderlo occorrono due mani: l'una per abbassare la molla e l'altra per chiudere il catenaccio, una cosa alle non poteva farla un estraneo senza destare sospetto, senza una grande sicurezza, senza che il padrone di casa (e in quel momento lo erano due donne) se ne accorgesse. La versione della Mariuccia è falsa. Una teste, una inquilina ha visto la ragazza che gridava il poggiuolo ai primi colpi. «Se i primi colpi furono sparati contro la suocera, gli altri — argomenta l'oratore, — non furono certo sparati contro la figlia. Ma, si dirà, e la rivoltella? E' possibile che una donnetta del temperamento della Ramella ne fosse sprovvista? Si dice: l'arma è stata comprata a Torino. Ma perchè non è stata fatta una indagine presso quei sei o sette armaiuoli di questa città? E perchè quel giorno scappa la figlia? E' ammissibile la sua fuga vedendo la madre assalita in pericolo? E' scappata: vuol dire che niente era ancora accaduto; vuol dire che le due donne si era ghermite e si colluttavano. L'imputata ha dichiarato d'avere dato un pugno alla Ramella e la perizia afferma che la vittima riportò effettivamente contusioni ed echimosi. Ci fu dunque una aggressione e una lotta nella quale Eugenia Imazio ha difeso la pelle e l'onore. La pelle a niente: l'onore è tutto. Di costei s'è detto tutto: che era l'amante del fratello, che aveva battuto il marciapiedi. E' arrivata a Torino armata o inerme? Non mi interessa di saperlo: va a cercare la donna che la diffama, al mattino, ed è insultata. Ritorna dopo qualche ora. Aveva vagato per Torino come una cagnetta battuta: aveva la mente annebbiata, sapeva il fratello cospiratore, disperso, ramingo, forse ancora innominato e sapeva la mamma malata di mal di cuore e la famiglia, insomma, in perdizione. E allora la sorella che ha seguito in ogni ora e dovunque il fratello, che l'ha custodito e curato notte giorno come serva, come impiegata, come facchino, domanda conto alla donna di tutti questi guai. Essa sapeva, prima che il Presidente lo accertasse, di essere onesta e pura. Ed essa diffamata, dilaniata, straziata spara! Sì, spara per salvare la pelle che è una povera cosa: e spara pel salvare qualche cosa di più, cioè l'onore.

Colpevole o no?

«Il Procuratore Generale ha chiesto un verdetto di... transazione. Non mi piace — esclama l'oratore — questo sistema. Dovranno i giurati dire semplicemente se Eugenia Imazio è colpevole o no. Se ed colpevole e gli una attenuante e ha agito per un fine squallido, deve punirli. Ma se nel momento in cui rovesciava la mano sulla sua diffamatrice non era consapevole di quanto faceva o aveva la mente oscurata? Vedete che non è colpevole.

«Giudici, non vi è una tomba, ce ne sono due. Una tomba è colma da 15 mesi, l'altra da 15 giorni. Sull'una i fiori sono bagnati dalla figlia Maria: l'altra attende le lacrime della Eugenia come una ragiada. Stanno nella pace di queste due tombe due madri: una morta di rivoltella e l'altra di crepacuore. Due dolori: due giovinette ugualmente vittime del destino da esse non voluto, vittime d'un naufragio al quale non potevano sottrarsi, vittime d'una bufera infernale da esse deprecata. Non possono, in due poverette, finchiere le stesse lacrime, ma queste hanno le stesse grondaglie. Assolvete, o giudici Ramella, la vostra fiat'ola, specialmente ora cura o sacra figliuola, come il tesoro più sacro del vostro forziere.

«Eugenia Imazio è sola. Non ha più nessuno: il padre è morto da tempo; la madre da pochi giorni: il fratello è un balordo.

«Giurati, ricomponete i rottami di questo naufragio: fate a Eugenia Imazio una nuova esistenza: sollevatela, mettetele una mano sulla fronte. Diree la sua verginità: essa è pura. Giurati, salvatela. Essa non è colpevole. Giudici salvate una fanciulla onesta».

Il pubblico accoglie le ultime parole dell'avv. Laperna con uno scroscio di battimani che il Presidente subito reprime. Molti avvocati si affollano a congratularsi coll'eloquente penalista il quale — rinviata l'udienza — anche fuori dell'aula riceve da amici e colleghi calde dimostrazioni di omaggio. Questa mattina parlerà l'avv. Cavaglià di P. C., e nel pomeriggio il difensore on. Porzio, pel quale pure è vivissima l'attesa. Il verdetto si avrà in giornata.

M.

L'arresto d'un seniore della Milizia
per prevaricazione o falso

Ivrea, 3, notte.

In seguito a disposizione dell'Autorità giudiziaria militare di Milano l'Arma dei Carabinieri ha proceduto oggi all'arresto del seniore della Milizia Volontaria Pietro Re, già commissario di Caste, il quale era accusato di [illegible] nei Tribunale Militare di Milano [illegible] per prevaricazione e falso e stato immediatamente [illegible] dai Carabinieri a Milano.

Il processo per il disastro del Gleno a Marzo?

Bergamo 3, notte.

Si ha ragione di credere che il processo per il disastro del Gleno si [illegible] nostro Tribunale nei primi [illegible]

Il mistero di Vignole Borbera

Delitto o suicidio? — Nessuna traccia di assassini — La vita dispendiosa — L'ultima cena — I colpi della rivoltella.

Alessandria 3 sera

Dopo il «rogo» di Borghetto, è la volta di Vignole, che dista pochi chilometri dall'ameno paesello, entrambi situati nella vallata del Borbera. Ovunque si parla, in paese, della tragica fine del signor Domenico Garbero, ex-combattente, di anni 25, orfano genovese, morto domenica mattina per un colpo di rivoltella al costato destro. Le prime notizie, già trasmessevi questa notte, in base ai sommari particolari qui pervenuti, dicevano trattarsi di un delitto a scopo di rapina. Il Garbero, direttore della filiale del Credito agricolo provinciale di Vignole, circolando, sarebbe stato seguito da alcuni malviventi, ucciso a rivoltellate e spogliato dell'ingente somma contenente ventimila lire, e non ventimila, come si era detto, che avrebbe dovuto versare ieri alla direzione centrale dell'istituto, in Alessandria.

L'Autorità giudiziaria, sollecitamente recatasi sul posto, ha svolto le prime indagini in questo senso, e seguendo l'ipotesi del delitto, si cercato di venire in chiaro di alcuni elementi strettamente connessi alla morte del Garbero. Inchieste e ricerche su presunti colpevoli non hanno dato risultati tangibili. Nessuno fu visto aggirarsi intorno all'abitazione e all'ufficio della vittima, nè prima nè dopo la constatazione della morte. Neppure una pronta battuta, effettuata nella campagna circostante, ha rilevato tracce dei fuggitivi: tracce che certo sarebbero rimaste impresse dato il terreno umido e pesante nei giorni scorsi. E' vero che gli assassini avrebbero potuto anche allontanarsi senza destare sospetti, sottraendosi così, in un primo tempo, alle ricerche della giustizia. Ma finora nessun indizio è venuto in luce.

Va facendosi strada il convincimento, largamente diffuso anche in paese, che il Garbero si sia dato la morte volontariamente. Quale il movente del suicidio? L'autorità giudiziaria, compiendo un primo sopraluogo a Vignole, ove si è recato il giudice istruttore capo del nostro Tribunale, cav. Grossi, tende appunto a stabilire se si tratti realmente di suicidio o di delitto. Comunque è accertato che il Garbero conduceva vita dispendiosa e di gran lunga superiore ai propri mezzi finanziari. Viveva da solo a Vignole, non si concedeva divertimenti e svaghi per i quali non bastavano le sue risorse personali. Tale almeno è la voce che corre in paese. Commise forse qualche fallo, scusabile data la sua giovane età, ma che egli credette invece imperdonabile e lesivo alla sua onorabilità?

La sera di sabato, egli fu ospite di alcuni suoi amici a Vignole. Si cenò allegramente e nella più schietta cordialità. Egli era di buon umore, e tanto da non far supporre che un triste proposito andava maturandosi nella sua mente. Egli si ritirò più tardi nella sua banca per alcune pratiche di ufficio. Si dice, anzi, che egli abbia passato tutta la notte a lavorare, poichè il giorno dopo doveva fare la consegna della succursale di Vignole ad un altro collega, venire alla sede centrale di Alessandria e quindi effettuare il deposito delle ventimila mila lire. Al mattino della domenica, verso le ore 8, il corpo del Garbero fu trovato nel portone della sua casa. Era già morto da alcune due ore. Intorno, nessuna traccia di violenza. Il corpo, irrigidito e pure composto, non portava segni di colluttazione. Gli abiti erano in perfetto ordine. Esaminato attentamente il cadavere, si rinvenne la ferita, al costato destro, che aveva determinato una violenta emorragia. Il sangue, salito alla bocca, era uscito a rivoli dalle labbra socchiuse. Accanto, una rivoltella, della quale erano stati esplosi vari colpi. Più tardi si rinvenne in apertà campagna la borsa vuota del denaro che avrebbe dovuto essere versato al Credito Agricolo.

L'autorità, dato il modo con cui si venne alla scoperta del cadavere, non crede, in quanto meno non ha raccolto ancora elementi tali da far credere ad un delitto, piuttosto che a un suicidio. Anche i fori dei proiettili sul muro dell'androna dell'abitazione corrispondono esattamente al calibro dei proiettili della rivoltella del Garbero. Forse egli stesso, per inscenare meglio l'idea dell'aggressione, sparò quei colpi? Voleva avvalorare l'ipotesi dell'armata aggressione di cui sarebbe rimasto vittima?

Queste le voci raccolte intorno alla strana morte del disgraziato impiegato, voci che trovano, in parte, anche il loro conforto in alcuni indizi non trascurabili. Certo è che l'Autorità giudiziaria prosegue attivamente nelle indagini. Il cav. Grossi, dopo il suo ritorno ad Alessandria, ha incaricato il pretore di Serravalle Scrivia, cav. Serafino Capisi, di provvedere alla raccolta degli atti e di ordinare l'autopsia del cadavere, che sarà fatta oggi dai medici locali.

Da queste nuove risultanze si potrà accertare con maggior fondamento se si tratta di suicidio o di delitto.

La direzione del Credito agricolo provinciale, interrogata, ha avuto parole di sincero rimpianto per la misera fine del suo dipendente. Dall'inchiesta subito fatta dal direttore generale dell'istituto, signor Oddone, è risultato in perfetto ordine tanto le porte di amministrazione come quella contabile e finanziaria dell'ufficio di Vignole. Nessun ammanco, nessuna irregolarità. Tutto fu trovato a posto, anche nei più minimi particolari. Mancano solo, naturalmente, le ventimove mila lire, che dovevano essere versate dal Garbero. Tutte somme fu realmente presa dai malfattori, dopo l'assassinio, o fu distolta poco alla volta dall'infedele impiegato e liquidata poi illecitamente?

L'arresto a Lodi
del presunto assassino dell'architetto di Bergamo

Bergamo, 3, notte.

Vi ho dato notizia, giorni sono, dell'assassinio avvenuto a Bergamo nella persona dell'architetto Peverelli, assassinato che continuava a rimanere avvolto nel mistero perchè nessuno aveva potuto dare notizia sugli autori o sull'autore di esso. Si sospettava però, come già vi ho detto, su un ex-dipendente dello stesso Peverelli, il quale, nei giorni antecedenti all'efferato delitto, si era presentato alla casa del Peverelli chiedendo a questi del soccorsi, che alcune altre volte poté avere. Costui, che è certo Giuseppe Lunginotti di 30 anni nativo di Lodi, da quella sera era scomparso da Bergamo. Nel suo paese di ultima abitazione non si era fatto più vivo. Egli però, venne scovato ed arrestato nel pomeriggio di ieri a Lodi. Condotto a Bergamo stamattina stessa, questa mattina fu sottoposto ad interrogatorio, ma egli, a quanto si dice, nega ogni addebito. Comunque è stato trattenuto in attesa che egli possa dimostrare dove passò la notte in cui avvenne il delitto.

DA DULX

Per ragioni d'interesse fu ucciso a Saue d'Dulx con otto coltellate, dal pregiato [illegible] Silvestro Fauce certo Gregorio Eidalin, d'anni 62. I carabinieri dopo attive indagini, hanno arrestato l'assassino.

DA GENOVA

Mentre discendeva da un tram, l'operaio Luigi [illegible] di Alessandria, fermatosi della [illegible] cadeva sul selciato battendo [illegible] che riportava [illegible] giudicate guaribili in 30 giorni.

L'esplosione d'un macchinario
nel Cotonificio Crespi di Capriate d'Adda
Un morto e una quindicina di feriti

Bergamo, 3, notte.

Questa mattina, nel grande cotonificio del sen. Silvio Crespi a Capriate d'Adda, mentre ferveva il lavoro, è scoppiato un macchinario del riparto tintoria per l'asciugatoio delle pezze candeggiate.

I vetri caddero in frantumi. Dopo un attimo di angoscioso smarrimento, echeggiarono in ogni parte grida di spavento. La folla degli operai si accalcò alle uscite, facendo impeto con furia impressionante. Il terrore per il formidabile scoppio del quale la maggior parte ignorava la causa, era al colmo. In breve il piazzale fu affollato dalla massa atterrita. Fra questa v'erano uomini che facevano segnali d'aiuto, altri che presentavano i segni sanguinanti di ferite. Parecchi avevano tracce di ustioni profonde.

Lo scoppio era avvenuto nella macchina centrifugatrice. E' questa una macchina composta di otto cilindri di rame, attraverso i quali passa a grande pressione il vapore. Uno di questi cilindri, per un guasto che non si è ancora potuto precisare, era scoppiato provocando lo scoppio degli altri sette. Si levò una nuvola di vapore; le grosse schegge furono proiettate contro le pareti, il sottoposto macchinista Pietro Sangalli, di anni 31, da Brembate, giaceva al suolo moribondo, con la fronte spaccata. Una quindicina di suoi compagni erano feriti. Questi furono ricoverati nell'ambulanza, dove veniva trasportato anche il Sangalli, il quale poco dopo spirava. Moltissimi operai, anche se non feriti, erano in preda a choch nervoso, così potente era stata la violenza dello scoppio.

E' stata subito aperta un'inchiesta, prima da parte dei carabinieri locali e poi dall'autorità giudiziaria per accertare le eventuali responsabilità. Alcune voci fanno credere che fosse stato inoltrato qualche lagno nei giorni scorsi per il funzionamento della macchina. Non sappiamo però quale attendibilità possano avere queste voci, che dovranno essere vagliate dall'autorità.

D'altra parte si afferma che lo stabilimento Crespi fosse dotato dei sistemi più perfezionati di macchinario e che ogni macchina abbia subito un rigoroso controllo prima di essere messa in azione. Non sarebbe quindi nemmeno imputabile la disgrazia alla cattiva qualità del materiale. Ad ogni modo una perizia tecnica accompagnerà la inchiesta giudiziaria.

Gelosia e malavita

Pugnala la moglie
dalla quale è separato da un anno

Milano, 3 notte.

Nel sobborgo Chiaravalle, il giovane venditore Oreste Rossetti ha stamane pugnalato la propria moglie Rosa Maestri, di 30 anni, dalla quale era separato da otto mesi. La tragedia si svolse così:

Verso le 8,10 il Rossetti s'incontrava con la Maestri, la salutava, con fare apparentemente tranquillo, e si trattenevà con lei e, camminando, rientrava in via Piemonte e a metà di questa strada, all'altezza di un canale di scarico delle acque cittadine chiamato dai popolani «la fogna», imboccava un sentiero che, costeggiando il canale, giunge al dazio della Gambolgina. La donna camminava al suo fianco: ad un tratto egli si arrestò e, dopo aver pronunciato parole concitate, estrasse il pugnale e la tempestò di colpi, producendole otto gravi e profonde ferite. La disgraziata oppose una certa resistenza ed impegnò una colluttazione di difesa con il suo assassino, riuscendo a strappargli di mano l'arma che, cadendo, andò a finire nel canale.

La donna cadde in una pozza di sangue dopo aver emesso una debole invocazione d'aiuto. L'assassino, dopo aver guardato con le pupille dilatate dall'orrore il corpo straziato dalle ferite, con un gesto improvviso si tolse la giacca, ne avvolse come potè la moglie, poi la raccolse fra le braccia e lo trasportò di corsa in una tabaccheria del corso. Nella confusione del momento, provocata dall'addensarsi di una folla di curiosi, la stessa proprietaria della tabaccheria non riuscì a comprendere bene di che si trattasse. Un brigadiere sopraggiunse proprio qualche minuto dopo che l'assassino si era dato alla fuga.

Intanto veniva chiamata d'urgenza una lettiga della Croce Verde, con la quale la sciagurata venne trasportata all'ospedale, dove giace in condizioni disperate.

Sulle cause, diciamo, immediate della tragedia non si hanno molte notizie. I due giovani si separarono che egli aveva 19 anni ed essa 17. Dopo circa due anni cominciò il disaccordo che andò sempre più accentuandosi. Avvennero frequenti scenate e la giovane moglie conosceva frequentemente le busse. Allora si venne alla separazione legale. Pare però che, dopo la separazione, la condotta del Rossetti non fosse molto buona, nè lo fosse quella della Maestri. Comunque i due ripresero completamente i rapporti e spesso, anche in questi ultimi tempi, furono visti assieme, anche nelle ore di notte. I parenti della vittima affermano che il Rossetti insistette assai colla moglie perchè tornasse a convivere con lui, e la tragedia sarebbe dovuta all'esasperazione provocata dalle continue ripulse ricevute. Il Rossetti pel è anche di carattere impulsivo e violento. A sedici anni sparò contro un contadino un colpo di rivoltella, ferendolo; e per questo fatto venne condannato a sette mesi di reclusione. A sua volta la sorella del Rossetti afferma che la tragedia fu causata dalla condotta della Maestri, essendo il giovane gelosissimo.

L'autorità intanto ha iniziato indagini per rintracciare il latitante. I due coniugi avevano una bimba, Emilia, che la moglie teneva presso di sè.

D'vace incidente alla pretura d'Ivrea
per una frase sulla giustizia e la politica

Ivrea, 3, notte.

Il cav. Vincenzo Prola, presidente della sezione combattenti di Borgofranco di Ivrea, querelò l'anno scorso per ingiurie il fascista Giovanni Pietro, ex-colonnello, perchè questi in occasione di una seduta di combattenti che il Prola credette opportuno, per timore dei fascisti che allora si trovavano concentrati in paese di dover rimandare, avrebbe detto al suo indirizzo la seguente frase: Vigliacco, vile, apra la seduta! Il pretore, davanti al quale si svolse il dibattimento, dopo aver assunte le contraddittorie deposizioni di numerosi testi, con sentenza del 25 novembre ultimo scorso avendo ritenute le ingiurie reciproche, dichiarò esente da pena il Pietro, e per trattandosi di reato procedibile per querela di parte, giudicò che le spese non potevano accollarsi nè al querelato, nè al querelante, poichè la sentenza non suonava nè assolutoria, nè condanna.

Contro tale sentenza appellò il P. M. per quanto riguardava la spese giudiziarie e sostenne nell'odierna udienza davanti al Tribunale l'avv. Biava Pietro, patrono del Prola, già costituitosi parte civile, che con l'appello del P. M. il Tribunale potesse addentrarsi a giudicare anche nel merito della causa. Si oppose a tale richiesta il rappresentante della legge, avv. Quinto Leonardo. Mentre il Tribunale si era ritirato in camera di consiglio, nacque nell'aula un incidente fra il patrono di parte civile, avv. Biava ed il P. M. L'avv. Biava disse ad alta voce: — Quando la politica si immischia nella giustizia, succed no fatti simili. Il P. M. invitò allora l'avv. Biava a spiegare la sua frase. L'avv. Biava rispose che l'allusione era rivolta ad altri. Si accese la vivace battibecco che terminò con l'entrata del Tribunale, il quale con una ordinanza respingeva l'istanza della Parte civile. Il Tribunale giudicando poi sull'appello, in parziale riforma della sentenza del pretore d'Ivrea, condanna il cav. Prola nelle spese giudiziarie. Presidente cav. Gazzi, difensore avv. Fausto Cavallo.

Complicazioni nel delitto di Piacenza?
L'arresto di una terza donna

Piacenza, 3, notte.

In seguito a mandato di cattura del giudice istruttore, venne oggi tratta in arresto certa Ida Arcelli, d'anni 26, maritata Sartori. L'arrestata è sospettata, in seguito a gravi rivelazioni avvenute durante l'istruttoria, di avere partecipato al delitto consumato nel novembre scorso a Roncaglia, nel quale restò vittima il mutilato di guerra Ercole Lertora, che sino ad allora era stato uno dei più attivi fascisti dissidenti contrari all'on. Barattieri. Si era parlato sin da principio di una misteriosa partecipazione di donne al fosco affare: si tratterebbe ora di una conferma?

Con quello odierno, gli arresti per il delitto Lertora ammano a 12, di cui tre donne. In questi giorni uno degli arrestati, ritenuto quale uno dei mandanti del delitto, aveva inviato al giudice istruttore un memoriale, del quale si dice che, oltrechè difensivo per colui che lo ha scritto, sia di accusa per altri. Si crede che alla presentazione di questo memoriale sia dovuto il nuovo sviluppo preso dall'istruttoria ed anche l'arresto dell'Arcelli. Costei si trova in stato interessante, anzi è prossima a sgravarsi. Ciò non impedì che l'autorità desse ordine dell'immediata esecuzione del mandato di cattura, non consentendo neppure che l'arrestata fosse piantonata in casa. Non appena la donna venne rinchiusa in carcere, dovette essere ricoverata in infermeria.

L'arresto di un bruto a Roma
Un misterioso tedesco che insidiava una bambina è forse l'assassino della piccola Rosina Pelli?

Roma, 3 notte.

Sullo stradone di piazza San Pietro, proprio nello stesso punto dove nel pomeriggio dello scorso 23 novembre un bruto gherminava una bambina, la piccola Rosina Pelli, trascinandola sulle pendici di Monte Mario, dove ne faceva orribile scempio, ieri un altro turpiloquio individuo ha tentato di trarre a sè una bambina di tre anni. Per fortuna alcune donne che sogliono trattenersi nella piazza ogni giorno con i loro figli, accorsero del suo ammaggio e del suoi atti nefandi in danno della piccina. Il misero a gridare e richiamarono l'attenzione della madre della bambina prima e poi del padre, che si trovavano poco distante. Il loco individuo raggiunto ed arrestato fu condotto al vicino commissariato di pubblica sicurezza fra i più vivi commenti della popolazione.

La scampata vittima del bruto è la figlia del vice-brigadiere degli specializzati Pietro Dessena, il quale ha l'incarico di vigilare il portone di bronzo dei palazzi apostolici. Egli con la moglie e la bambina alloggia nelle vicinanze di San Pietro. Ieri, mentre passeggiava sotto il colonnato di San Pietro, sua moglie e la piccina erano poco distanti da lui. La piccola bambina del Dessena fu avvicinata allora dal turpe giovane verso le 17 quando si era alquanto scostata dalla madre. Il giovane con parole dolci ha tentato di attirarla a sè e l'aveva condotta qualche passo lontano dove non vi era alcuno e cominciava a compiere nefandezze. La piccola, che conta appena tre anni, gridò richiamando l'attenzione di alcune donne e della madre. Il padre furente aggiuntò lo sconosciuto e lo condusse al commissariato. Negli uffici questi dichiarò di chiamarsi Hans Schmidt di 33 anni, nato a Fudsen. Il giovane straniero affermava di essere arrivato a Roma da sole tre ore in cerca di lavoro e precisamente cercava di occuparsi in qualità di pasticciere, essendo questo il suo mestiere.

Lo straniero è alto 1,70, molto calvo, porta il berretto da turista. Egli assicurava di giungere a Roma per la prima volta. L'attenzione dell'autorità è stata subito colpita dal fatto che il giovane sa pronunciare alcune parole italiane. Il sospetto balenato subito alla mente del commissario è che il tedesco abbia mentito nell'affermare di essere da poche ore a Roma. Occorrono dunque confronti con la madre della Rosina Pelli e con quanti nel pomeriggio del 23 novembre avrebbero visto l'assassino della sventurata bambina. Tali confronti il capo della polizia giudiziaria si prepara ad eseguirli nella giornata.

Il "deficit" del Consorzio granario
Alessandria, 3, notte.

La Federazione provinciale Enti Autarchici di Alessandria, comunica che la seduta della Commissione per il «deficit» del Consorzio granario provinciale (6 milioni), comunata con ordine del giorno del 31 gennaio scorso e che doveva tenere dopo domani 5 febbraio nella sala della Provincia, è rinviata ad altro giorno da fissarsi. I membri saranno convocati con apposito avviso.

Bollettino Meteorico
8 febbraio 1926.

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	13	3	sereno	
Milano	10	2	¼ coperto	
Genova	15	7	sereno	calmo
Venezia	9	1	¼ coperto	legg. m.
Verona	12	1	sereno	
Ancona	9	3	¼ coperto	agitato
Cagliari	19	8	sereno	
Napoli	13	7	»	calmo
Taranto	11	2	piove	agitato
Palermo	15	4	»	mosso
Catania	19	9	¼ coperto	calmo
Trapani	18	9	¼ »	mosso
Messina	16	8	¼ »	»
Trieste	10	2	sereno	calmo
Trento	6	0	¼ coperto	
Piacenza	11	3	¼ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 6
Minima . . . . . — 3

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica?

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temperatura massima del giorno 8 + 7,5
Temp. minima della notte dal 2 al 3 — 6

MERCATI

CEREALI

Casale, 3. — Prezzi sempre sostenuti per tutti i cereali, con affari su una certa stabilità. Ecco le quotazioni di oggi: Frumento al Q.le da L. 365 a 370 — Segale da L. 240 a 250 — Avena da L. 170 a 180 — Mellga da L. 130 a 135.

FORAGGI

Alessandria 3. — Trifoglione al Q.le da L. 200 a 230 — Fieno maggengo da L. 50 a 55 — Paglia da L. 18 a 20 — Pacchi di Mocchi da L. 100 a 110. — Mercato stazionario; prezzi invariati.

SOCIETA' TORINESE
Stag. ed assaggio sete, tiaze ed altri materie tessili
Operazioni del giorno 3 febbraio 1926

Organzini	Colli N. 3	Kg.

CRONACA CITTADINA

I principali contribuenti torinesi alla tassa di ricchezza mobile

Sono stati resi pubblici e stampati in appositi volumi, gli accertamenti per tassa sui redditi di ricchezza mobile di tutto il Regno. I redditi accertati sono quelli del 1925 che hanno vigore per quattro anni. Ciò significa che dall'elenco risultano indubbiamente delle sperequazioni che saranno rilevate immediatamente dalla cittadinanza, tanto sono evidenti. Ma molte cifre sono oggetto di revisione. Sulla cifra del reddito, il contribuente, come è noto, deve pagare il 18 % per i redditi industriali e commerciali ed il 16 % per i redditi derivanti dall'esercizio di una professione. Dal volume che riguarda la città di Torino stralciamo qualche cifra fra le più rimarchevoli, o per l'entità del reddito o per la notorietà del contribuente. E cominciamo dalla categoria degli artisti, pittori, scultori, scrittori, ecc.

Senatore: Bistolfi 21.000; Alfieri 3000; Biscarra 8000; Boselli [illegible] Canonica 22.000; Buzzi-Reschini 15.000, in contestazione; Casorati 2500; Casanova 3200; Cavalieri 4500; Colitti 3000; Corrigioli 7000; Falchetti 2300; Giani 8000, in contestazione; Kirchmayer 3000; Maggi 7000; Micheletti 8000; Morgari 6000; Massimo 2500; Rota 9000; Rubino 34.000; Sassi 17.000; Carpanetto 4000; Dino Segre (Pitigrilli) 5000; Signorini Dante 2000; Amalia Guglielminetti 3000; Maria Di Borlo 2000; Alfredo Marianni 8000; Paola Lombroso 1800; Senatore Einaudi 10.000; Ugo De Amicis, diritti d'autore sull'opera letteraria del padre, 45.000; Senatore Crispolti 7000.

Avvocati: Senatore Cattaneo 90.000; Vittorio Ferraris 75.000; Simondetti 100.000, contestato; Roz 100.000, contestato; Cavaglià 75.000; Farinelli 30.000; G. Frola e Chiesa 36.000; Bonino 45.000; Francesco Fiorio 70.000; On. Olivetti 50.000; Giovannini 60.000, in contestazione; Ravasenga 28.000; Tanda 20.000; Poddighe 24.000; Panié 22.000; Gorla-Galli 22.000; Gagliardi 20.000; Arturo Momigliano 30.000; Paolini 24.000; Giuseppe Roggio 28.000; Carlo Barberis 25.000; De Antonio 20.000.

Medici: Battistini 55.000; Bellio 35.000; Robbio 30.000; Senatore Carle 120.000; Ferrio 24.000; Gavello 75.000; Gradenigo 35.000; Berlitzka 75.000; Graziadei 22.000; Massobrio 30.000; Nieddu 25.000; Montalcini 55.000; Oliva 35.000; Pescarolo 80.000.

Dentisti: Silioa 40.000; Marangoni 28.000; Benaudo 24.000; Mondon 25.000; Casoli 25.000; Celiono 30.000; Grava 24.000; Negro 25.000; Favarino 40.000, contestato; Rosso 40.000; Raffaini 30.000.

Notai: Torretta 100.000; Valente 75.000; Valleuri 65.000; Toppati Camillo 30.000; Teppati Carlo 20.000; Provero 53.000; Calza 20.000; Bellingeri 18.000; Francesco Barberis 28.000; Appendino 31.000.

Industriali e commercianti: Agati Enrico, tessuti 115.000; Almone Marsan, maglierie 125.000; Amprimo, tessuti 130.000; Andreis, filanda 138.000; Arlazoli e C., cinematografi 100.000; Arnaud e Colombo, sete 260.000; Giuseppe Avigdor, tessuti 215.000; Azimonti, carte 100.000; Barale, ferramenta 140.000; Barnabò, spedizioni 110.000; Brecchio, sete 100.000; Giovanni Bortone, tessuti 170.000; Bertolo e Giordano, terraglie 115.000; Bella G. e C., metalli 100.000; Fratelli Bevilacqua, maglierie 280.000; Biglia, pesi e misure 100.000; Bigliani O. e C. 100.000; Birra Metzger 280.000; Blanc, banca 100.000; Bongiovo, setacle 175.000; Agnelli Giovanni, operazioni di borsa 200.000; Airaldi Celidonio, esattoria 2.000.000; Alessio, garage 150.000; Birra Boringhieri 220.000; Birra Bosio 300.000; Caffarel e Prochet, cioccolato 350.000; Cavallo, funali 120.000; Carpano, liquori 250.000; Alessandro Casali, filati 120.000; Chuiller, carboni 140.000; Chiappella, carboni 900.000; Chiaperotti e Florio 140.000; Chiarlone, caffè 120.000; Ercole Clava 130.000; Lanificio Colongo 110.000; Cora, liquori 325.000; Conterno, tessuti 225.000; Cornaglia, chincaglierie 235.000; Corti, tessuti 320.000; Crupenne, sete 245.000; Debernocchi, coloniali 140.000; De Coster, confetteria 220.000; Delbosco, sete 100.000; Fratelli Ferrero, liquori 300.000; Ferro, legumi 300.000; Ghidini, sete 160.000; Lanificio Giordano 120.000; Emma Gori, sarte 300.000; Jalla, lime 140.000; Lanificio Laclaire e Sagliotti 160.000; Automobili Lancia 1.750.000; Lang e Schultz, latte, 650.000; Donato Levi, tessuti 2.200.000; Vetrerie fratelli Lodi 165.000; Emanuele Malno, mercerie 100.000; Martiny, articoli tecnici 150.000; Colonificio Mazzonis 400.000; Morteo e Giancilo 400.000; Mussa, filatoi 227.000; Officine meccaniche Ansaldo 120.000; Pollino, cereali 140.000; Poma, cotoni 650.000; Reinero, metalli 145.000; Rivella, pellicciorie 220.000; Rocca, orologiaio 80.000; Rodi, mercerie 85.000; Romano, concerie, 250.000; Rosa e Patriarca, confezioni 145.000; Rossi e De Gasperi, ombrelli 175.000; Saccerdote, negoziazione stabili 80.000; Fratelli Saracco, bar 160.000; Sassano e Derossi, giuochi 100.000; Schaick, pizzi 180.000; Stradella e Ruggeri, coloniali 110.000; Tos e Brissasco, tessuti 120.000; Unigli, maglie 250.000; Cesare Verona, macchine da scrivere 180.000; Pietro Viola, confetteria 316.000.

La Casa di convalescenza dell'Opera Pia Lotteri

Ci siamo occupati recentemente della progettata fondazione di una Casa di convalescenza per donne e bambine all'Opera Pia Lotteri da mettersi a disposizione degli operai dali torinesi. Diamo oggi un primo elenco delle sottoscrizioni pervenute per la realizzazione della filantropica istituzione:

Camilla Bevilacqua (Direttrice delle Scuole Comunali a riposo, L. 20. — Coniugi Levi-Pesa, 150 — Alberto e Maria Teresa Geisser, 25.000 — M. A., 100. — Dott. Prof. Giovanni Condio, 100. — Conte Ing. U. Gavone, 1000. — Gr. Uff. Pacifico Ghiron, 5000. — Ida Bergerault-Geisser, 2000. — Gr. Uff. Avv. Riccardo Gualino, 25.000. — S. N. I. A., 25.000. — Gr. Uff. Napoleone Leumann, 5000. — Un gruppo di soci dell'Accademia Filarmonica, 1000. — Emma Prato-Pozzi 100. — Clelia Deelex Ducco, 500. — Maddalena Fenoglio-Rossi, 250. — Maria Cerlana Cerlana-Mainerl, 1000. — E. Portigliatti Barbos-Rivetta, 500. — Avv. Comm. Vittorio Barberis, 100. — Cristina Barberis, 500. — Ester Canova, 1000 — Comm. Ing. Emilio Debenedetti, 1000. — Comm. Arturo Pagnacco, 1000. — Margaret e Andrea Geisser-Celesia, 1000. — E. e A. Fiechi-Kempter, 200. — G. Dernocco-Fava Parvis, 100. — Pia Suore, 5. — Luisa Blanc-Noyer, 1000. — Arsone Colombo, 100. — Sir Walter Becker, 5000. — Camillo Benevolo, 100. — Una Società An. Torinese con larga maestranza femminile 30.000. — Anna Wild-Siber, 25.000. — Cav. avv. Basilio Cridis, 5000. — Ing. Luigi Mozano, 2000 — N. N., 500. — Michele e Teresa Cerlana Mainerl, 1000. — Fausto Della Torre, 5000. — Conte Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff, 4000. — Totale L. 168.725.

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Stasera, mercoledì, alle ore 21, nel salone di Palazzo Madama, per invito degli « Amici dell'Arte », la contessa Andreina Pivato di Colalbiasara, soprano, darà un concerto con la collaborazione dell'artista signora Margherita Mozgart. Ecco il programma:

Strauss R.: Sogno. — Cornelius P.: a) Infedele; b) Ninna-nanna. — Schubert: Gelosia ed orgoglio. — Mussacnet: Elegia. — Duparc: a) Invitation au voyage. — Rachmaninov: b) Les lilas. — Schumann: Notte di luna. — Mascioli: Mattinata.

L'artista eseguirà: « Märchen » di Pönitz; « Bourrée » di Bach e « Variations pastorales sur un vieux Noël » di M. E. Rousseau.

Movimento economico

L'aumento delle paghe agli operai della Fiat-Centro e metallurgiche

Alla sede della Federazione sindacale fascista, convocati dal loro Sindacato, si sono riuniti a comizio gli operai metallurgici aderenti all'organizzazione fascista. Il segretario Luigi Chiaberto dà subito lettura del concordato stipulato recentemente fra le rispettive Commissioni interne e la direzione, per gli stabilimenti Fiat-Centro e Fiat industrie metallurgiche. Le principali disposizioni di tale concordato sono le seguenti:

« 1.o *Paghe*: aumento di una categoria, e cioè di L. 0,05 sulla paga nominale e L. 0,65 sul supplemento a tutto il personale avente la paga oraria non superiore a L. 1,45 + 0,50. Aumento di due categorie e cioè di L. 0,10 sulla paga nominale e L. 0,10 sul supplemento a tutto il personale avente la paga oraria di L. 1,50 + 0,50 in avanti. — *Cottimi*: L'importo delle lavorazioni dei cottimi rimane invariato perchè l'attuale prezzo è tale che con un più efficace rendimento della mano d'opera, gli operai potranno facilmente aumentare il guadagno globale dato gli aumenti di paga concessi. — 3.o *Le ore straordinarie* (ci intendiamo quelle oltre le otto ore giornaliere di lavoro, saranno compilate come segue: prime due ore 25 %, ulteriori o festivi 50 %. Tale percentuale è intesa su paga normale più supplemento. Resta inteso il non diritto a compenso straordinario per le ore festive lavorate con orario compensativo. — 4.o *L'orario* per i due turni sarà di otto ore più mezza ora non pagata per la refezione. Essendo in periodo di stabilizzazione, non essendo ancora generale il funzionamento del doppio turno, con avvicendamento, la questione del trattamento a questi operai viene rimandata ad epoca successiva. — 5.o *Le ferie annuali*: nel giornate pari a 48 ore di paga oraria nominale saranno concesse a tutti gli operai compreso un anno di presenza in officina. Per gli altri detta ferie saranno concesse in ragione di una giornata ogni due mesi di presenza. — 6.o La ditta darà un premio in danaro pari all'equivalente di una giornata di ferie per ogni tre anni di ininterrotta anzianità. — 7.o L'indennità festiva per il licenziamento da parte della Ditta, sarà corrisposta anche nel caso di morte degli operai, oppure nel caso di operai che si licenziino volontariamente in seguito a malattia od a documentata necessità di trasferimento ».

Il Chiaberto, terminata la lettura, fa alcuni appunti polemici con la Fiom che accusa di svalutare le migliorie ottenute, mentre i suoi aderenti membri delle Commissioni interne, firmano i concordati. Dichiara poi che gli aumenti ottenuti sono irrisori, uguali a lire 1,50 al giorno per i percentualisti, mentre i cottimisti non lo usufruiscono tanto è vero che il concordato dichiara che l'importo della lavorazione dei cottimi rimane invariato e gli operai con una maggiore attività potranno ottenere un aumento di circa il 5 % sulla media degli ultimi tre mesi. La relazione del segretario Chiaberto viene applaudita.

Prende quindi la parola Fresia, il quale si sofferma ad esaminare la situazione generale della categoria dei metallurgici e delle diverse vertenze in corso. Accenna agli ultimi scioperi delle officine Ansaldo ed a Villar Perosa. Anch'egli lancia qualche frecciata contro l'atteggiamento assunto dalla Fiom nei riguardi della Fiat-Lingotto e conclude inoltrando gli operai a serrarsi nell'organizzazione.

Bonzanino della minoranza fascista alla Lancia, deplora che la maggioranza dopo un anno di trattative non abbia ancora assunto un atteggiamento più risoluto per la tutela degli interessi degli operai. Perino della minoranza fascista alla Fiat Centro, fa una dettagliata relazione sulla trasformazione del cottimo collettivo a cottimo individuale e le diverse fasi delle trattative per il nuovo concordato. Parlano ancora diversi operai. Accolto da applausi sorge a parlare l'on. Ragnazzo che si compiace del grande numero degli intervenuti che è in evidente contrasto con l'esito delle votazioni nelle Commissioni interne. Passa in rassegna le diverse cause del carovita che non esiste soltanto in Italia, ma è un fenomeno mondiale. Esorta gli operai ad aver fede nel Sindacato che continuerà a combattere per gli interessi dei lavoratori, e conclude lumeggiando i benefici dell'organizzazione, senza la quale non sarebbe possibile ottenere alcun miglioramento da parte dei datori di lavoro così che le masse lavoratrici sarebbero torturate in ben maggior misura dal crescente rincaro dei viveri.

Per ultimo, l'assemblea vota un ordine del giorno col quale s'invita l'on. Rossoni ad indire al più presto il Congresso della Corporazione metallurgica per trattare le questioni riguardanti la categoria.

Per gli operai dell'Officina Carte valori

Il Comitato centrale della « Federazione italiana dipendenti aziende statali » ha presentato, di questi giorni, un memoriale a favore degli operai dell'Officina Carte valori. Come è noto, questi lavoratori vivono da qualche tempo in una incertezza umiliante ed esasperante, tanto che qualcuno di essi con dieci anni e più di servizio si sono licenziati ed hanno cercato lavoro altrove. Il memoriale dell'Organizzazione chiede, in via preliminare, l'annullamento del provvedimento di trasloco dell'Officina a Roma, nell'interesse non solo della maestranza, ma della città di Torino e in quello delle lavorazioni.

In caso la revoca non avvenisse « si chiede per gli operai che dovranno subire lo sfratto dell'Officina, un trattamento minimo per il viaggio di trasloco dell'operaio e della famiglia; per provvedere al relativo alloggio per casi a Roma, per l'indennità di trasferta, per un numero di giorni di ferie, per garantire la stabilità, ecc. Per gli operai collocati a riposo si chiede che la pensione sia liquidata in misura del sesto decimi ai 30 anni di servizio, suddivisa in tanti frontespizi a tutti, in proporzione agli anni di servizio prestati, e sia liquidata in base alla paga complessiva percepita all'atto del collocamento a riposo, più la trasmissibilità di detta pensione alla famiglia in caso di decesso dell'operaio ed operaia. Sia pure concessa la buona uscita in proporzioni di giorni 15 di paga per ogni anno di servizio prestato. Gli operai siano resi liberi fin da ora di licenziarsi senza perdere i diritti della liquidazione loro spettanti; e di scegliere accettando il trasloco o la liquidazione. Queste concessioni siano pure elargite per la liquidazione dei licenziati del 28 novembre 1925.

« Mentre la « Fidna » sostiene le suddette richieste, richiama l'attenzione delle autorità competenti sulla urgente necessità che con sollecitudine siano applicate le nuove tabelle senza decurtazioni di carta e siano resi reali nel alla maestranza i provvedimenti auspicati onde portare fra di essa un po' di tranquillità tanto desiderata e necessaria da chi compie il proprio dovere sul lavoro. Così pure sia resa giustizia agli ex-combattenti, nonchè esaminata la situazione dell'aumentato costo dei viveri in rapporto alle paghe e all'indennità caro-vita reso insufficiente da tale rincrudimento. La massa attende, desiderosa di veder il più presto definita la propria situazione, sperando nell'accoglimento della proprie modeste aspirazioni ».

I liberali del V Mandamento

Sotto la presidenza del cav. uff. Porino, venne tenuta l'assemblea dei liberali residenti nel V Mandamento. Il presidente riferì sulla attività svolta negli ultimi mesi dall'organizzazione, accennando alle pratiche esperite per la più sollecita soluzione delle varie questioni interessanti il Mandamento. L'erario secondo alle più importanti fra esse: abbuonamento del piano del ferro, sistemazione stradale e tramviaria, costruzione di case popolari ed economiche per operai ed impiegati, la questione ospitaliera, e trasloco dell'Officina Carte e Valori, a proposito di cui ricordò lo studio già pubblicato sul nostro giornale.

Sui vari argomenti interloquirono il cav. uff. Quaranta, il cav. Putto, l'ing. comm. Fossati, ed altri, ai quali rispose il presidente. L'assemblea discusse infine delle prossime elezioni del Consiglio generale della Sezione e su proposta del presidente, nominò una Commissione nelle persone dei signori: ing. comm. Ciocca, Colombino e Schierano, per addivenire, insieme ai componenti l'organizzazione mandamentale alla scelta dei nomi da proporre quali rappresentanti del V Mandamento.

Le nuove peripezie giudiziarie del marchese Lamberti

Un mandato di cattura spiccato sulla fine del luglio scorso dal giudice istruttore, troncava bruscamente l'attività commerciale del marchese Augusto Lamberti, che il 28 dello stesso mese veniva tratto in arresto. Il Lamberti non è nuovo alle cronache torinesi: anni fa subì un giudizio per simulazione di ratina; il nome suo poi, ricorse frequentemente, l'altro anno, nel processo contro l'ufficiale dei carabinieri, al quale egli era legato da vincoli di affari, per il furto alla Casanna Borgia. Stabilitosi a Torino da parecchi anni il Lamberti, che è oriundo di Savona, intraprese un vasto commercio di merci diverse: legnami, foraggi, vino, olii, ecc. Gli affari non andarono bene, chè nel gennaio 1923 egli ottenneva di stipulare coi suoi creditori un concordato preventivo — omologato qualche mese dopo — sulla base del 30 per cento. In effetto poi, tale percentuale si ridusse a quella minore del 25, che fu pagata dal rag. Zuccarelli, per conto del Credito Piemontese, il dissesto fu originato secondo il Lamberti — che a Torino menava vita spendidissima ed era noto in molti ambienti eleganti — da un sequestro conservativo ottenuto sulle sue attività dalla proprio cognata, la baronessa Emanuella Massa Lamberti, la quale vantava un credito di 350 mila lire. Comunque per questa disavventura, che si risolse in modo pacifico fra dissecato e creditori, l'autorità giudiziaria non ebbe ad intervenire.

Il peculio della domestica

L'intervento avvenne più tardi, per l'attività spiegata dal Lamberti posteriormente alla conclusione del concordato. Egli infatti non aveva abbandonato gli affari, ed aveva aperto anzi un nuovo ufficio in via Cernaia. Ma ebbe un successo peggiore: creditori di lui presero a piovere le denuncie e poi venne l'arresto. Il Lamberti, dopo il dissesto, non aveva mutato il tenore di vita; teneva alcune persone di servizio ed un segretario particolare, certo De Risse, cui quale si consultava intorno agli affari che trattava, usava abbondantemente delle automobili che noleggiava presso il garage Bellora, anche per viaggi lunghi e remoti. Il noleggiatore gli fece credito per un po' di tempo, ma il conto in breve salì a cifre considerevoli: in conto gli furono passate dieci cambiali da 900 lire che non gli riuscì mai di scigere e di scontare. Tra le persone di servizio il Lamberti aveva certa Angiolina Arena, una ragazza di Salicelo, che aveva da parte un piccolo gruzzolo: due mila lire. Il Lamberti nell'ottobre 1923, le parlò di un affare importante che doveva concludere e di momentanee difficoltà in cui si trovava: la ragazza avrebbe dovuto prestargli la somma che aveva di parte, per brevissimo tempo, una ventina di giorni, ed avrebbe dovuto prestarsi a trovar altri denari presso i suoi parenti di Salicelo. Attratta dai vantaggi che il « marchese » le prometteva ed anche per la fiducia che questi le ispirava, la ragazza aprì; disse le sue duemila lire ed accompagnò il Lamberti a Salicelo, ove la madre della ragazza prestò altre cinquemila lire, mentre uno zio della ragazza, Filippo Garello di Camerana, dava, sempre a titolo di prestito — con condizioni vantaggiose — 10 mila lire. Un fratello dell'Arena poi, versava alla Cassa Urbana, fallita successivamente, 3000 lire che dovevano rappresentare il deposito cauzionale per un posto di fattorino promesso gli dal Lamberti. Le tremila lire furono invece ingoiate dal fallimento. Passarono i venti giorni e passarono parecchi mesi senza che il Lamberti restituisse le somme avute: solo in seguito a proteste ed a minaccie di un'azione giudiziale il Garello potè avere 5000 lire. Le due donne vieti inutili i tentativi fatti presso il Lamberti per avere la restituzione dei denari stessi: la denuncia. A questa ne seguirono tante altre: il falegname Vincenzo Bardano, vicino di casa del Lamberti, aveva consegnato a questi, anche nell'ottobre 1923, 10 mila lire che si era fatto dare a prestito da tale Andrea Rolle, cui rifiutò degli effetti andati poi in protesto, e non le aveva più rivedute. Carlo Giovanni Fossati, di Salicelo, aveva spedito in epoche diverse al Lamberti, che gli vantava la sua solvibilità, tre vagoni di legnami per un importo di 5700 lire, ma non era stato pagato. Dovette anzi subire in conseguenza di questa fornitura persecuzioni e violenze, organizzate dal Lamberti con un apparato scenico di eccezione: l'automobile ed il gruppo di « prelozlani » che lo dovevano rapire per portarlo, inerme ed impotente, alla presenza del « marchese ».

I mazzieri per ammansire i creditori

Costui infatti, secondo riferiscono le carte processuali, si contornava di un manipolo di « mazzieri » e quando non ricorreva a costoro — che costituivano la sua milizia personale — faceva capo a detectives privati perchè pedinassero, sorvegliassero, facessero intendere... Narra l'Angiolina Arena che fu chiesta in casa del Lamberti dal febbraio 1923 al marzo 1924, che il « marchese » rincasava la notte inoltrata, dal « tabarin » portandosi sempre una squadra di individui che si davano poi a gozzovigliare. Ella doveva preparare le vivande e servirle, intanto i servitori riferivano di loro prodezza in spedizioni punitive. Estraevano a volte il pugnale e lo accarezzavano. « Tutto ciò, disse, la donna, stia — era fatto per intimidirmi acciò non insistessi per ottenere la restituzione della somma prestata. Quegli individui parlavano di aver arrestato numerose persone, al che il Lamberti, volgendosi verso l'Arena aimmoniva: « Se non stai brava faremo mettere dentro anche te ». La ragazza spiegò una volta al padrone che il Fossati, che gli aveva fornito la legna senza essere pagato, riteneva che ella fosse d'accordo con lui nella truffa. Temeva per ciò che il Fossati potesse vendicarsi dando fuoco al fienile che ella possedeva in Salicelo: « Se non stai brava, replicò il Lamberti, il fienile lo incendieremo noi ». Al « raduno » notturno partecipava un certo Pettenati, che si diceva capo della polizia privata. Anzi costui subivo delle lassere o si vantava molto di poter procedere a qualunque arresto; ammoniva anche lui la ragazza così, amabilmente: « Bambina, se non stai brava ti farò mettere dentro ». Tanto la gioventù che il fresco — impiegati ora in un caffè di via Po — non potevano muoversi di casa senza avere sui loro passi individui — di cui uno in camicia nera — che li fermavano, esortandoli a pazientare. Ogni giorno poi al caffè, dovevano ricevere visite di sconosciuti che andavano per lo stesso scopo.

Questo l'ambiente in cui fu preparata ed effettuata la spedizione contro il Fossati di Salicelo: a notte inoltrata, il 29 marzo 1924, su di una automobile noleggiata al garage Bellora, si recava colà il Lamberti scortato dall'ufficiale della milizia Pierino Botdi, dal fascista Francesco Punzuredu, e da certo Ernesto Badino. L'automobile si fermò all'imbocco del paese, ed il Punzuredu ed il Badino erano inviati alla ricerca del Fossati. Questi nella sua denuncia afferma che i due tentarono di colpirlo col pugnale, dopo avergli usato violenze e minaccie perchè salisse nella automobile onde essere tradotto alla presenza del Lamberti che attendeva in altra località. La comitiva non fece ritorno a Torino che nel pomeriggio del seguente: la macchina rientrò al garage con alcuni guasti e la ditta si rivolse allo sportello e dei parafanghi posteriore. Conseguenza della lotta fra i « mazzieri » ed il malcapitato. Tra le persone che il Lamberti faceva sorvegliare c'è da ricordare ancora l'avv. Gustavo Giovanna, il suo ex-legale, e la fidanzata di questi, la signorina Irma Pronzati, che lungo soldiere aveva dato ospitalità alla signora Lamberti, quando abbandonò il tetto coniugale per i maltrattamenti del marito.

Una serie di accuse

In conseguenza di questa multiforme attività fu elevata contro il Lamberti una serie di imputazioni: tre distinte accuse di truffe, l'accusa di violenza privata per aver usato minaccie verbali ed estrinsecate a mezzo di pedinamenti e scopo intimidatorio contro l'avv. Giovanna, per impedirgli di assumere il patrocinio legale dei fratelli Arena, e ancora l'accusa di appropriazione indebita per essersi impossessato di circa 80 mila lire da lui riscosse per conto di una Società per la vendita di legnami di cui egli era parte. La società col Botdi, Punzuredu e Badino di tentate lesioni aggravate, di violenza privata in danno di Giovanni Fossati. A carico di Giulio Pettenati fu elevata l'accusa di correità nelle violenze contro l'avv. Giovanna, a seconda poi le indagini assodarono che la moglie del Lamberti, Maria D'Argenio, aveva avuto parte nel convincere la giovane Arena a consegnare il suo peculio, anche contro di lei fu elevata l'accusa di correità in truffa.

In seguito a tutto ciò il gruppo fu rinviato al giudizio del nostro Tribunale.

Il Punzuredu, arrestato nell'ottobre scorso e comparso in stato di arresto insieme al Lamberti, Botdi e Badino si sono resi contumaci, gli altri due imputati sono comparsi a piede libero. Il dibattimento ha avuto nella sua fase di istruttoria un corso spedito, seguito caratterizzato da vivaci contrasti tra il principale imputato e qualcuna delle parti lese, massime la disgraziata ancella. Il Lamberti, in tono calmo e dignitoso, ha respinto la maggior parte delle accuse; per talune ha offerto spiegazioni che dovrebbero alterare la sostanza della cosa. In linea principale ha sostenuto che se gli ne avessero dato il modo — e cioè l'avessero lasciato libero — avrebbe soddisfatto ogni creditore. Quanto all'Arena, questa gli consegnò le 2000 lire per avere un interesse maggiore di quello che percepiva dalla Cassa postale. L'operazione fatta col Dardona avvenne per conto e nell'interesse di certo D'Ambrogio della Cassa Urbana; in questa operazione egli non percepì un centesimo. Quanto poi ai Fossati, l'imputato ribadisce che era sua intenzione di soddisfarlo come tutti gli altri.

Le difese dell'imputato

Pres.: — E per le persecuzioni all'avv. Giovanna?

— L'avv. Giovanna fu il mio legale e per questo ebbe da me molti biglietti da mille. Non tutte le pendenze sono con lui liquidate. Ma non l'ho fatto pedinare. Ho fatto sorvegliare una sola volta la cameriera Arena « per la mia signora ».

Pres.: — Veniamo all'episodio di Salicelo.

— Il 29 marzo venni a Salicelo con me, senza accorto perchè il Fossati mi minacciava di scuotermi la testa. Un'ufficiale della milizia Botdi, il fascista Punzuredu e certo Badino. Ma io non ordinai violenze contro il Fossati. Seppi che questi doveva giungere dalla ferrovia e mandai a cercarlo dicendo di parlarlo da me. Di quel che sia successo lo non so nulla: se me lo avessero portato morto che colpa ne avrei io? A Salicelo quella notte andai per cercare dei complementi di legna.

E così il Lamberti continua a difendersi: il Pettenati, che si dichiara direttore di un istituto di polizia privata affermò di aver avuto ordine dal segretario di Lamberti di pedinare la signora di questi, per scoprire se entrava nella casa di via S. Massimo 10. Mai ebbe un ordine eguale per l'avv. Giovanna. Il Punzuredu per conto narra che fu invitato a partecipare alla spedizione a Salicelo; in quel giorno aveva da fare qualche altra operazione per il Fascio, ma infine si decise ad andarvi per gli obblighi di gratitudine che lo legavano al Lamberti che era un suo benefattore. Nega di avere sfoderato il pugnale. I Fossati sarebbe stato trattato con dolcezza, secondo l'imputato.

Sulle negative, quanto all'accusa che la riguarda, si mantiene anche la signora D'Argenio: all'epoca dei fatti si trovava ai bagni a Genova. Non potè quindi partecipare alla truffa: ad ogni modo non s'immischiava nei fatti di suo marito e non può dire nulla in proposito. Le molte testimonianze hanno avvertito sulle vicende commerciali del « marchese » e sulla sua consistenza patrimoniale. Cifre, numeri, atti civili, vertenze ecc. Qualche curiosità è emersa dalle deposizioni di alcuni testi: tra l'altro che il Lamberti andava a Salicelo promettendo onorificenze e croci di cavaliere per ottenere denari. Esaurite le deposizioni nella serata di ieri, il processo è stato rinviato a giovedì per la discussione e la sentenza.

Richieste della regione Regio Parco

In una recente adunanza della Commissione pro Regio Parco, è stato deliberato di far presente alle competenti autorità le seguenti richieste:

1.o Costruzione della fognatura, che è una delle più importanti necessità per l'igiene della regione. Essa è stata costruita in via Bologna e corso Sempione, ma nessuno può usufruirne perchè mancano i canali di sbocco nelle vie della borgata;

2.o Sistemazione della via Maddalene dalla Manifattura Tabacchi al Cavalcavia di via Bologna, con canali di scarico.

3.o Prolungamento della via Brandizzo dalla caserma Comandi alla strada dell'Arrivore, onde dare comodità di transito alle migliaia di operai che dalla Barriera di Milano si recano alla Manifattura Tabacchi e agli altri stabilimenti industriali del Regio Parco, costretti ora a transitare attraverso ai campi per sentieri resi impraticabili durante la cattiva stagione.

4.o Sollecita sistemazione del capo linea del tram N. 10, per la via Parolotti onde rendere libero il transito per via Maddalene e dare la sicurezza e incolumità di circolazione ai settecento famigliuti che frequentano la Scuola E. C. Abba.

5.o Ultimazione di via Bologna tra via Maddalene e Barriera di Stura.

6.o Sistemazione del pubblico lavatoio di via Parolotti con copertura del canale di scarico le cui esalazioni conferiscono punto all'igiene specialmente durante la stagione estiva.

7.o Prolungamento del tram N. 31, dalla cascina Vecchia alla piazza del R. Parco, unico mezzo per rendere la linea meno passiva, con conseguente utile dei borghigiani che potrebbero usufruirne per recarsi al lavoro nel borgo Vanchiglia.

8.o Si richiama speciale attenzione delle autorità citradine perchè i bagni municipali di via Pacinotti siano tenuti aperti durante la stagione invernale almeno nel pomeriggio di sabato e nei giorni di domenica.

I bagni di piazza Donatello

Da alcuni abitanti di Borgo San Salvario abbiamo ricevute lagnanze per la prolungata chiusura « per riparazioni » dei bagni municipali di piazza Donatello, i quali, infatti, da circa tre mesi hanno cessato di far servizio. Abbiamo assunto informazioni in Municipio, presso il competente ufficio, e ci è stato risposto che la chiusura dei bagni è stata una necessità improrogabile, dovendosi cambiare completamente le caldaie. Se la sospensione risulta più lunga del previsto, ciò è dovuto alla ditta assuntrice dei lavori che non ha ultimata l'opera sua entro il prefisso termine della 8 gennaio. Ad ogni modo il Municipio, che si regolare esercizio dei bagni attende in modo speciale, ha fatto le dovute sollecitazioni. Si spera perciò di poter riaprire lo stabilimento verso il 15-20 del corrente mese.

Nel Corpo delle Guardie municipali

Dopo quasi quarant'anni di servizio e sino ad ieri addetto a ripeso l'ispettore della nostra guardia municipali cav. Michele Bertolino. In Municipio si radunarono a capo Ufficio di Polizia comm. G. Nava, gli ufficiali ed i comandanti di sezione ed il commissario aggiunto comm. Grassi porse il saluto di commiato all'ispettore che tanta assidua operosità ha dato al Corpo. Il vice-comandante cav. Savigliano espresse il rammarico di tutti gli agenti, dicendo che essi vedono con commozione allontanarsi un amico: il cav. Bertolino ringraziò con la forma più cordiale delle espressioni rivoltegli e rassicurò con parole di omaggio al Governo.

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per la bimba e la vedova di Leonzio Ciccotto (ricoverata nel sanatorio di S. Luigi): In Perle: Una madre disgraziata, in memoria del figlio Giuseppe morto a 19 anni a Derna, L. 50; M. C. 5; R. A. implorando una grazia, 5; B. C. G. a S. Rita da Cascia, come promessa fatta, 10; E. E. 10.

I contatori ed il prezzo del gas

Le pubblicazioni da noi fatte sulle pretese della Società consumatori gas che vorrebbe imporre ingiustificatissimi oneri agli utenti, valendosi del fatto che non esiste concorrenza, hanno suscitato molto interesse nella cittadinanza. Tutti hanno compreso come certi sistemi — basati su specialissime situazioni di privilegio — costituiscano un pericolo per la cittadinanza a cui si vorrebbero imporre patti e clausole d'imperio che non trovano legittima spiegazione. Oltre alle numerose lettere di cittadini che ci hanno confortato della loro adesione, riceviamo ora anche il seguente comunicato:

« Il Comitato per l'incremento degli interessi cittadini, riunitosi ieri per esaminare le nuove condizioni che la Società del gas intenderebbe imporre agli utenti in contrasto colle pubblicazioni a suo tempo fatte eseguire dal Municipio di Torino, ha dato incarico ad una apposita Commissione di studiare la grave questione, riservandosi di comunicare le sue conclusioni sia alla Società del gas che all'Autorità municipale, e successivamente alla cittadinanza in un'assemblea che il Comitato indirà in una sera della prossima settimana ».

I candidati alla professione di avvocato

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati comunica che le domande di ammissione agli esami per la professione di avvocato devono essere inviate entro il 20 corrente alla Segreteria del Consiglio stesso. Gli esami avranno luogo alla Corte d'Appello, nell'ordine seguente: Venerdì, 20 marzo, diritto e procedura civile; sabato, 21, diritto commerciale; lunedì, 23, diritto e procedura penale; martedì, 24 diritto amministrativo.

Ha avuto luogo ieri sera una nuova riunione plenaria dei candidati alle professioni di avvocato e di procuratore legale che, come si sa, sin dallo scorso anno avrebbero dovuto sostenere gli normali esami di abilitazione professionale, mentre, con decreto emanato in questi giorni, sono stati assoggettati alle rigorose norme degli esami di Stato.

L'assemblea — dopo di aver preso atto che rimangono immutate le date di esame e quanto agli ex-combattenti, riaffiano inalterati i termini abbreviati di pratica forense — ha approvato all'unanimità un voto di plauso alla Commissione da tempo nominata, ed un ordine del giorno diretto al ministro guardasigilli on. Rocco, limitante ad attenere che le norme testè emanate vengano, nei confronti dei candidati stessi, applicate in occasione della sessione indetta pel marzo prossimo con benevoli criteri interpretativi in considerazione dei diritti da essi acquisiti.

I Giovedì dell'Associazione della Stampa

Continuando la magnifica serie di conferenze e letture iniziatasi giovedì scorso nella nuova e splendida sede dell'Associazione della Stampa in via Carlo Alberto 11, anche domani, giovedì, il collega Luigi Ambrosini intratterrà l'uditorio su alcune letture di poeti nostri. I soci possono intervenirvi con la tessera; le famiglie dei soci e gli amici dell'Associazione potranno ritirare alla sede o alle principali librerie gli speciali libretti di dieci tagliandi già annunziati.

In memoria delle Guardie di Finanza cadute in guerra

Si è costituito, per iniziativa della Società ex-finanzieri di Torino, un Comitato, il quale vuole onorare con un ricordo marmoreo ed un albo d'oro la memoria delle guardie di Finanza cadute in guerra. Il Corpo ha dato infatti il suo contributo al sacrificio comune con duemila morti e migliaia di feriti, mutilati ed invalidi, ma questa operazione sarà rivolta ai caduti piemontesi, e che in Piemonte ebbero residenza e vi contrassero l'arruolamento. A tale scopo è aperta una sottoscrizione. Ogni contributo deve essere inviato alla sede del Comitato (Vogliano Stefano, via Belfiore, 30) o alla Società mutuo soccorso ex-finanzieri, via Don Bosco, di fronte al N. 6.

Onorificenza

Il comm. *Cesare Verona*, il noto Agente della Compagnia Remington, che fu il primo ad introdurre la macchina per scrivere in Italia e che ha uffici e laboratori nelle principali città, venne nominato in questi giorni « motu proprio » Sovrano, Grande Ufficiale della Corona d'Italia. I numerosi amici sinceramente si compiacciono della nuova onorificenza che riconosce e premia l'attività commerciale ed industriale di Cesare Verona e le varie sue iniziative filantropiche, ed a lui porgono le più sincere congratulazioni.

Seguendo la Cronaca

Qualunque lampadina desideriate

la troverete certamente alla

"BOTTEGA DELLE LAMPADE"

Tutti i tipi di

ULTIME NOTIZIE

Una tumultuosa seduta alla Camera francese

I comunisti intonano l'Internazionale e l'opposizione risponde con la Marsigliese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3 notte

Con il discorso del socialista Leone Blum, venuto ad esporre alla tribuna il punto di vista del partito socialista sulla questione dell'ambasciata di Francia presso il Vaticano, si è iniziato stamane il dibattito sul fondo dell'art 9. L'oratore comunista col dichiarare che i suoi amici hanno temuto ieri che l'annunzio fatto da Herriot, dopo il discorso dell'ex-presidente del Consiglio Leygues, dell'invio di un incaricato di missione a Roma, apparisse come una concessione finale fatta agli avversari.

Herriot, intervenendo nel dibattito, dichiara:

«Affermo che prima della seduta, il Presidente della Commissione delle finanze e il relatore generale avevano fissato d'accordo con me il dispositivo che è stato sottoposto alla Camera. Avrei potuto, senza chiedere nulla alla Commissione, trovare, nei crediti messi a mia disposizione, le somme necessarie. Ma ho temuto di fare le cose lealmente. (Vivi applausi a sinistra).

Un trofeo di vittoria

— Non è l'utilità e la inutilità dell'ambasciata che costituisce il fondo del dibattito attuale, prosegue l'on. Blum. La passione manifestata dalle destre oltrepassa il quadro reale della questione, perchè comunque versi tanno! La colpa, in ogni caso, non è di coloro che sopprimono oggi l'ambasciata, bensì di quelli che cinque anni fa l'hanno ristabilita (applausi a sinistra, proteste a destra). Coloro che l'hanno ristabilita sono quelli che all'indomani del 16 novembre ne hanno fatto un simbolo della nuova politica.

E siccome l'on. Briand chiede dei chiarimenti, l'on. Blum soggiunge:

— Faccio allusione al fatto che al momento della elezione di Paolo Deschanel alla Presidenza della Repubblica, questi aveva preso l'impegno di far ristabilire l'ambasciata. Il ristabilimento dell'ambasciata è stato il trofeo della vittoria del blocco nazionale (applausi). Bisogna avere, dice ancora l'oratore socialista, un'idea ben ingiuriosa della Santa Sede per credere che il Papa possa prendere una decisione a seconda che l'ambasciata sia o no mantenuta. Il partito socialista è un partito laico. E nulla ci trascinerà ad essere un partito anti-religioso (vivi applausi). Noi non insorgiamo quando si dice che il socialismo è una chiesa. Anche noi crediamo alla eternità delle nostre idee, anche noi predichiamo ai nostri aderenti la rassegnazione (vivi applausi).

Rilevando poi che ad ogni momento di reazione sia che si trattasse del colpo di Stato sono delle coniese nate sotto il nome di «ordine morale», sia del bolscevismo o dell'agitazione della «Parle Française», vi furono delle alleanze, Leone Blum, esclama:

— Deploro questa collusione quasi costante fra la Chiesa e la reazione e la deploro soprattutto per la Chiesa che ne ha sofferto. (Vivi applausi).

Il socialismo e la Chiesa

Contro questo tentativo della destra sui cattolici, Leone Blum afferma con forza che la propaganda socialista si sforzerà di raggruppare tutti i lavoratori, laici o cattolici quanto gli altri (vivi applausi all'estrema sinistra). La Chiesa dice che non si può essere socialisti e cattolici. Si è pursino chiesto al cardinale Mercier nel Belgio di scomunicare tutti i socialisti. Il cardinale ha rifiutato. Ma in altri paesi certi prelati hanno accettato (movimenti diversi). Deploro questa verità; ma essa esiste: la Chiesa si fa troppo spesso strumento delle forme più ributtanti dell'oppressione sociale.

Dopo aver affermato la volontà di pace della maggioranza del governo, Leone Blum rivendica per il socialismo internazionale la missione di arbitro superiore che la Chiesa non è più in condizione di poter adempiere. La vera pace giusta definitiva, presagisce l'oratore, non è più possibile che nel trionfo del socialismo internazionale, quando questo sarà giunto a fare in questo mondo, degli uomini che lo popolano, con tutte le ricchezze che fornisce loro la natura, con le loro eredità indivise di arte e di pensiero, un tutto armonioso per il benessere di tutte le classi umane e di tutti gli individui (vivi applausi all'estrema sinistra e su vari banchi).

L'on. Blum vorrebbe poi spiegare l'atteggiamento del gruppo socialista in occasione dell'affissione del discorso dell'on. Marin, ma l'opposizione, che da più di un'ora moltiplica le interruzioni, mentre l'oratore socialista è accanto dalla maggioranza, scatena un tumulto incredibile, e fra i rumori la continuazione della discussione è rinviata al pomeriggio. Quando la seduta è ripresa alle ore 15, l'on. Blum prosegue il suo discorso.

Egli rimprovera alla vecchia maggioranza di avere sempre rifiutato di porre la questione dei debiti interalleati sul terreno della solidarietà interalleata come chiedevano i socialisti. Ritornando poi sulla questione del discorso Marin, di cui aveva cominciato a parlare nella mattinata, l'on. Blum dichiara che l'impressione prodotta da questo discorso all'estero sarebbe stata ancora più deplorevole se in Camera, votandone l'affissione, fosse parsa omologarlo. Meglio sarebbe valso, spiega l'oratore, tentare di realizzare la solidarietà interalleata, piuttosto che aver l'aria di volerla imporre.

Il centro di gravità del mondo

— Il partito socialista, prosegue l'on. Blum, è contrario in principio a tutte le occupazioni, gli eventi hanno mostrato che queste occupazioni non conducono a nessun risultato di cui qualcuno abbia ragione di rallegrarsi. Bisognerebbe che l'Inghilterra e l'America prendessero un atteggiamento più favorevole al riavvicinamento della Francia e della Germania firmando il protocollo di Ginevra. Ho partecipato ad una conferenza internazionale a Ginevra, ed è in tal senso che i delegati della social-democrazia rivolgevano un appello patetico ai delegati inglesi. La questione della sicurezza rimane dunque essa pure, innanzi tutto, una questione di solidarietà internazionale. Se si vogliano distruggere le voci di guerra e le inquietudini che denunano il mondo bisognerà spingersi più oltre che non le intese di polizia. Bisognerà organizzare una legislazione internazionale che si imponga a tutte le nazioni. Non è ammissibile che la sovranità nazionale, permettendo ad una nazione di trasformarsi su un piede di forza armata minacciosa, obblighi le altre nazioni a seguirla su questo terreno. (Applausi).

L'on. Blum conclude mostrando come la conseguenza più grave della guerra sia che questa ha spostato il centro di gravità del mondo che non è più in Europa; l'asse di direzione del mondo è stato esiliato da un continente impoverito e spopolato ed è passato sui nuovi continenti. Ciò che è una ragione di più per pensare che la salvezza di tutti i popoli risiede nella organizzazione internazionale.

E, applaudito all'estrema sinistra e alla sinistra, l'oratore conclude ricordando che i socialisti intendono che nella organizzazione internazionale future le nazioni vengano a sedersi, ognuna con le sue tradizioni e con la sua lingua, come sedette ieri nella piccola cappella della pace universale.

Il canto dell'Internazionale...

Marcello Cachin rileva le critiche dirette contro il Governo dei Soviet; la una «esecrazione degli sforzi che si stanno compiendo per organizzare la Russia e scambia a tale proposito violente apostrofi coi socialisti.

Ai banchi dell'estrema sinistra i comunisti ed i socialisti si ingiuriano in mezzo ad un rumore assordante.

Cachin protesta contro il piano esposto dal partito socialista per imporre regole di organizzazione interna nella Russia ed afferma che mai il Governo dei Soviet si presterà a tali combinazioni.

Quando Cachin torna al suo posto i deputati comunisti si alzano ed intonano l'Internazionale. Il presidente Painlevé si copre e la seduta è sospesa. Sugli altri banchi si protesta rumorosamente, sbattacchiando le ribalte dei seggi. Herriot, in piedi, nell'emiciclo, protesta a sua volta. Quando i deputati comunisti hanno terminato il canto dell'*Internazionale* si credono ed si disordine cessa. Quasi subito dopo, il presidente riprende il suo posto e la seduta riprende.

L'on. De Tinguy Du Ponet chiede una riduzione di cento mila franchi sui crediti, volendo così affermare contro l'Ambasciata di Mosca, dicendo che la questione di tale Ambasciata è vincolata a quella del Vaticano e se una non può sussistere l'altra deve pure essere soppressa.

Il Governo chiede che l'emendamento venga respinto e così decide la Camera con 345 voti contro 230, dopo di che il credito del capitolo 9 è votato per alzata di mano.

...e quello della Ma sigliese

Il presidente mette poi in discussione il capitolo 9 bis che comporta l'iscrizione di un credito di 58.000 franchi per mantenere una missione vaticana per l'Alsazia e la Lorena. Il comunista Doriot, in nome del suo partito, chiede il rigetto di questo credito e critica la politica della maggioranza, mentre i deputati socialisti lo interrompono vivacemente.

Herriot dichiara di non aver potuto sottrarsi alla decisione della più alta giurisdizione amministrativa e spiega le ragioni che lo hanno indotto a chiedere tale credito.

Giorgio Weil fa una dichiarazione in nome dei socialisti, dicendo di considerare come paradossale il regime speciale applicato all'Alsazia e Lorena e elevando protesta contro il diritto di veto che il governo si arroga di non riconoscere come validamente date le promesse fatte al momento dell'annessione, i deputati alsaziani e lorenesi in modi insorgono con forza, mentre il centro e la destra applaudiscono le loro proteste.

Weill vuole continuare le sue spiegazioni, ma il rumore raddoppia. Ad un segnale dato dai deputati alsaziani e lorenesi, la destra ed il centro intonano la marsigliese, mentre sui banchi della sinistra si fa un chiamato individuale. Quando il canto nazionale è terminato, i comunisti intonano l'Internazionale.

Il presidente si copre e la seduta è nuovamente sospesa. Dopo alcuni minuti essa è ripresa. Painlevé annuncia la Camera nel ripresa. Painlevé annuncia la Camera nel nazionale e gli manifestazioni che rallegrano gregge sollanto i penzieri del parlamentarismo.

Weill, applaudito a sinistra, dichiara di votare il credito e soggiunge di sperare che ben presto la legge francese venga applicata anche ai tre dipartimenti redenti.

Si passa quindi alle dichiarazioni di voto dopo di che il comunista Renaud presenta un emendamento tendente alla soppressione del credito chiesto dal Governo.

Herriot domanda che l'emendamento venga respinto e pone la questione di fiducia. Dopo prova e contro prova l'emendamento è respinto con 317 voti contro 246. I crediti sono perciò approvati e la seduta è tolta. La continuazione del dibattito è rinviata a domani.

Un'interminabile discussione

e il malumore dei socialisti

Parigi, 3 notte.

La discussione sull'ambasciata vaticana è come la Fenice: rinasce dalle proprie ceneri. Vi dicemmo ieri sera quali esitazioni e inquietudini si fossero fatte strada fra i socialisti, dopo l'annunzio dato da Herriot che il Governo si schierava a favore dell'assegnazione di un credito di 58 mila franchi per sovvenire alla spesa di un capo di missione destinato a rappresentare l'Alsazia e Lorena presso il Vaticano.

Queste inquietudini hanno avuto come effetto una riunione del gruppo, tenuta stamattina prima della seduta della Camera, nell'intento di stabilire una linea di condotta circa il voto stesso per questa sera. Dicianno subito che gli umori regnanti non erano del più favorevoli. Sapete che siamo ormai a pochi giorni dal congresso di Grenoble. Ora l'imminenza di queste solenni assise del Partito rende piuttosto scabrose, per i deputati socialisti, la funzione di ausiliari del governo, non appena quest'ultimo si allontani dalla rigorosa obbedienza ai canoni della pura dottrina cartellista. Il discorso Herriot del 28 gennaio era già stata una pillola alquanto amara da inghiottire: la concessione del credito vaticano per l'Alsazia non piglierebbe ora, agli occhi degli insofferenti del partito, l'aspetto di uno strappo troppo grave fatto al principio dell'abolizione?

Mentre i deputati del gruppo discutevano fra di loro, Leone Blum parlava alla tribuna un riflesso di questo segreto fermento, pronunziando un discorso che avrebbe voluto conciliare il fuoco con l'acqua santa, ossia ridare al partito, tanto sulla questione dell'occupazione renana, quanto su quella dell'ambasciata vaticana, una fedina penale pulita, senza tuttavia abbandonare il governo alle furie dei flutti tempestosi. Il discorso, per lasciare al gruppo riunito fra le quinte il tempo di venire ad una decisione, durò non meno a lungo di quelli dei deputati dell'opposizione. Ma quando fu terminato, la decisione non era stata ancora presa.

Gli on. Renaudel e Mautel si recarono a mezzogiorno da Herriot per proporgli di separare, se non altro, il credito di 58 mila franchi dal testo del capitolo 9.o, in modo che l'importanza di quest'ultimo non dovesse restarne diminuita, proposta alla quale il Presidente del Consiglio aderì volentieri. Ma in una nuova riunione tenuta pochi istanti prima della riapertura della seduta, le incertezze e le inquietudini tornarono a prevalere, e con 27 voti contro 11 il gruppo decise di pregare il capo del Governo di non porre la questione di fiducia sulla concessione del credito incriminato, onde permettere ai socialisti di astenersi.

Fu in queste condizioni che la burrascosa seduta pomeridiana ebbe principio. Herriot difese di nuovo, parlando dal banco di ministro, il credito richiesto, affermando la propria persuasione della necessità di far sì che il trapasso dell'Alsazia e Lorena, dal regime concordatario al regime della separazione, avvenga per gradi e senza scosse pericolose, e quindi della convenienza di accordare provvisoriamente a quelle provincie un trattamento speciale anche circa la questione dell'ambasciata, mantenendo, in conformità del parere del Consiglio di Stato, nei loro riguardi, le disposizioni relative contenute nel concordato del 18 germinale dell'anno X. Prima di chiudere le sue dichiarazioni, il Presidente del Consiglio rivolse allo elettore un caldo appello affinchè, in compenso di tutti i sacrifizi sostenuti dall'Alsazia e Lorena, venisse fatto, in loro omaggio, un piccolo strappo ai principi e alla regola rigorosa.

E le sinistre infatti, almeno in buona parte, mettere subito segno di voler seguire il governo sulla strada indicata.

Dopo un discorso formidabile che rese letteralmente frenetici i vari settori dell'assemblea e durante il quale furono cantate le marsigliese, l'internazionale, il presidente fu costretto a sospendere e abbandonare due volte la sala.

Ma alla ripresa della seduta gli umori degli elettori cozzano in soluzione intermedia accettata dal governo, a loro vantaggio, ripresa con non scarsa violenza.

G. P.

Una protesta dell'Assemblea greca alla Camera italiana

Il contrasto nei suoi termini essenziali

Roma, 3, notte.

Il presidente della Camera greca ha inviato al presidente della Camera italiana, on. Casertano, il seguente telegramma di protesta, in seguito alla espulsione del Costantinopoli del patriarca ecumenico:

«L'Assemblea nazionale greca, essendo venuta a conoscenza dell'espulsione arbitraria del patriarca di Costantinopoli, allontanato dal suo trono ecumenico dalla autorità turca di Costantinopoli, protesta energicamente, in nome del popolo ellenico, presso tutte le nazioni civili contro questo atto di violenza e di inciviltà, che ferisce profondamente i sentimenti religiosi della nazione greca e di tutto il mondo ortodosso, e viola, nello stesso tempo, i diritti secolari consacrati da ogni luogo da accordi e confermati da recenti trattati internazionali. Ho l'onore di pregarla, signor Presidente, di rendere interprete di questi sentimenti di protesta presso la Camera italiana».

Il presidente della Camera ha trasmesso il telegramma all'on. Mussolini.

Scrivono in redattore del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'ambasciatore di Turchia ed il ministro di Grecia. L'ambasciatore turco Suad Bey ha detto:

«Quando mesi fa venne eletto il nuovo Patriarca Ecumenico, ma la Comunità ortodossa non poteva ignorare che il neo-eletto si trovava a Costantinopoli in data posteriore all'ottobre 1918, agli patriarca, secondo le convenzioni di Losanna, appartenenza alla categoria della popolazione scambiata e sapeva bene avrebbe dovuto quindi cessare allontanato. Non voglio ora entrare nel merito.

«A seguito di equivoci e per commettere qualsiasi parvenza di arbitrio e qualsiasi pressione, mi ci rivolgemmo alla Commissione che presiederà a tali scambi, investendola di decidere su questo caso. Con fine atto non siamo saputo venuti a deferire il caso, di nostra volontà, ad un Ente della Società delle Nazioni, da cui ci vuole bene tutta la nostra primizia. La Commissione è composta di un presidente e spagnuolo, di due membri, uno svedese ed uno norvegese, di un rappresentante greco ed uno turco».

— Ma, secondo gli accordi intervenuti — osservò il giornalista — un personaggio investito di una autorità ecclesiastica e religiosa come il Patriarca, non avrebbe dovuto essere esiliato dall'abitato della capitale?

— Ecco precisamente il punto chiarito dalla Commissione. Nel trattato di Losanna e nella convenzione annessa non c'è alcuna riserva a eccezione a tale riguardo. Ecco il testo — e qui il Suad Bey porge il volume del testo ufficiale — del decreto del 30 gennaio 1925. All'articolo primo si legge:

«A partire dal 1.o maggio 1925 si procederà allo scambio obbligatorio dei soggetti turchi di religione greco-ortodossa stabiliti nei territori turchi e dei soggetti greci di religione musulmana stabiliti sul territorio greco.

All'articolo II si legge: «Non saranno compresi nello scambio previsto dall'art. 1.o: a) gli abitanti musulmani della Tracia occidentale; Saranno considerati come abitanti greci di Costantinopoli quei turchi i greci già stabiliti prima del 30 ottobre 1918 nella circoscrizione della prefettura della città di Costantinopoli, ecc. ecc.».

«Queste sono le due uniche eccezioni, ma soggiunge l'ambasciatore, alle clausole obbligatorie dello scambio. Il Patriarcato non si fa menzione, della persona del Patriarca non si dice nulla. Come può dunque la Grecia intervenire a processare? In nome di quale privilegio, assolutamente inesistente si arroga la facoltà di pretendere trattamento eccezionale? Io posso affermarvi sinceramente che da parte nostra si è agito con grande regolarità, con piena cognizione di causa e con intento di bene».

Il ministro della Repubblica greca, signor Caraphanos, richiesto del suo parere, ha dichiarato:

«Il Patriarca non ha nulla a che vedere colle disposizioni della convenzione per lo scambio della popolazione. La posizione del Patriarca fu, durante le trattative di Losanna, regolata a parte, da accordi, e l'ho detto anche ad un rappresentante dell'agenzia di Atene. La delegazione turca aveva preteso allora che il Patriarcato, la suprema autorità spirituale, non solo nostra, ma di 140 milioni di cristiani ortodossi, istituito e residente a Costantinopoli da più di un millennio, fosse allontanato definitivamente dalla nostra capitale turca. Noi ci siamo rifiutati di prendere in considerazione simile pretesa ed allora abbiamo visto in un meraviglioso schieramento, tutte le Potenze cristiane rivendicare, di fronte ai turchi, i diritti secolari del Patriarcato. Dal punto di vista giuridico, la questione è ingarbugliata, poichè l'istituzione ed il funzionamento del Patriarcato sono regolati da un secolare diritto canonico, che non dipende da noi nè dal Patriarca stesso di mutare. Si rispettino il Patriarcato e si rispettano queste regole. Dal punto di vista morale e politico la questione non è più chiara. La Grecia, la Grecia ufficiale, è stupita, ma i ceti popolari, i profughi, sono indignatissimi. I profughi costituiscono un terzo della popolazione. Il patriarca era per essi un padre, un depositario delle loro tradizioni, un simbolo. Noi vogliamo la pace colla Turchia, tanto è vero che la Grecia ha proposto al Governo di Angora il deferimento della questione al Tribunale dell'Aja. Ci deve essere resa giustizia, la quale deve reciproco rispetto ed il rispetto degli impegni assunti».

La Turchia rifiuta il giudizio

della Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3. notte.

Le conversazioni sono continuate oggi al Quai d'Orsay fra Herriot e l'ambasciatore di Turchia Djevad bey, a proposito della espulsione del patriarca da Costantinopoli. Il presidente del Consiglio francese ha fatto appello allo spirito conciliante del Governo di Angora, la cui tesi conforme alla lettera del trattato di Losanna sembra molto rigorosa e potrebbe essere temperata solo da considerazioni di tolleranza religiosa e di liberalismo umanitario.

Il signor Herriot ha insistito nel modo più amichevole presso l'ambasciatore turco affinchè ottenga dal Governo di Angora un consenso all'arbitrato della Società delle nazioni, o meglio ancora della Corte di giustizia internazionale dell'Aja. L'ambasciatore turco, che ha ricevuto dal suo Governo istruzioni formali, ha dichiarato di non potere, con viva rincrescimento, accettare questo suggerimento. Si è trincerato dietro la decisione della Commissione mista di scambio, emanazione della Società delle nazioni, che ha riconosciuto che il patriarca poteva essere scambiato. Ogni ricorso all'arbitrato è dunque, a giudizio della Turchia, per questo riguardo inutile.

Violenze e conflitti in Jugoslavia

durante la lotta elettorale

Tre morti a Sarajevo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 3, notte.

La preparazione elettorale in Jugoslavia continua attraverso incidenti e sanguinosi episodi di violenza.

Un conflitto è avvenuto presso Sarajevo, tra gli aderenti del partito dei contadini croati ed esponenti radicali. Questi ultimi ebbero la peggio e contarono tre morti.

L'autorità di polizia e le squadre dell'organizzazione nazionalista «Orjuna» impediscono a Zagabria un comizio dei partiti d'opposizione, sebbene gli oratori fossero gli ex-ministri Spalaj (musulmano) e il prete sloveno Korosec.

La crisi del Gabinetto prussiano

Vane fatiche del presidente Braun

È probabile una soluzione di destra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Come è noto, da più di una settimana dura la crisi prussiana, della quale è inutile dare dettagli e che ricorda le varie fasi della crisi che condusse alla formazione del governo centrale. Essa si ripete precisamente con le stesse manovre, con le stesse lentezze esasperanti. Ad ogni momento pare che i gruppi parlamentari, con la stessa procedura che ha condotto un mese fa alla formazione del governo centrale, vogliano orientarsi verso destra. Anche il governo di Prussia, fatalmente, dovrà allargarsi a destra, ma poichè questa necessità riesce ostica ad una buona metà del Parlamento prussiano non ci si decide a quest'indirizzo.

La vittoria di Braun pare essere stata una vittoria di Pirro. Braun difficilmente potrà costituire un Gabinetto vitale con i tre partiti che lo hanno eletto: centro, democratici, socialisti.

Già sinora si parla dell'abbandono delle sue fatiche. Si fa il nome del decano del centro, Porion, come il probabile presidente dei ministri, il quale cercherà di fare un Gabinetto tenendosi dentro i tedesco-popolari e lasciando fuori i socialisti.

Eroismi americani

per salvare Nome

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3 notte.

Una slitta carica di 500 galette di siero antidifterico, guidata dallo *sposo* (meticcio indo-esquimese) Leonardo Seppilu, trainata da otto cani e partita quindici giorni or sono da Tanana, è giunta a Nome, dopo aver percorso a velocità prodigiosa, attraverso la tundra e la foresta ghiacciata dell'Alaska centrale, quasi 700 km. Così la cittadina nordica può considerarsi salva dalla terribile epidemia di difterite che la minacciava di completa distruzione. Ultime notizie trasmesse dalla stazione «radio» di Nome assicurano che la città dispone ancora di un medico. Tutti gli uomini sani di Nome se ne andati incontro con slitte all'eroico Seppilu, accogliendolo come salvatore. Si segnala pure un altro eroico tentativo per raggiungere Nome, per parte dell'aviatore Darling. Il stesso che doveva volare con Amundsen dallo Spitzberg a Capo Barrow attraverso il Polo. Malgrado l'opinione del Comando dell'aviazione americana, che riteneva impossibili i voli sull'Alaska in questa stagione, Darling, partendo da Anchorage, sulla costa del Pacifico, è riuscito a spingersi sino a Saint Michel, sulla costa del Mare di Bering, a cento miglia soltanto da Nome. Gli fu impossibile raggiungere la città a cagione dell'arresto del motore, causato dall'intensissimo freddo. Anche Darling portava un carico di galette di siero antidifterico. Sembra che altri aviatori seguiranno l'esempio di Darling, tentando di trasportare qualche altro medico a Nome. Non si ha viceversa notizia della slitta dell'indo-esquimese Joe, partito anch'esso in slitta da Nenana (cento miglia ad occidente di Tanana), con 5000 galette. Il governatore militare dell'Alaska radiotelegrafa da Juneau (la capitale) che saranno tentati tutti i mezzi per far giungere a Nome altri soccorsi.

Il disastro d'un velivolo

S'abbatte su una casa in demolizione

1 morto e 5 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 3, notte.

Un velivolo della scuola del campo di Shakan presso Berlino, condotto dall'allievo Von Willesens, che faceva un'ultima prova per il brevetto è precipitato da qualche centinaio di metri in seguito ad un guasto. L'apparecchio si è abbattuto sopra un tetto di una vecchia casa che si stava demolendo. L'apparecchio è caduto con estrema violenza trascinando seco il materiale della casa e cinque operai, il pilota morì sul colpo e dei cinque operai due sono rimasti feriti gravemente; gli altri tre rimasero feriti più leggermente.

Demartino ambasciatore a Washington

Roma, 3, notte

S. E. Demartino è stato nominato ambasciatore a Washington; egli partirà al più presto per raggiungere la nuova destinazione. (*Ag. Stefani*).

Viola solidale con Savelli

per l'incidente di Napoli

Genova, 3 notte

La Federazione provinciale combattenti comunica:

«In seguito al noto divieto che impedì all'on. Savelli di tenere a Napoli, nella sala gentilmente concessa dall'Associazione mutilati, l'annunziata conferenza politica patrocinata da quella Federazione combattenti, l'on. Ettore Viola, presidente del Comitato nazionale dell'Associazione combattenti, ha così telegrafato alla federazione provinciale genovese dei combattenti: «Comitato nazionale combattenti apprendendo con profondo risentimento notizie ingiustificabili ostacolo conferenza Napoli, riconferma a Rodolfo Savelli stima sua profonda solidarietà. Presidente, firmato: Viola».

Nuove dimostrazioni a Caltanissetta

Palermo, 3. notte.

A Caltanissetta continuo l'eccitazione nelle classi povere per il carovita. Una folla di uomini e di donne tumultuante in piazza Garibaldi veniva sbandata dalla forza pubblica, che operava qualche arresto. I negozi di generi alimentari sono rimasti chiusi. Stamane la pasta fu subito un nuovo aumento. La pasta fresca è salita a 2,90 al chilo; la pasta secca a 2,05.

Una petizione dei pensionati

alla Giunta del Bilancio

Alessandria, 3, notte.

Il Comitato direttivo dei pensionati testè costituitosi per la perequazione e sistemazione delle pensioni statali ed enti pubblici, ha rivolto una petizione alla Giunta Generale del Bilancio, e per conoscenza al Presidente del Consiglio ed al presidente della Camera dei deputati, in cui ricordate le dolorose condizioni dei pensionati, ancora aggravate dal crescente costo della vita, si richiama al progetto di legge perequativa che sta innanzi alla Camera, pregando che, dice, la incontrata e incontrata la generale approvazione, tanto che lo sottoscrisse da 250 deputati e ne sollecita l'attuazione in legge. Il Comitato conclude dicendo che la petizione è espressione dei sentimenti manifestati dall'assemblea dei pensionati vecchi e nuovi, qui tenutasi il mattino del 25 scorso mese, ed è certo la trasmette, sicuro di ottenere finalmente giustizia.

Il 20 % di carovivere ai pensionati di Cremona

Cremona, 3, notte.

La Giunta comunale, nella sua seduta odierna, ha deliberato di concedere il caro viveri a tutti i propri ex dipendenti, aventi in pensione a tutto il 31 dicembre 1919. Il carovivere è in misura del venti per cento sulla cifra globale, carovivere e pensione, già concessi. Tale provvedimento avrà effetto retroattivo, dal 1.o gennaio u. s.

Sciopero fascista a Cremona

Cremona 3 notte.

Nel pastificio Zucchi di Cremona oggi gli operai hanno proclamato lo sciopero, avendo il proprietario dello stabilimento rifiutato di aderire alla richiesta di miglioramenti economici fatta dalle maestranze. La direzione dello sciopero è stata assunta dalla Federazione provinciale dei sindacati fascisti.

DA TRIESTE

A mezzo di bussa è stato accolto dal fallo e dal cognato il fruttivendolo Antonio Scherioni d'anni 55, ritornato a casa ubbriaco. Durante la notte le condizioni dello scherioni sono andate peggiorando, tanto che si è reso indispensabile il suo ricovero all'ospedale con prognosi riservata.

Ricco possidente cuneese

assassinato di notte presso casa

Un vicino e due suoi figli arrestati

Cuneo, 3, notte.

Domenica notte, nella frazione di Castelletto del Comune di Roccasparvera, Romano Matteo, di anni 59, ricco possidente del luogo, veniva assassinato con una coltellata al cuore. Nel profondo silenzio della notte, verso l'una, si levò un grido acutissimo di aiuto. Un contadino, che dormiva in un casolare vicino, accorso, trovò morto il povero Romano. Svegliò alcuni amici e vicini e corse a Borgo S. Dalmazzo ad informare il comando dei carabinieri.

Il comandante, tenente Vitta, il pretore avv. Mongardi ed il dott. Ratti si recarono subito sul posto.

Le prime indagini portarono all'arresto di certo Galetto Maurizio, di anni 26, sopranominato «Bandolina», fittavolo possidente del luogo, e dei suoi due figli, Antonio, di anni 30 e Matteo di 32 anni. Tra il Romano ed il Galetto non intercedevano buoni rapporti, a ragione di interessi. Vicini di casa e confinanti di podere venivano spesso a diverbio. Circa un mese fa, il minore del Galetto pare abbia detto, in un diverbio avuto colla moglie dell'ucciso: «Vedrò marito è forte ma badare che io saprò ammazzarlo con una coltellata».

Domenica sera il Romano ed il Galetto padre, s'incontrarono ed ebbero un lungo, vivace diverbio con scambio di ingiurie e minacce. Il Romano, verso l'una, dopo esser stato in casa di amici, si recò tutto solo alla sua abitazione. Nel punto più deserto della via venne colpito a morte. L'autopsia ha accertato che la morte fu fulminea per una tremenda coltellata vibrata sotto la mammella destra con arma di una lunghezza eccezionale raggiungendo così sotto lo sterno il cuore.

Gli arrestati presenti ucciseri del Romano, interrogati nel carcere di Borgo, si mantengono sulle negative, asserendo — contrariamente alle voci diffuse in tutto il paese — che non ebbero mai sospetto motivo di rancore col Romano. Il Romano era conosciutissimo in tutta la vallata ed anche a Cuneo, soprattutto per il suo grande entusiasmo per la caccia.

"Laccio d'amore„ finito in manette

Una ribellione ai carabinieri

Genova, 3. notte

Nel vicino villaggio di Cataldi una festa popolare carnevalesca ha degenerato in una vera e propria ribellione contro i carabinieri, dei quali uno è rimasto anche leggermente ferito. Ecco come si sono svolti i fatti. Gli abitanti di Cataldi avevano, previa autorizzazione della questura, organizzata una quadriglia «Laccio d'amore», tradizionale nelle nostre borgate. Il corteo di maschere, seguito dalla musica, eseguono nei crocicchi e nelle piazze dei concertini e quadriglie, con figure delle più semplici alle più complicate. Giunta per la strada di Cataldi la «troupe» carnevalesca seguita, per misure d'ordine pubblico, da alcuni carabinieri e da una guardia municipale, quando non ne fecero, alle Chiese brancaria, avvicinato l'appuntato dei carabinieri Luigi Vaccari gli chiese con aria minacciosa perchè alcuni giorni fa il commissario della stazione di cui il millite fa parte, aveva mandato a chiamare suo figlio. Non avendo ricevuto risposta che lo soddisfacesse, il Brancaccio si diede ad inveire con triviali apostrofi contro il millite, invitato dai Varcari e dalla guardia comunale ad allontanarsi, il Brancaccio si avventava contro l'appuntato col assestava uno schiaffo e dei morsi, producendogli delle escoriazioni al viso ed al collo. Ne seguì una vera ribellione di tutte le maschere e la piazza del paese diventava una vera bolgia infernale nella quale i carabinieri si trovarono a mal partito. Dovettero perciò minacciare i ribelli con le armi per poterci aprire una via di scampo e per trarre in arresto il Brancaccio, che molti tentarono di liberare dalla loro stretta. Sono stati arrestati anche tali Zannotti Andrea, Natale Tommaso e Visconi Giuseppe. I carabinieri proseguono nelle indagini per assicurare alla giustizia anche gli altri rivoltosi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

E' stato arrestato certo Giacomo Biasdini, da Callagirone, risultato autore d'un furto compiuto il 17 gennaio scorso nella casa di certa Severina Scalandra, il cui appartamento era stato svaligiato dal ladro, che si era impadronito tra l'altro anche di diversi biglietti da mille.

DA NAPOLI

Il comm. Barnaldi, ingegnere capo del Genio civile di Torino, è stato nominato alla stessa carica a Napoli, in sostituzione del comm. Atti, che reggeva anche la carica di capo dell'ufficio del genio portuario, il quale rassegna la dimissioni.

DA ALESSANDRIA

Due colpi di fucile, secondo la versione dell'autorità, avrebbero sparati a Masio contro il fascista Angelo Robiglio, d'anni 42, in seguito ad un diverbio di natura politica avuto col socialista Alberto Conti. Il Robiglio, rimasto ferito, se avrà per 15 giorni. Sembra che lo sparatore sia stato il Conti stesso.

DA NOVARA

Ferito dalla scoppio d'una bombola di carta era rimasto l'operaio Santo Giacomini, d'anni 16, mentre stava lavorando nella cantina dell'officina elettrica della società Scotti e Urbinetti. Il povero operaio dopo varie alternative di gravità è spirato in seguito alle orribili scottature riportate.

Vittorio Bianzatti direttore responsabile.

Il 2 febbraio alle 1,30 improvvisamente moriva il

Cav. ERMINIO BARCO

Dottore in Medicina e Chirurgia

d'anni 68.

Ne danno l'annunzio a quanti lo conobbero ed ebbero caro, la moglie ANNA D'ASTE, i figli Dott. GIANNINO, CARINA, il fratello CESARE, le sorelle LINDA, SEVERINA, CLOTILDE, le cognate, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 4 febbraio alle ore 9 nella Chiesa Parrocchiale.

Si dispensa dalle visite e dall'inviare fiori. La salma verrà trasportata nella Necropoli di Staglieno. c. 1562

Pontedecimo, 2 febbraio 1925.

[redacted]

Giovedì 5 corr. alle ore 9 nella Chiesa di N. S. della Pace, corso Ponte Mosca, verrà celebrato un funerale solenne di 8° anniversario in suffragio dell'adorato

Flecchia Francesco

Capo Mastro

La famiglia ringrazia riconoscente tutti i buoni che si uniranno a lei nella preghiera e nel ricordo.

Ditta Tolet 46-018 Primo Stab Pompe Funebri

[redacted]

La vedova, i figli, il genero ed i parenti del compianto

FLORIO ALFREDO

Impresario Costruttore

commossi per l'imponente dimostrazione tributata al loro immenso dolore, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che si associarono al loro dolore.

Torino, 3 Febbraio 1925.

Ditta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

[redacted]

La vedova, figlia, genero, fratelli, parenti ringraziano commossi gli amici, conoscenti quanti vollero onorare il caro estinto 12070

Alfredo Arietti

†

AMALIA CATELLA

nata STEFANI

mancava ieri martedì fra le braccia dei suoi cari.

Ne dànno il triste annuncio il marito POMPEO coi figli LUIGINA ed ENRICO, i fratelli GIACOMO e ALBERTO con la consorte, il cognato ORESTE con la moglie CARLOTTA MARTINOLI e figlio MARIO, le cognate PRENCIS e ZECCHINI.

I funerali avranno luogo mercoledì 4 corr. alle ore 10,15 di via Massena 38.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 4 Febbraio 1925.

Ditta Telef. 46-018 Primo Stab Pompe Funebri

[redacted]

La Ditta CATELLA FRATELLI con immenso dolore partecipa la morte della Signora

AMALIA CATELLA

nata STEFANI

Il Personale della Ditta CATELLA FRATELLI annuncia con profondo dolore il decesso della Signora

AMALIA CATELLA

moglie dell'amato Signor Comm. Pompeo.

Ditta Telef. 46-018 Primo Stab Pompe Funebri

[redacted]

Il 2 Febbraio mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

PIETRO FALCHERO

Ne danno desolati il triste annunzio: la moglie VITTORIA, il figlio GUIDO SICCARDI e consorte, le figlie PINA col marito TESINI, RENZA col marito Dott. DE GIULI, il fratello le sorelle, cognati e parenti tutti. 12067

I funerali avranno luogo il 4 corrente alle ore 16,15, partendo da via Ospedale 10.

[redacted]

DARIO DEBENEDETTI Succ. G. BECCIO annuncia con dolore l'improvvisa morte di

PIETRO FALCHERO

da lunghi anni suo affezionato impiegato.